



Università degli Studi di Genova  
Genoa University



**DISFOR** Dipartimento di Scienze della Formazione

CORSO DI LAUREA IN

Psicologia Clinica e di Comunità

Ben-essere e luoghi di appartenenza: esperienze di

*walkscapes* nel quartiere Tamburi di Taranto

*Relatore: Anna Zunino*

*Correlatore: Laura Migliorini*

*Candidato: Giovanni Marzulli*

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

# Sommario

<b><u>Introduzione.....</u></b>	<b><u>4</u></b>
<b><u>1. VIVERE I LUOGHI.....</u></b>	<b><u>7</u></b>
1.1 <i>Teorie sulla relazione fra uomo e ambiente di vita.....</i>	<i>7</i>
1.2 <i>Il senso del luogo.....</i>	<i>12</i>
1.3 <i>Come si forma l'Identità.....</i>	<i>16</i>
1.3.1 <i>L'adattamento dell'Identità Personale.....</i>	<i>17</i>
1.3.2 <i>Come si forma l'Identità del luogo.....</i>	<i>20</i>
1.4 <i>Attaccamento al luogo.....</i>	<i>35</i>
1.4.1 <i>Disordini dell'attaccamento al luogo.....</i>	<i>47</i>
1.4.2 <i>La Dipendenza dal luogo.....</i>	<i>49</i>
<b><u>2. SALUTE E AMBIENTE DI VITA.....</u></b>	<b><u>51</u></b>
2.1 <i>Il ben-essere negli spazi urbani.....</i>	<i>52</i>
2.2 <i>Vivere in un ambiente minacciato.....</i>	<i>63</i>
2.2.1 <i>Gli impatti variabili dei luoghi.....</i>	<i>67</i>
2.2.2 <i>Esaminando il lato positivo della comunità.....</i>	<i>70</i>
2.2.3 <i>Un mondo di differenze: comunità a confronto.....</i>	<i>72</i>
2.2.4 <i>La vita in un ambiente inquinato: impatti e adattamenti.....</i>	<i>75</i>
<b><u>3. ESPERIENZE DI WALKSCAPES NEL QUARTIERE TAMBURI DI TARANTO</u></b>	<b><u>83</u></b>
3.1 <i>Studio del caso.....</i>	<i>83</i>
3.2 <i>Metodologie e strumenti.....</i>	<i>85</i>
3.2.1 <i>Camminare.....</i>	<i>87</i>
3.2.2 <i>Cartografia Partecipativa.....</i>	<i>91</i>
3.2.3 <i>Grounded Theory.....</i>	<i>93</i>
3.3 <i>Risultati.....</i>	<i>96</i>
3.4 <i>Discussione.....</i>	<i>122</i>
<b><u>Conclusioni.....</u></b>	<b><u>127</u></b>
<b><u>Bibliografia.....</u></b>	<b><u>130</u></b>

*“Ciò che è vero per lo spazio e il tempo, è vero per il luogo: siamo immersi in esso e non potremmo farne a meno. Essere in tutto...esistere in qualsiasi modo...è essere da qualche parte, ed essere da qualche parte è essere in qualche tipo di luogo...viviamo in luoghi, ci relazioniamo con gli altri con loro, moriamo in essi. Nulla di ciò che facciamo è senza luogo” (Casey, 1997, p. 9)*

## *Introduzione*

La relazione simbiotica tra luogo e identità e il legame tra benessere e ambiente in cui si vive sono temi complessi che richiedono un'analisi approfondita. Da un lato, l'identità di luogo si riferisce al profondo legame che le persone sviluppano con specifici luoghi geografici, che vanno oltre la mera collocazione geografica. Dall'altro lato, l'ambiente in cui viviamo ha un impatto significativo sul nostro benessere e sulla nostra qualità di vita.

Secondo Yi-Fu Tuan (1977), il concetto di "*luogo*" si riferisce a un'area fisica che offre rifugio, stabilità, attaccamento e simboli significativi alle persone. L'identità di luogo si sviluppa attraverso l'interazione delle persone con lo spazio, fornendo un senso di appartenenza e uno scopo che dà significato alla propria vita. Tuttavia, il luogo stesso è anche socialmente costruito e assume una gamma di significati sociali che interagiscono con l'identità nel corso del tempo. Questa relazione reciproca tra luogo e identità rivela l'importanza di esplorare come il luogo influisca sullo sviluppo, la formazione e il mantenimento dell'identità. Allo stesso modo, l'ambiente in cui viviamo gioca un ruolo fondamentale nel nostro benessere e nella nostra qualità di vita. Un ambiente sano e sostenibile favorisce il benessere individuale e collettivo. Le condizioni fisiche, sociali e culturali del luogo in cui risiediamo possono influenzare profondamente la nostra salute fisica, mentale ed emotiva, così come il nostro senso di appartenenza e felicità complessiva. Pertanto, è cruciale promuovere e creare ambienti che favoriscano il benessere delle persone.

La *topofilia*, termine coniato dal geografo Tuan (1974), rappresenta l'amore o l'affetto per un luogo specifico, è l'attrazione profonda e l'identificazione emotiva che proviamo nei confronti di certi luoghi. Essa ci spinge a cercare, esplorare e sperimentare quei luoghi che evocano in noi sentimenti di piacere, appartenenza e connessione. È attraverso questa relazione di amore e di affetto che il luogo acquisisce significato nella nostra vita e diventa un elemento chiave nella formazione della nostra identità.

In questa tesi, esploreremo il ruolo del luogo nello sviluppo, nella formazione e nel mantenimento dell'identità e il legame fra ambiente in cui si vive e benessere psico-fisico attraverso i *walkscapes*, ovvero camminate intese come forma d'arte autonoma, atto primario nella trasformazione simbolica del territorio, strumento estetico di conoscenza e trasformazione fisica dello spazio "negoziato", che si trasforma in intervento. Esamineremo come l'identità di luogo, l'attaccamento al luogo e la topofilia interagiscono in modo complesso e reciproco, influenzando la nostra percezione di sé e la nostra connessione con il mondo che ci circonda. Cercheremo di comprendere come il significato del luogo venga costruito dagli attori sociali, come questa costruzione contribuisca alla formazione delle identità individuali e collettive e come questo influenzi il benessere di ciascun individuo. Il legame tra luogo ed identità rivela un intricato intreccio tra noi stessi ed il mondo fisico. Esplorare questo legame ci offre una visione approfondita di come i luoghi diventano parte integrante della nostra esperienza umana e del significato e dell'impatto che essi assumono nella nostra vita.

La relazione tra luogo e identità, e il legame tra benessere e ambiente, rivela l'importanza di considerare il contesto in cui viviamo per comprendere appieno la

complessità dell'essere umano. L'interazione tra noi stessi e il mondo fisico in cui siamo immersi è fondamentale per il nostro sviluppo, la nostra identità e il nostro benessere. Comprendere e promuovere un'armoniosa connessione tra luogo, identità e benessere è essenziale per costruire società più consapevoli e sostenibili.

# 1. VIVERE I LUOGHI

## *1.1 Teorie sulla relazione fra uomo e ambiente di vita*

Le teorie sulla relazione fra persona e luogo rappresentano un campo multidisciplinare di studio che si concentra sull'analisi delle interazioni complesse tra gli individui e l'ambiente circostante. Queste teorie cercano di comprendere come le persone percepiscono, si collegano e si identificano con i luoghi in cui vivono, lavorano o visitano, e come questi luoghi influenzano il loro comportamento, le loro emozioni e il loro senso di appartenenza.

Kurt Lewin (1951) sviluppò la “teoria del campo”, che applica al comportamento interpersonale e al concetto di personalità i principi gestaltici della percezione. Il concetto di “*campo*” si riferisce a un ambiente complesso in cui le persone operano, influenzato da una serie di forze che interagiscono dinamicamente. L'individuo occupa una posizione centrale in un ambiente costellato da forze che lo influenzano, allo stesso tempo, le azioni dell'individuo contribuiscono a modificare queste forze ambientali. Lewin distingue all'interno dell'individuo due componenti: una personalità interiore e una percettivo-motoria. La personalità interiore si riferisce ai processi e alle dinamiche psicologiche interne dell'individuo, mentre la componente percettivo-motoria è più orientata all'interazione dell'individuo con il mondo esterno. Utilizzando gli strumenti della topologia, l'autore ha cercato di condurre un'analisi dettagliata e precisa della struttura della personalità, intesa come un insieme di regioni o

spazi intercomunicanti. Secondo la teoria, il comportamento di un individuo è determinato dalle forze presenti in una situazione specifica ("*campo*"). Le risultanti della motivazione vengono descritte in termini di vettori e forze, e l'agire finalizzato, ovvero il comportamento diretto verso un obiettivo, è concepito come un movimento, che può essere sia simbolico (come la pianificazione o l'immaginazione di un'azione) che reale (come l'effettiva azione o il cambiamento di comportamento) all'interno di quello che Lewin chiama "*spazio vitale psicologico*". Questo campo è composto da una serie di fattori, tra cui elementi psicologici, sociali, culturali ed economici, che influenzano il comportamento di una persona. Un ulteriore aspetto chiave è la dicotomia tra "*spinta*" e "*resistenza*" al cambiamento. Le spinte rappresentano le forze che inducono una persona verso il cambiamento, mentre la resistenza denota le forze che si oppongono al cambiamento. Il cambiamento avviene solo quando la spinta supera la resistenza. Questa lotta tra le forze di spinta e di resistenza è ciò che determina il comportamento di un individuo. Si sottolinea che il comportamento umano è in uno stato di "*equilibrio dinamico*" all'interno del campo psicologico, questo significa che il comportamento di una persona è influenzato dalle forze contrapposte all'interno del campo e può essere perturbato da cambiamenti in questo ambiente psicologico. Per comprendere il processo di cambiamento Lewin ha proposto un modello a tre fasi. La prima fase è chiamata "*scongelo*", in cui si cerca di rompere il vecchio equilibrio e preparare l'individuo al cambiamento, spingendolo a prendere consapevolezza delle insufficienze o dei problemi nell'attuale stato. La seconda fase è il "*cambiamento*" effettivo, in cui l'individuo adotta nuovi comportamenti o abitudini. Infine, nella terza



fase del "*ricongelamento*", si cerca di stabilizzare il nuovo comportamento o stato in modo che diventi il nuovo equilibrio predefinito. Lewin ha tentato di fornire una rappresentazione simbolica della sua teoria mediante la formula " $C=f(P,A)$ ", in cui "C" rappresenta i comportamenti, che sono funzione "f" degli spazi di vita, a loro volta costituiti dalle persone "P" e dagli ambienti "A". Questa teoria ha trovato applicazione soprattutto all'interno della psicologia sociale ed è diventata un punto di riferimento per comprendere le dinamiche che si verificano nei gruppi. Inoltre, secondo Lewin, il gruppo non è un insieme di persone, ma una totalità dinamica dotata di un'unità propria che trascende i singoli. Egli introduce anche il concetto di *ricerca-azione* (*action research*, 1946) o ricerca-intervento, per indicare un metodo in cui si utilizza il clima di collaborazione instaurato tra i membri di un gruppo per sviluppare strategie di intervento nella società.

D'altra parte, il concetto di "*spazio culturale*", sviluppato da Amos Hawley Rapoport (1982), un noto urbanista e sociologo ambientale, ha contribuito in modo significativo alla comprensione di come l'ambiente costruito e l'ambiente sociale influenzino il comportamento umano e le esperienze di vita. Il suo lavoro ha avuto un impatto significativo sulla progettazione urbana, sulla pianificazione e sulla comprensione della relazione tra cultura e ambiente. Il concetto di spazio culturale è stato introdotto per descrivere il modo in cui le culture creano ed interpretano l'ambiente fisico. L'idea centrale è che ogni cultura ha una visione unica dell'ambiente e delle relazioni, la quale riflette le sue credenze, i valori, le abitudini e le pratiche sociali. L'ambiente costruito non è semplicemente una struttura fisica, ma assume significato e

importanza attraverso le interpretazioni culturali. Le persone attribuiscono significati simbolici, sociali ed emotivi agli spazi che abitano e frequentano maggiormente, tanto da generare una connessione in cui la cultura si lega direttamente all'ambiente definendo significanti che diventano espressione di uno spazio condiviso. Il concetto di spazio culturale ha profonde implicazioni per la progettazione urbana, l'architettura e la pianificazione. Per creare ambienti che siano significativi e funzionali, è importante comprendere come le diverse culture percepiscono ed interagiscono con lo spazio. Rapoport ha suggerito che gli urbanisti e i progettisti dovrebbero considerare le preferenze culturali, le pratiche sociali e le aspettative delle comunità coinvolte. Inoltre, il concetto di spazio culturale evidenzia che le strategie di progettazione e pianificazione non dovrebbero essere applicate in modo uniforme in tutto il mondo, ma dovrebbero essere adattate alle specifiche culture e contesti locali. Il suo approccio ha enfatizzato l'importanza di integrare la dimensione culturale nella progettazione e nella creazione degli spazi, al fine di tenere conto delle esigenze e dell'identità delle diverse comunità. La progettazione delle strutture urbane e la pianificazione del territorio possono avere un impatto significativo sulla vita delle persone, sulla loro dignità e sull'etica della società nel suo complesso. La creazione di città ben progettate ed organizzate può influenzare positivamente il benessere e il comportamento dei suoi abitanti. In altre parole, la struttura fisica delle città, che prende forma grazie agli esseri umani, può plasmare il modo in cui le persone interagiscono, vivono e percepiscono il mondo intorno a loro (Gehl, 2010). Si enfatizza l'interazione bidirezionale tra la progettazione urbana e la società, poiché la creazione e la configurazione delle città hanno un

profondo impatto sugli abitanti, svolgendo un ruolo chiave nel plasmare la vita delle persone e la qualità dell'esperienza. Le decisioni riguardanti l'organizzazione e l'accessibilità degli spazi, la presenza di aree verdi, la connettività dei trasporti, e molte altre variabili, influiscono sul benessere delle persone. Quando si progettano le città, prendere in considerazione le esigenze, i valori e le aspirazioni delle comunità può rappresentare il fulcro per promuovere la salute dei suoi abitanti. La progettazione urbana inclusiva, sostenibile e partecipativa è in grado di creare spazi che, non solo soddisfano le necessità delle persone, ma anche favoriscono la coesione sociale, stimolano l'interazione tra i residenti e incoraggiano uno stile di vita sano e sostenibile. Allo stesso tempo, una volta realizzate, le città influenzano profondamente il comportamento, la cultura e le dinamiche sociali. La configurazione urbana, l'accessibilità ai servizi, la qualità dell'ambiente, le opportunità di lavoro e di svago, insieme alla presenza di luoghi di incontro e di interazione sociale, contribuiscono a creare un contesto che offre maggiori opportunità per fare esperienze e costruire relazioni significative nello spazio urbano. Riconoscendo che le città sono più di semplici aggregati di edifici e infrastrutture, si promuove una visione olistica e responsabile nella creazione di ambienti urbani che favoriscano il benessere e il progresso sociale.

## ***1.2 Il senso del luogo***

Il "*senso del luogo*" è un concetto complesso che si riferisce alla percezione e alla connessione emotiva che le persone sviluppano rispetto a un luogo specifico (Jorgensen & Stedman, 2001). Può variare a seconda del contesto e delle discipline, ma in generale si riferisce alla sensazione di appartenenza, all'identità o al significato che una persona associa a un determinato ambiente o luogo geografico. Spesso si fa riferimento allo spirito o alla personalità di un luogo, che sono aspetti emotivi che contribuiscono a definirne l'essenza. Il "*senso del luogo*" si manifesta quando le persone attribuiscono un significato e un valore morale ed estetico a determinati luoghi o località. In questo contesto, il termine "*senso*" non si riferisce solo ai sensi tradizionali come la vista, l'udito, il gusto e il tatto, ma include anche sensazioni più profonde che richiedono un contatto prolungato e una familiarità con l'ambiente. Queste sensazioni comprendono la percezione delle emozioni e la conoscenza che si sviluppa nel corso del tempo. Il senso del luogo ha origini nella geografia umana, ma è stato adottato anche in antropologia per descrivere i processi e le pratiche culturali attraverso cui i luoghi acquisiscono significato. Questo concetto svolge un ruolo cruciale nelle ricerche sui sistemi socio-ecologici (SES) (Wilbanks, 2015). La *stewardship*, termine utilizzato dagli studiosi dei SES, si riferisce alla gestione responsabile e alla cura delle risorse ambientali. Sfruttare l'attaccamento che le persone provano per determinati luoghi può costituire una base importante per le strategie di *stewardship*. Il senso del luogo è fondamentale perché può portare i residenti a riconoscere il degrado ambientale e ad agire in risposta attraverso la

preoccupazione pubblica. Tuttavia, i significati del luogo possono essere contestati, il che può rappresentare un ostacolo. Al contrario, un consenso sui significati del luogo può contribuire alla coesione e alla sostenibilità della comunità (Chapin & Knapp, 2015). La *stewardship* può essere promossa attraverso l'attaccamento al luogo che è spesso il risultato di ripetute esperienze personali vissute in un determinato luogo e modellate dalla propria identità e dal contesto sociale. Williams (2014) individua due principali linee di ricerca del luogo: il *"luogo come spazio di attaccamento"* e il *"luogo come centro di significato"*. Il primo è centrato sulla misurazione dell'intensità del legame con un luogo geografico. Questa visione del mondo si basa sui seguenti principi. La realtà è suddivisa in soggetti e oggetti, poiché si ritiene che gli aspetti dell'ambiente siano indipendenti dalle proprietà delle menti o dei corpi umani. Il secondo principio afferma che l'individuo è influenzato da fattori esterni, compresi fattori biologici. Infine emerge che i cambiamenti nell'individuo sono determinati dagli impatti provenienti dall'ambiente esterno e dalle spinte interne dell'individuo (Heft, 2013). Invece, il concetto di *"luogo come centro di significato"* si riferisce a processi più ampi di attribuzione di significato e all'interpretazione qualitativa dell'esperienza e delle relazioni con i luoghi. Gli approcci interpretativi all'interno di questa prospettiva si concentrano spesso sui significati che guidano le azioni e le esperienze quotidiane (Wagenaar, 2011). All'interno delle diverse tradizioni interpretative, gli studiosi del senso del luogo spesso adottano approcci ermeneutici, discorsivi, dialogici e/o fenomenologici. Nell'approccio ermeneutico, il significato si forma nella mente soggettiva e individuale attraverso l'interpretazione dei testi. La comprensione del

paesaggio o la capacità di "*leggerlo*" diventano quindi fondamentali per la creazione del senso di luogo (Drenthen, 2011). Nell'approccio discorsivo, i significati legati al luogo sono considerati come pratiche sociali che emergono solo all'interno dei contesti interazionali, culturali e istituzionali in cui si sviluppano. Questi significati si costruiscono attraverso le pratiche sociali e l'uso quotidiano del linguaggio, avendo un'importanza significativa nella comunicazione retorica (Di Masso, Dixon & Durrheim, 2014). Gli approcci dialogici mettono in evidenza il ruolo centrale delle azioni e delle pratiche nella creazione del significato dei luoghi. Infine, l'approccio fenomenologico cerca di esplorare la complessa relazione a lungo termine tra un individuo e un luogo attraverso l'esperienza vissuta. Questo approccio pone l'accento sulla percezione soggettiva del luogo, sugli affetti profondi e sul significato costruito individualmente. Il significato, quindi, non è solamente una questione di relazione tra individuo e ambiente, ma implica una dimensione intersoggettiva, ovvero le relazioni tra gli individui e l'ambiente. Storicamente, la ricerca sul senso del luogo ha spesso adottato una prospettiva che potremmo definire "*lenta*". È ampiamente accettato che l'attaccamento al luogo sia un fenomeno che perdura nel tempo, cambiando gradualmente in intensità o struttura in relazione alla durata della residenza in un determinato luogo o alle connessioni personali con esso, che possono aumentare o diminuire nel corso del tempo (Smaldone, Harris & Sanyal, 2008). Tuttavia, in un contesto più ampio all'interno della Psicologia Ecologica, esiste una prospettiva che potremmo definire "*veloce*", evidenziata dalla *teoria delle affordance*. L'*affordance* si riferisce alla "*possibilità di azione*" che un ambiente offre a un individuo, derivante

dalle caratteristiche delle superfici, degli oggetti e degli esseri viventi circostanti. Queste *affordances* emergono attraverso processi di percezione-azione in tempo reale e sono dipendenti dalla capacità dell'organismo di percepirle e dalle azioni che l'organismo può intraprendere in quel particolare ambiente. Questa teoria si basa su due processi fondamentali: la percezione diretta e l'attualizzazione (Kyttä, 2002). La percezione diretta è orientata verso la guida dell'azione piuttosto che verso la semplice raccolta di informazioni. L'attualizzazione è il processo attraverso il quale le opportunità ambientali vengono integrate con le capacità personali. In altre parole, l'ambiente offre delle potenzialità che l'individuo percepisce come possibilità per l'azione, ma la loro effettiva realizzazione avviene solo quando le caratteristiche individuali, come le abilità fisiche, i bisogni sociali e le intenzioni personali, si combinano in modo significativo con le caratteristiche ambientali (Kyttä, 2004). Ogni ambiente offre un numero infinito di potenziali *affordances* che nessun individuo ha ancora scoperto o sfruttato. La disponibilità di queste opportunità d'azione dipende dalle caratteristiche fisiche e dalle abilità dell'individuo. Le qualità dell'individuo, le sue intenzioni attuali e altri fattori culturali determinano quali *affordances* percepisce in diverse situazioni. Alcune di queste opportunità d'azione vengono attivate e utilizzate nel momento presente, e tali scelte possono essere influenzate da fattori individuali e socio-culturali. Inoltre, è possibile che gli individui modellino attivamente l'ambiente circostante per creare nuove *affordances* o per modificare quelle esistenti, un concetto noto come "*shaped affordance*". La modifica dell'ambiente fisico può aprire nuovi spazi per l'identificazione di nuove possibilità d'azione.

### ***1.3 Come si forma l'Identità***

Una delle domande più importanti che ogni essere umano si pone nel percorso di crescita riguarda la propria identità personale, ed è: "Chi sono io?". L'identità personale è la percezione di sé stessi, mentre l'identità del luogo riguarda la connessione emotiva e culturale che gli individui sviluppano con un determinato luogo. Entrambe fanno parte della storia di ogni persona e comportano differenze e similitudini. L'identità personale si forma attraverso una combinazione di fattori biologici, psicologici e sociali, comincia a svilupparsi fin dalla nascita, ma continua a evolversi e modificarsi nel corso della vita di una persona. L'identità personale coinvolge aspetti come la personalità, le convinzioni, i valori, le esperienze di vita, le relazioni sociali e la cultura di appartenenza. Ognuno di questi elementi contribuisce a determinare la percezione di sé stessi. L'identità del luogo, invece, si riferisce alla connessione che una persona ha con un determinato luogo o territorio. Questo rapporto può essere influenzato da diversi fattori fra cui quelli geografici, storici, culturali e sociali. Il luogo in cui una persona è nata o cresciuta può avere un ruolo significativo nello sviluppo di quella che viene chiamata "*identità del luogo*". Gli aspetti come la lingua parlata, le tradizioni, le credenze culturali, l'architettura e la storia del luogo possono contribuire a creare un senso di appartenenza e di radicamento. Le due identità, quella personale e di luogo, possono influenzarsi reciprocamente, l'ambiente in cui una persona vive può influenzare l'identità personale, mentre la percezione di sé stessi può avere un impatto sia sulla connessione emotiva sia sull'interpretazione di un luogo. Entrambe possono fornire un



senso di radicamento e appartenenza, oltre a svolgere una funzione fondamentale nei percorsi evolutivi di ogni persona, favorendo processi di sviluppo e cambiamento. Le persone possono cercare di esprimere la loro identità personale e aderire ai valori e alle credenze che considerano significativi, così come possono percepire un luogo come parte integrante della loro identità personale, da ciò è inclusa anche una funzione di espressione e riconoscimento sociale. L'identità personale può essere espressa attraverso modalità comportamentali soggettive in cui è possibile dare significato alle scelte di vita o ai rapporti interpersonali. Allo stesso modo, l'identità del luogo trova la sua espressione nel riconoscimento e nella condivisione delle tradizioni culturali, nell'architettura e nelle celebrazioni specifiche di quel luogo.

### *1.3.1 L'adattamento dell'Identità Personale*

Le esperienze negative spesso cambiano i percorsi di vita delle persone, mettono in discussione i valori, modificano la motivazione e l'immagine di sé. L'individuo che funziona in modo adattivo è in grado di includere questi significati discordanti in un sistema organizzato di sé. Nel contesto dell'identità minacciata, l'assunzione del sistema del sé come una struttura polifonica suggerisce la possibilità della presenza di diverse identità che non necessariamente si minacciano a vicenda. La minaccia all'identità, intesa come una situazione di discordia tra richieste contrastanti dei principi identitari, sembra essere un conflitto di posizioni dell'Io che suggeriscono diversi obiettivi. In questo tipo di condizioni, come può una persona gestire in modo efficace e adattivo una

minaccia? Quale posizione dell'Io è la più importante e cosa succede alle altre? In che modo l'identità può preservare la sua integrità e rimanere il nucleo centrale dell'individuo per tutta la durata della vita? Secondo Breakwell (1986) ci sono tre principi principali: la *distintività della persona* rispetto agli altri individui, la *continuità del sé nel tempo e nelle situazioni* e l'*autostima* come un sentimento di valore personale o valore sociale. Ci si può trovare nella situazione in cui le richieste basate su questi principi sono contraddittorie e allora si verifica un disturbo dei processi di identità; tali situazioni vengono chiamate minacce all'identità. Da questa prospettiva, l'identità minacciata sembra riguardare un conflitto tra diversi bisogni personali e anche, come spesso accade, tra bisogni personali e aspettative sociali. Una minaccia all'identità comporta la necessità di farvi fronte e le strategie di coping possono variare. L'auto-protezione avviene di solito a livello intrapsichico, ma può anche includere azioni interpersonali o intergruppi. A seconda del modo in cui si reagisce al pericolo, la persona può trovare una soluzione adattiva, oppure intensificare la minaccia e causare una grave crisi d'identità. Nello studio di Bosma e Kunnen (2001), il modello integrato dello sviluppo dell'identità è considerato come una transazione tra la persona e il contesto, che può risultare in una buona corrispondenza tra gli impegni attuali dell'individuo e il contesto in cui si trova, oppure può causare confusione o conflitto. Una situazione di corrispondenza conferma l'identità esistente, mentre il conflitto può stimolare lo sviluppo dell'identità fungendo da catalizzatore per il cambiamento. Potenzialmente, il conflitto può essere uno stimolo per lo sviluppo dell'identità, ma può anche portare a una diffusione a lungo termine. Sicuramente il ruolo e l'importanza degli

stessi tipi di eventi può variare tra gli individui. Nel contesto dell'identità minacciata lo stesso tipo di eventi può avere un significato diverso per ogni persona, può evocare emozioni diverse e sollecitare strategie di coping diverse. Come risultato la minaccia può portare a conseguenze diverse per ogni individuo. Le interpretazioni personali degli eventi della vita sono particolarmente enfatizzate nella psicologia narrativa. La teoria dell'*identità narrativa* (McAdams, 1989) sostiene che le fasi dello sviluppo dell'identità possono essere paragonate alla creazione di un mito personale. Secondo questa teoria, le fasi successive nello sviluppo dell'identità possono essere paragonate alla creazione di un mito personale, e molti elementi (come il tono narrativo, il linguaggio, l'impostazione ideologica, le rappresentazioni inconsce) contribuiscono a rendere coerente la storia della propria vita. Questo processo aiuta l'individuo a sviluppare un senso di unità e di scopo. Tuttavia, emergono delle domande quando si considerano situazioni di cambiamenti significativi, esperienze difficili e altre circostanze minacciose. Come fa un individuo a mantenere la coerenza e la continuità della propria storia e della propria identità quando si trova di fronte a una situazione di pericolo? Nonostante le esperienze negative o le circostanze difficili, gli individui cercano comunque di creare una storia di vita coerente. Il sé appare in questo caso come un soggetto che cresce, che avanza, che progredisce nel tempo; McAdams (2006) propone addirittura il termine "*sé redentivo*". Tuttavia, sussistono delle incertezze su come una persona riesca a guardare alla propria vita considerando le esperienze molto difficili e i cambiamenti significativi che possono minacciare la loro identità.

### 1.3.2 Come si forma l'Identità del luogo

Il concetto di identità di luogo, o "*place identity*", si riferisce a tutti gli elementi che connettono l'immagine di sé con i significati e i valori associati a un ambiente fisico. Le dimensioni di questo costrutto includono l'aspetto spaziale, legato al contesto fisico e architettonico, l'aspetto emotivo e sociale, che attribuisce significato al luogo, e l'aspetto temporale, che fa riferimento all'accumulo di esperienze passate, presenti e aspettative future. L'identità di luogo è un concetto sviluppato nella Psicologia Ambientale e nella Geografia Sociale per descrivere il senso di attaccamento personale a luoghi specifici, attraverso i quali una persona sviluppa un senso di appartenenza e uno scopo che dà significato alla sua vita (Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983). Il termine "*place identity*" è stato originariamente introdotto da Proshansky (1978), che lo ha definito come una componente essenziale dell'identità personale. Questa identità di luogo è costituita da un insieme di ricordi, idee, sentimenti, atteggiamenti, valori, preferenze, significati, comportamenti ed esperienze che emergono all'interno di ambienti fisici che soddisfano i bisogni biologici, psicologici, sociali e culturali di un individuo. Proshansky, Fabian e Kaminoff (1983) hanno proposto che "*l'identità di luogo rappresenta una socializzazione del mondo fisico del sé: lo sviluppo dell'identità di sé non si limita a distinguersi dagli altri, ma include anche gli oggetti, gli spazi e i luoghi stessi su cui si basa*" (p. 59). L'identità di luogo svolge diverse funzioni (Proshansky, Fabian & Kaminoff, 1983). Innanzitutto, ha una *funzione di riconoscimento*, cioè la componente storica della nostra *place identity* che ci consente di valutare l'ambiente e

riconoscere segnali di sicurezza e fiducia. Svolge una *funzione di significato* che ci aiuta a comprendere gli scopi, gli obiettivi e la funzionalità di un determinato luogo. Queste due funzioni ci permettono di valutare in modo adeguato un contesto. La *funzione di espressione* indica quando l'ambiente fisico non corrisponde alle nostre aspettative, l'identità di luogo interviene per personalizzare l'ambiente secondo le nostre preferenze, riducendo così le discrepanze e il disagio che ne deriva (Migliorini & Venini, 2001). La funzione di espressione è utile per comprendere quanto un ambiente sia in sintonia con la nostra identità influenzando le nostre scelte e preferenze ambientali. Infine, vi sono la *funzione di mediazione*, che si riferisce alla capacità degli spazi fisici, in particolare dei luoghi pubblici, di facilitare o mediare l'interazione sociale tra le persone, e la *funzione di ansia e di difesa*, che può segnalare minacce o pericoli negli ambienti fisici, o rappresentare tendenze di risposta che proteggono o difendono la persona.

Esiste un ampio consenso sul fatto che il concetto di "*luogo*" si distingue da concetti correlati come lo *spazio* o l'*ambiente*, poiché si riferisce agli aspetti fisici di una specifica località, nonché alla vasta gamma di significati ed emozioni ad essa associate da individui o gruppi (Gieryn, 2000). Lo spazio è l'aspetto più generale e si riferisce alla dimensione astratta e fisica in cui gli oggetti e gli eventi esistono, mentre l'ambiente si riferisce al contesto più ampio in cui uno spazio o un luogo esiste, considerando tutti i fattori che lo influenzano o da esso sono influenzati. In altre parole, quando parliamo di "*luogo*", consideriamo non solo la sua componente fisica, ma anche il significato e l'importanza che esso ha per le persone. La percezione delle persone di un determinato luogo è plasmata dalla loro diretta o indiretta familiarità con esso. In aggiunta ai

cambiamenti nello stile di vita, i luoghi che le persone vivono o visitano tendono a subire delle trasformazioni. Alcuni sforzi per superare il concetto tradizionale di luogo, inteso come *"luogo di residenza"*, includono categorie di luoghi significativi quali luoghi sacri, luoghi di lavoro, luoghi sportivi e persino luoghi virtuali o immaginari. Una discussione in corso nella letteratura geografica e sociologica riguarda l'opposizione tra due concezioni di luogo. Da un lato, c'è la visione *"classica"* del luogo come un'entità con confini ben definiti, caratterizzata da un'identità unica e una continuità storica. Questa visione tende a vedere il luogo come un rifugio sicuro, un'oasi di riposo e difesa dal mondo esterno, spesso percepito come pericoloso e alieno. Dall'altro lato, c'è il concetto di luogo come *"crocevia aperto"*, un punto d'incontro in cui le diverse identità si mescolano. Questo tipo di luogo è caratterizzato da un *"potenziale interattivo"* (Milligan, 1998) che incoraggia la diversità e il multiculturalismo. Questa visione è particolarmente rilevante nell'ambito degli spazi globalizzati di oggi, dove il luogo è visto come una fonte di potenziali interazioni sociali e culturali. Le persone attribuiscono un'identità ad un luogo non solo basandosi sulle sue caratteristiche fisiche oggettive, ma anche sui significati legati ai ricordi e ad altri elementi del passato e del futuro. Un elemento cruciale nella formazione di un luogo è la considerazione delle opinioni e delle necessità dei suoi *"residenti"*.

Non viviamo in un contesto di relazioni geometriche, ma in un mondo di significati e quindi di significanti. Tuan (1974) sottolinea che il luogo è strettamente legato alla condizione emotiva delle persone e utilizza i concetti di *topofilia* e *topofobia* per riferirsi ai desideri e alle resistenze associate a luoghi specifici. Egli mette in

evidenza che il luogo (culturale) è dinamico, con confini imprecisi, e la cultura permea la vita quotidiana, l'attaccamento al luogo, la solidarietà e la condivisione tra le persone, il contatto con la natura e la dialettica con il lavoro. Il termine "*topofilia*" rappresenta il legame emotivo e affettivo tra le persone e un luogo o un ambiente specifico. Questo legame è soggetto a cambiamenti in risposta a diverse dinamiche, come la deterritorializzazione, la detradizionalizzazione e persino la possibile scomparsa del concetto stesso di territorio (la "*fine di un territorio*"), dove lo spazio sembra dissolversi nel tempo. La topofilia subisce cambiamenti in relazione all'emergere del senso globale di un luogo, che rappresenta la percezione complessiva di un luogo posseduta da un individuo. Questa percezione può includere aspetti emotivi, culturali, storici e geografici. I cambiamenti sono anche evidenti negli spazi contestati, che sono luoghi o territori oggetto di dispute o conflitti, spesso a causa di interessi contrastanti. La topofilia subisce ulteriori modifiche quando i luoghi e i territori diventano "*in rete*" e propensi all'innovazione, infatti l'avvento della connettività digitale e delle tecnologie sta influenzando la percezione dei luoghi e dei territori, rendendoli più aperti all'innovazione. Essi possono anche diventare "*mentali*" o addirittura "*riterritorializzati*" nel contesto dell'economia e della cultura. Questi cambiamenti possono far emergere nuovi significati e valori per luoghi e territori in modi innovativi. La topofilia è un concetto che può essere ritrovato anche nella lingua portoghese: l'espressione "*descharacterização*", che significa "*perdita di carattere e distintività*" (Houasis & Villar, 2002), è spesso utilizzata per descrivere il maltrattamento, la profanazione e la degradazione dell'unicità dei luoghi e dei territori. La parola

*"descaracterização"* rappresenta quindi l'opposto della topofilia, in quanto quest'ultima riflette un forte attaccamento all'identità e la volontà di preservare le peculiarità dei territori, spesso minacciati da degrado ambientale e perdita della cultura locale a causa dell'assimilazione indiscriminata di beni, servizi e idee globalizzati. In effetti, sembra esserci una correlazione inversa e negativa tra questi due concetti: quanto più forte è la *"descaracterização"*, tanto più debole è la topofilia. Il sentimento e l'apprezzamento estetico della natura fanno parte della topofilia, ed i nostri sensi sono il mezzo attraverso il quale avviene tale processo, infatti la vista, il tatto e l'udito partecipano a questo piacere.

Nella vita quotidiana, il paesaggio si costituisce culturalmente ed è influenzato dalle credenze religiose, dalle ideologie e dalle politiche. I primi lavori sulla significatività del luogo erano basati sulla filosofia della fenomenologia (una corrente filosofica che si concentra sull'esperienza umana e sulla percezione soggettiva del mondo), nel tentativo di introdurre la geografia al ruolo degli esseri umani (fino ad allora trascurato) che, attraverso i loro atti intenzionali di vivere nel mondo, creano e interpretano significati (Entrikin & Tepple, 2006). In opposizione al dominio delle epistemologie positiviste in geografia, i fenomenologi sostengono che una comprensione olistica del luogo, e i vissuti ad esso associati, non può essere raggiunta attraverso mezzi quantitativi (Relph, 2008). La fenomenologia è stata ampiamente adottata nel campo dell'architettura e della pianificazione come metodo per rivelare l'esperienza autentica o il carattere (lo spirito, l'anima) di un luogo.



Gran parte del lavoro sul significato del luogo, sviluppato dalla Psicologia Ambientale, ha adottato approcci cognitivi o relativi all'elaborazione delle informazioni, che considerano i significati come equivalenti a cognizioni, credenze, attitudini o altre rappresentazioni mentali circa le percezioni di un luogo da parte degli individui. Tra i sostenitori contemporanei di questo approccio vi è Stedman (2008), che mira a rendere operativi i costrutti legati al luogo in modi precisi e quantitativamente generalizzabili. Quindi, l'idea chiave per tradurre il senso del luogo, e in particolare i significati, attraverso la psicologia sociale è che il luogo fisico e le sue caratteristiche assumano il ruolo di oggetto di atteggiamento o di locus per i processi cognitivi e valutativi. Questa prospettiva consente di formulare dichiarazioni descrittive su "*che tipo di luogo è questo*" (Stedman, 2008, p. 66), ovvero di capire meglio come le persone percepiscono, valutano e giudicano un luogo, e come queste sensazioni possono essere espresse in termini descrittivi oggettivi. Tuttavia, l'approccio cognitivo, pur offrendo precisione operativa e generalizzabilità, riflette una visione tecnocratica e strumentale dell'ambiente, che è stata oggetto di critica da parte della geografia, dell'architettura e della pianificazione ambientale (Williams, 2014). I geografi tendono a considerare tre aspetti dei luoghi: la localizzazione, la materialità e un aspetto relazionale, ideativo e/o fenomenologico descritto in vario modo come *significato, attaccamento o senso del luogo* (Pierce, Martin, & Murphy, 2011). Innanzitutto, i luoghi si distinguono dalla mera realtà fisica o ambientale grazie alla loro localizzazione geografica, alla loro forma materiale e alle caratteristiche che li rendono unici nello spazio. Questi luoghi fungono da scenari fisici per le relazioni sociali. Tuttavia, è altrettanto importante considerare la

percezione che gli esseri umani hanno dei luoghi familiari, poiché attribuiscono loro significati che derivano dalle loro sensibilità e idee. Un altro aspetto che può causare confusione sull'identità dei luoghi è l'uso intercambiabile dei termini "*territorio*" e "*luogo*". I geografi solitamente considerano il territorio come un'unità più ampia rispetto al luogo (Entrikin, 1991). In contrasto, il concetto di "*luogo*" è considerato più flessibile (non ha una scala specifica) e privo di un'essenza fissa (è invece aperto, fluido e dinamico). Nonostante termini come *significato*, *sensò del luogo* e *attaccamento al luogo* sono spesso usati in modo ampio per riferirsi agli aspetti concettuali dei luoghi, ciò non implica necessariamente che riflettano lo stesso fenomeno sottostante. Piuttosto, se utilizzati in modo ampio, questi termini indicano essenzialmente gli aspetti concettuali dei luoghi, differenziandoli dalla loro posizione o dalle caratteristiche materiali. Gieryn (2000) sostiene che "*i luoghi non sono solo materialmente definiti nello spazio, ma sono interpretati, narrati, compresi, sentiti e immaginati; i loro significati sono plasmabili dalle persone o dalle diverse culture, mutevoli nel tempo e inevitabilmente oggetto di contestazione*" (p. 455). I luoghi spesso presentano storie multiple, conflittuali, che plasmano e definiscono le culture e le identità individuali. In altre parole, i luoghi organizzano e costituiscono relazioni umane e sociali, influenzano il potere e le azioni. Si può dire lo stesso del concetto di *paesaggio*, che tipicamente si riferisce non solo alle manifestazioni visive degli spazi geografici, ma anche al loro significato culturale e storico. L'identità di un luogo, quindi, è una dimensione del processo cognitivo poiché si sviluppa quando gli individui stabiliscono somiglianze tra loro e il luogo stesso, incorporando elementi cognitivi legati all'ambiente fisico, come

ricordi, pensieri, valori, preferenze e categorizzazioni, nella definizione di sé stessi. Un aspetto fondamentale per la creazione e la perpetuazione di un determinato territorio è l'espressione di un senso di appartenenza manifestato da individui e gruppi che condividono quel luogo. L'appartenenza ad uno spazio sociale viene costantemente ritualizzata attraverso azioni simboliche quotidiane e occasionali. Implica anche un legame con simboli specifici attraverso i quali individui diversi trovano punti di convergenza, luoghi di incontro e contesti condivisi. Questi simboli svolgono il ruolo di preservare la tradizione, garantendo la continuità temporale del gruppo e il collegamento con una comunità mitica. Allo stesso tempo, vengono utilizzati per definire e mantenere la differenziazione rispetto ad altri gruppi, basandosi sulla diversa accessibilità a determinati luoghi.

*L'identità di luogo delle persone e l'identità di luogo in sé* si sovrappongono, ma non sono identiche (Paasi, 2003). Entrambi questi concetti rappresentano i legami soggettivi ed emotivi tra gli esseri umani e il mondo fisico. L'identità di luogo delle persone fa parte della personalità individuale ed è legata ai luoghi che sono significativi nella formazione delle loro identità, si riferisce all'identificazione delle persone con un luogo. L'identità di luogo in sé è la personalità del luogo stesso, si riferisce agli elementi della natura, della cultura e della vita territoriale utilizzati nella scienza, nella politica, nell'attivismo culturale, nel marketing territoriale, nel turismo, nella governance e nella territorializzazione politica o religiosa per distinguere un luogo dagli altri. Questa personalità è generalmente attribuita dalle persone al luogo in cui vivono o che considerano importante e significativo. Sebbene l'identità di un luogo si riflette nella

coscienza delle persone, che è principalmente generata dal sistema nervoso umano, essa ha origine dalle componenti fisiche, simboliche, istituzionali e altre caratteristiche intrinseche del luogo stesso (Raagmaa, 2002). Qualsiasi cambiamento di queste componenti, che possa derivare da forze esterne come disastri naturali, pianificazione dello spazio, globalizzazione, crescita interna, ecc., avrà un impatto sull'identità di un luogo e sulle identità di luogo dei suoi abitanti. Poiché l'interazione tra le persone e un luogo è un processo reciproco, dinamico ed eterno, la creazione e la promozione dell'identità del luogo sono anch'esse un processo reciproco, dinamico e circolare (Ramos, Bernardo, Ribeiro & Van Eetvelde, 2016). Paasi (2002) ha utilizzato il concetto di *"identità soggettiva di un territorio"* per collegare questi due aspetti dell'identità territoriale. L'autore fa riferimento alle rappresentazioni e alle percezioni che le persone, sia all'interno che all'esterno di un determinato territorio, hanno di esso, che richiamano la coscienza territoriale. L'identità di luogo si forma, quindi, quando il luogo raggiunge uno status stabile sia nella struttura spaziale della società che nella sua coscienza sociale. La formazione dell'identità di luogo implica la definizione dei confini territoriali, il simbolismo e le istituzioni e, durante questo processo, la consapevolezza del luogo può essere rafforzata. Le percezioni e la comprensione dell'identità di luogo sono spesso interpretate attraverso narrazioni o discorsi, che rappresentano memorie passate, immagini del presente e, talvolta, utopie del futuro. Inoltre, ogni individuo attribuisce un'identità ai luoghi in base a diversi elementi come le caratteristiche fisiche, gli attributi culturali, le associazioni storiche, i legami esperienziali e altro

ancora. Pertanto, l'identità di luogo comprende non solo una dimensione materiale, ma anche una "*sfera mentale*" (Knapp, 2006).

Ma quale ruolo svolge il luogo nello sviluppo, nella formazione e nel mantenimento dell'identità? Se l'identità riguarda il "Chi sono io?", in che modo il luogo influisce su di essa? Riconoscendo che i luoghi e gli spazi sono costitutivi della prassi sociale, come viene costruito il luogo stesso e reso significativo dagli attori? L'idea che l'identità sia legata al luogo è intuitiva e familiare: "Da dove vieni?" è un modo comune per identificare o "collocare" qualcuno. L'identità, quindi, non è un tratto fisso del carattere o della personalità, ma è prodotta attraverso l'interazione di influenze e risorse interne ed esterne che rispondono, o sembrano rispondere, alla domanda fondamentale "Chi sono io?". Il concetto di luogo può essere considerato un elemento fondamentale nella creazione di significato e nella percezione dell'identità umana, in quanto le immagini e le rappresentazioni fisiche, simboliche, verbali, testuali e comportamentali vengono integrate con esso. Inoltre, ci fornisce un'indicazione di come uno spazio venga trasformato, attivato socialmente e plasmato in un luogo. Quest'ultimo ha un significato per l'identità, ma il significato stesso del luogo è costruito da una serie di altri elementi che si sviluppano nel tempo. Quindi, la specificità del luogo deriva dal fatto che ogni luogo è il centro di una miscela di relazioni sociali, più ampie e locali, che può produrre diverse tipologie di effetti. Tutte queste relazioni interagiscono e assumono ulteriore specificità dalla storia accumulata del luogo, con la storia immaginata come il risultato di strati di collegamenti diversi, sia locali che più ampi. Twigger-Ross, Bonaiuto e Breakwell (2003) hanno sostenuto che l'identità del luogo si conforma a tutti i processi

delineati nella Teoria del Processo di Identità (IPT). Nell'IPT si teorizza che la struttura dell'identità abbia due dimensioni: *la dimensione di contenuto*, che comprende le nostre identità sociali (i gruppi a cui apparteniamo) e personali (i nostri valori, motivazioni, atteggiamenti ed emozioni), e *la dimensione di valore*, che si riferisce alla valutazione di ciascun elemento che appartiene alla dimensione di contenuto, determinando così la loro importanza nella gerarchia dell'identità (Breakwell, 1986). Nell'IPT, ci sono alcuni processi, *assimilazione/accomodamento* e *valutazione*, che vengono utilizzati per organizzare la struttura dell'identità e quattro principi che li guidano (Breakwell, 1992). L'assimilazione si riferisce all'incorporazione di un nuovo elemento nella struttura dell'identità, mentre l'accomodamento riguarda la riorganizzazione della gerarchia di importanza all'interno della struttura dell'identità una volta che il nuovo elemento è stato incorporato. La valutazione si riferisce al significato attribuito al nuovo elemento. Un lungo studio (Breakwell, 1986, 1992, 1993; Twigger-Ross & Uzzell, 1996; Vignoles et al., 2000; Twigger-Ross et al., 2003) ha identificato quattro processi chiave correlati all'identità del luogo:

1. *Distintività legata al luogo*: riguarda l'identificazione con un luogo specifico per distinguersi dagli altri. Ad esempio, una persona potrebbe dire "sono italiano, non sono francese" per sottolineare la sua identificazione con un luogo specifico.
2. *Continuità riferita al luogo e Continuità congruente al luogo*: il primo processo implica che il luogo diventa un punto di riferimento coerente per il passato di un

individuo (ad esempio, una persona potrebbe affermare di vivere in una città perché essa le ricorda l'ambiente della sua infanzia e mantiene una continuità con il suo passato). Il secondo si riferisce al fatto che il luogo è congruente con le convinzioni attuali di un individuo (ad esempio, una persona potrebbe scegliere di vivere in una città perché l'ambiente urbano è in linea con il suo attuale concetto di sé e con le sue opinioni che riguardano il modo in cui desidera vivere).

3. *Autostima legata al luogo*: riguarda la sensazione di benessere o di orgoglio che una persona associa al vivere in un determinato luogo (ad esempio, una persona può provare soddisfazione o essere orgogliosa di vivere in una determinata città).
4. *Autoefficacia legata al luogo*: si riferisce alla percezione che tutto ciò di cui una persona ha bisogno nella sua vita quotidiana sia disponibile nel luogo in cui vive (ad esempio, una persona potrebbe affermare che nella sua città trova tutto ciò di cui ha bisogno per condurre la sua vita quotidiana in modo efficace).

Questi fattori contribuiscono a definire come le persone si identificano con un luogo specifico e come esso influisce sul senso di sé e sulla relazione con l'ambiente circostante.

Le costruzioni dell'identità del luogo sono realizzate attraverso il linguaggio (Dixon & Durrheim, 2000). E' possibile comprendere il significato e l'identità del luogo esaminando il modo in cui le persone costruiscono il loro mondo attraverso i racconti e le descrizioni che emergono dalle interviste o dalle conversazioni naturali. Di solito, potremmo supporre che ciò che le persone pensano o sentono, compresi i loro atteggiamenti, possa prevedere il loro comportamento. Tuttavia, la realtà è che le persone spesso utilizzano diverse "*posizioni discorsive*", o punti di vista, quando cercano di spiegare sia i loro comportamenti che i significati ad essi associati, anziché limitarsi solamente agli atteggiamenti e alle cognizioni. Il *place-making* (la creazione dei luoghi) si riferisce ai processi sociali, politici e materiali attraverso i quali le persone creano e ricreano iterativamente le geografie esperite in cui vivono. È fondamentale avere una comprensione sia concettuale che empirica di come le persone danno forma al loro mondo nei luoghi. Questo coinvolge sia le azioni pratiche materiali, come la trasformazione fisica dei paesaggi e la costruzione di edifici come case, strade e città, sia le azioni sociali e discorsive, come esperire, denominare, pianificare, consacrare e gestire i luoghi. Nell'ambito delle pratiche organizzate, lo sviluppo della comunità e la creazione di luoghi migliori e significativi vengono spesso promossi intenzionalmente come obiettivi principali. E' possibile individuare almeno tre principali ideali normativi per guidare la creazione di luoghi "sensati" (Entrikin, 1999). Il primo è il concetto di luogo come *bios*, nella quale i problemi ambientali possono essere causati da un cambiamento nella percezione del luogo, che viene visto come perso o trascurato. E' possibile affrontare questi problemi promuovendo una maggiore connessione tra



l'umanità e il territorio naturale attraverso l'approccio del "*bioterritorialismo*", che propone la creazione di comunità decentralizzate, autosufficienti e autogestite per una vita più sostenibile. Il secondo è il concetto di luogo come *ethnos*, che si concentra sulle identità e sulle relazioni all'interno di una comunità. Questa prospettiva è associata ai movimenti sociali comunitari, che cercano di rafforzare le solidarietà locali, le identità condivise e le tradizioni attraverso l'adesione a valori, norme e significati comuni. Sia la prospettiva del "*bios*" sia quella dell'"*ethnos*", possono causare esclusioni e persino approcci neofascisti alla politica, riflettendo la preoccupazione per il potenziale autoritario di alcune interpretazioni di queste prospettive (Harvey, 1999). Pertanto, alcuni geografi hanno cercato di esprimere l'idea di luogo come "*demos*", caratterizzato da un senso del luogo progressista, cosmopolita o globale, come base per un "bene comune politico" in un mondo sempre più globalizzato dominato dalla pluralità e dalla differenza (Antonsich, 2011). I luoghi reali spesso non corrispondono alle caratteristiche singolari e coerenti attribuite ai concetti di luogo bioterritoriale o comunitario, ma ospitano invece identità plurali, che sono sia fonte di ricchezza che di conflitto (Massey, 1993). Questa visione più dinamica, pluralista e relazionale del luogo è in grado di onorare il bisogno umano di autenticità e radicamento, riconoscendo al contempo che tale sentimento non deve trasformarsi in un'enclave esclusiva. Considerati come *demos* (comunità), i luoghi funzionali dovrebbero essere caratterizzati da un impegno per l'uguaglianza e l'apertura, basati su una visione cosmopolita che consideri le esperienze quotidiane e le pratiche concrete. Questi luoghi dovrebbero avere la capacità di

abbracciare ideali universali di convivenza pacifica sulla Terra, lavorando per migliorare il mondo per l'intera umanità.

La maggior parte degli studi ha dimostrato che l'identità del luogo ha effetti positivi, tra cui migliorare la percezione ambientale, sostenere politiche locali, e spingere i residenti a investire nel miglioramento delle loro case e comunità. Ad esempio, alcuni approcci concettuali analizzano come l'identità del luogo influenzi decisioni individuali e collettive, la salute e il benessere emotivo, mentale e spirituale delle persone, e la partecipazione a iniziative comunitarie (Fresque-Baxter & Armitage, 2012). L'identità del luogo gioca un ruolo importante nell'orientare atteggiamenti e comportamenti positivi verso l'ambiente e la comunità locale. L'identificazione con una comunità o una nazione può influenzare positivamente anche la percezione dell'inquinamento, poiché le persone tendono a proteggere l'identità del luogo da minacce esterne, riducendo la percezione negativa delle minacce (Bonaiuto, Breakwell & Cano, 1996). Tuttavia, questa forte identificazione con un luogo può anche limitare la flessibilità delle persone nel considerare cambiamenti necessari o problemi reali legati all'ambiente. La complessità dell'interazione tra identità locale e percezione ambientale suggerisce che possa comportare sia una protezione che una resistenza ai cambiamenti ambientali. Questo ci fornisce spunti interessanti per comprendere come le persone reagiscono alle sfide ambientali e come possono essere incoraggiate a partecipare attivamente alla tutela del loro ambiente locale e nazionale.

Le persone possono sperimentare emozioni complesse, talvolta contraddittorie, nei confronti di un luogo, e queste emozioni possono essere percepite come dissociate o

rigide rispetto alle loro ansie, ciò può influenzare la percezione di un luogo e la partecipazione alle decisioni urbanistiche (Manzo & Perkins, 2006). La partecipazione della comunità nella pianificazione urbana può aiutare a creare un senso di appartenenza e a sviluppare una visione condivisa del luogo. Questo processo può essere facilitato attraverso l'uso di prospettive sia esterne che interne nell'analisi dell'identità di luogo. La prospettiva esterna consente di esaminare gli aspetti fisici e comportamentali associati a un luogo, comprese le tradizioni locali e l'eredità culturale. Questi elementi possono avere un impatto profondo sull'identità di un luogo e sulla percezione delle persone ad esso collegata. D'altro canto, la prospettiva interna si concentra sulle relazioni interpersonali e sulle percezioni individuali legate al luogo. Esplorare i pensieri, le emozioni e le immagini mentali delle persone può offrire una comprensione più approfondita delle loro connessioni con il luogo. Questi aspetti possono esercitare una notevole influenza sulla definizione dell'identità di un luogo e devono essere tenuti in debita considerazione durante la pianificazione urbana.

### ***1.4 Attaccamento al luogo***

Ogni essere umano è tale perché vive e conosce il proprio luogo, cioè acquisisce la sua identità e la sua umanità attraverso l'esperienza di vivere e conoscere il proprio ambiente o luogo in cui si trova. Tale condizione implica che la relazione con il luogo in cui si risiede è essenziale per comprendere se stessi e per sviluppare l'identità personale.

Infatti, se formare legami emotivi con i luoghi fa parte della natura umana, dobbiamo chiederci: a quale scopo? Quanto sono importanti i luoghi per le persone al giorno d'oggi? Nonostante la crescente mobilità, la globalizzazione e la omogeneizzazione dei luoghi, il concetto di luogo e l'attaccamento ad esso continuano a essere importanti per molte persone. L'attaccamento al luogo, noto anche come *"place attachment"*, rappresenta un legame emotivo positivo tra un individuo e un luogo specifico. La caratteristica fondamentale di questo concetto risiede nella propensione dell'individuo a cercare e conservare la prossimità a quel luogo a causa dell'affetto e del forte legame emotivo che nutrono verso di esso (Hidalgo & Hernandez, 2001). Brown e Perkins (1992) sottolineano che: *"l'attaccamento al luogo comporta legami sperimentati positivamente, a volte senza consapevolezza, che si sviluppano nel tempo dai legami comportamentali, affettivi e cognitivi tra individui e/o gruppi e il loro ambiente socio-fisico. Questi legami forniscono una struttura per gli aspetti sia individuali che comunitari dell'identità e hanno caratteristiche sia stabilizzanti che dinamiche"* (p. 284). Quindi, l'attaccamento al luogo può essere considerato sia come un processo in cui si sviluppano legami emotivi positivi con un luogo, sia come il prodotto di questo processo. Nel secondo caso, quando si parla di "prodotto", ci si riferisce alla presenza di una connessione emotiva positiva con luoghi specifici, come la propria casa o il quartiere (Giuliani, 2002). Questa connessione è spesso correlata alla durata della residenza ed è composta da diverse dimensioni sociali e fisiche, la cui importanza relativa può variare. Questo legame emotivo con i luoghi familiari si traduce in comportamenti e azioni, sia a livello individuale che collettivo (Manzo & Perkins,

2006). In questo modo si possono descrivere i legami che le persone formano con i luoghi e i significati che vi attribuiscono. L'approccio di Burholt (2006) alla comprensione dell'attaccamento al luogo è molto interessante e prende in considerazione diverse dimensioni dell'attaccamento. Identifica sette tipi di attaccamento al luogo che possono essere suddivisi in quattro domini principali, ciascuno dei quali riflette aspetti specifici dell'attaccamento al luogo:

1. *Dominio dell'esperienza emotiva e sociale:*

- Soddisfazione generale per il luogo: si riferisce al complesso sentimento di benessere e apprezzamento generale per il luogo in cui si vive.
- Integrazione sociale: riguarda il senso di appartenenza e la connessione sociale con la comunità locale.
- Sostegno sociale: questo tipo di attaccamento è correlato alle reti di supporto sociale e alle relazioni che le persone hanno nel loro ambiente locale.

2. *Dominio dell'aspetto fisico e ambientale:*

- Adeguatezza dell'ambiente: si riferisce al grado in cui le caratteristiche fisiche e ambientali del luogo soddisfano le esigenze e le aspettative delle persone.
- Componenti estetiche ed emotive del luogo: questo tipo di attaccamento è basato sulla percezione estetica e emotiva del luogo, compresa la bellezza e l'attrattiva del luogo.

3. *Dominio della prospettiva temporale:*

- Prospettiva storica: questo tipo di attaccamento considera la storia e la memoria del luogo, inclusi gli eventi significativi che vi sono accaduti nel corso del tempo.

4. *Dominio delle implicazioni future:*

- Vincoli al trasferimento: questo tipo di attaccamento riflette l'idea che gli individui potrebbero sentirsi vincolati al luogo a causa delle implicazioni negative o delle difficoltà associate a un potenziale trasferimento.

Se il concetto di luogo è definito come lo era nelle opere classiche di Tuan o Relph, attraverso la sua continuità storica, il suo carattere unico, la sua delimitazione e la sua capacità di offrire riposo, allora la modernità, la globalizzazione e la virtualizzazione della vita quotidiana dovrebbero distruggere i luoghi e minare le relazioni significative tra le persone. Tuttavia, è possibile chiedersi se gli studi sul luogo e l'attaccamento al luogo hanno ancora una validità ecologica. E' importante, infatti, sottolineare un'intrigante paradosso: nonostante il crescente numero dei cosiddetti *non-luoghi* (Augé, 1995), non solo i luoghi non hanno perso il loro significato, ma la loro importanza nel mondo contemporaneo potrebbe essere cresciuta. Le periferie, le stazioni e le strade sono spazi di passaggio che vengono definiti come "*realtà di transito*" (Augé 1992, p. 96). Secondo Augé (1992), questi spazi sono considerati "*non-luoghi*", caratterizzati dalla mancanza di una forte identità e relazione antropologica. Questa distinzione tra luoghi e non-luoghi non è così netta, infatti Augé afferma che questi si

intersecano e si influenzano reciprocamente, creando una dinamica complessa in cui l'identità e la relazione si manifestano. Pertanto, possiamo considerare i luoghi e i non-luoghi come due polarità sfuggenti che si interconnettono continuamente, piuttosto che come categorie completamente separate. Esiste una continua interazione e sovrapposizione tra i due concetti, i luoghi possono contenere elementi dei non-luoghi e viceversa. Ad esempio, una stazione ferroviaria potrebbe essere considerata un non-luogo nella misura in cui è uno spazio di passaggio anonimo e temporaneo per molti individui, ma allo stesso tempo potrebbe contenere elementi di un luogo, in cui le persone si riuniscono e sviluppano legami emotivi. Alcuni eventi traumatici e devastanti del secolo scorso e in corso hanno portato le persone a riflettere sull'importanza dei luoghi e sul loro valore, specialmente a causa della minaccia nucleare che potrebbe distruggere completamente aree specifiche (Casey, 1997). Secondo Riley (1992), l'attaccamento al luogo rappresenta una *"relazione affettiva tra le persone e il paesaggio che supera la semplice cognizione, preferenza o giudizio"* (p. 13). In ogni caso, questo concetto comporta una complessa interazione tra affetti ed emozioni, conoscenze e credenze, nonché comportamenti e azioni, tutti correlati a un luogo specifico (Altman & Low, 1992).

Molte ricerche precedenti sull'attaccamento al luogo hanno enfatizzato principalmente il ruolo dei luoghi come punti di riferimento per l'identificazione sociale, trascurando spesso le dimensioni fisiche dei luoghi stessi (Hidalgo & Hernandez, 2001). Ogni individuo ha un senso di appartenenza e, sebbene la prima impressione sia spesso influenzata dall'aspetto fisico, essa coincide spesso con l'associazione al proprio luogo

d'origine. Questi autori hanno distinto chiaramente i concetti di identità del luogo e attaccamento al luogo. Per loro, l'attaccamento al luogo è una connessione emotiva e affettiva ai luoghi di residenza, mentre l'identità del luogo è un costrutto cognitivo, una componente del concetto di sé e/o dell'identità personale in relazione al luogo di appartenenza (Hernández, Martín, Ruiz & Hidalgo, 2010). In generale, se mantenuti, i legami con i luoghi sono positivamente correlati alla qualità della vita, alla soddisfazione complessiva ed a varie altre dimensioni del benessere. Quando l'attaccamento a un luogo viene interrotto per varie ragioni, come un trasferimento forzato o volontario, ciò può comportare effetti negativi. Ad esempio, la separazione da un luogo significativo può suscitare emozioni negative (Scannell, Cox, Fletcher e Heykoop, 2016). Al contempo, l'attaccamento ai luoghi può promuovere un senso di appartenenza che collega le persone alle proprie radici e rafforza i legami sociali e la vicinanza alla comunità (Mazumdar e Mazumdar, 2004; Billig, 2006). Questo senso di appartenenza al luogo può a sua volta potenziare il capitale sociale, con benefici collettivi e un'azione comunitaria più efficace. Inoltre, può fornire un supporto importante alla memoria, collegandoci a eventi passati e tradizioni ricorrenti, e offrire un sostegno emotivo e cognitivo che aiuta le persone a liberarsi dagli stress quotidiani. Altri studi suggeriscono che l'attaccamento ai parchi e agli spazi del quartiere può contribuire a ridurre lo stress, mentre alcuni autori hanno dimostrato che può facilitare il raggiungimento degli obiettivi (Hartig, Kaiser e Bowler, 2001). Quando le caratteristiche socio-fisiche di un luogo sono in sintonia con i bisogni e gli obiettivi di un individuo, è più probabile che si sviluppi un attaccamento al luogo; alcuni hanno



descritto questa relazione come una *dipendenza dal luogo* (Moore & Graefe, 1994). Nonostante l'ampia diffusione di questo fenomeno, si ritiene che l'attaccamento al luogo possa variare in base a vari fattori demografici (Lewicka, 2011). In questo contesto, è possibile individuare 13 categorie che rivestono un'importanza cruciale nel definire l'attaccamento a un luogo: ricordi, senso di appartenenza, tranquillità, emozioni positive, supporto per le attività, comfort/sicurezza, sviluppo personale, senso di libertà, divertimento, connessione con la natura, benefici pratici, riservatezza ed estetica (Scannell & Gifford, 2017). In generale, il supporto alla memoria si presenta come il beneficio più comunemente espresso dagli individui, sebbene sia stato studiato in modo limitato. Attraverso la memoria, l'attaccamento al luogo può anche servire a simboleggiare tradizioni passate e presenti, contribuendo così a situare l'individuo nel tempo. Aspetti positivi che hanno ricevuto minore attenzione nella letteratura sull'attaccamento al luogo includono lo sviluppo personale, il senso di libertà, il divertimento e l'aspetto estetico. Anche se i luoghi possono fornire risorse necessarie per il perseguimento degli obiettivi e possono offrire un'atmosfera adatta per la contemplazione e la regolazione delle emozioni, è anche vero che l'attaccamento al luogo può fornire nuove sfide e opportunità che favoriscono la consapevolezza di sé. Se si considera lo sviluppo personale come un risultato specifico dell'attaccamento al luogo, esso può favorire la comprensione dei suoi effetti eudemonici e, quindi, contribuire alla costruzione di teorie in quest'area. Inoltre, i luoghi a cui ci si sente "attaccati" offrono libertà in diversi modi. Uno è quello di fornire una fuga dalla routine quotidiana, come visitare luoghi di vacanza o altri ambienti distanti, ma comunque significativi. I viaggi

lontani possono rafforzare i legami locali, ma le destinazioni stesse possono anche servire per sostenere il bisogno di fuga (Case, 1996). I luoghi di attaccamento possono anche fornire libertà quando permettono agli individui di esercitare il controllo sul loro ambiente. Il controllo è una determinante chiave della soddisfazione ambientale che si riferisce a una varietà di importanti risultati personali tra cui produttività, salute e benessere (Gifford, 2014). L'intrattenimento è stato un altro beneficio interessante che ha ricevuto poca attenzione tra i ricercatori sull'attaccamento al luogo, questo include la capacità del luogo di fornire stimoli e novità. Infine, gli individui beneficiano dei luoghi di attaccamento che forniscono loro un piacere estetico. Si ritiene che l'importanza dell'aspetto estetico sia associata a una preferenza evoluta per gli ambienti in cui la sopravvivenza è più probabile (Dutton, 2003), anche se le valutazioni estetiche possono variare tra individui. L'aspetto estetico è anche connesso al piacere intrinseco che può derivare da un luogo. L'estetica è ampiamente trascurata nella letteratura sull'attaccamento al luogo, ma uno studio taiwanese ha scoperto che poter “godere” di un bel paesaggio era una ragione più comune per tornare in diversi luoghi (Hwang, Lee, & Chen, 2005). Inoltre, i luoghi all'aperto spesso forniscono relax o tranquillità e creano un'atmosfera favorevole per una varietà di attività. Sicuramente, le case hanno più probabilità, rispetto ad altri tipi di luoghi, di fornire comfort fisico e psicologico e di offrire un senso di sicurezza, sostenendo l'idea che, per alcuni la casa può essere un rifugio; questo non è sempre limitato alla propria casa, ma a volte include le case di amici e familiari, tanto da alimentare l'idea che l'attaccamento ad un luogo può favorire un legame sicuro tra le persone. Tuttavia, non si deve dare per scontato che la casa sia

un rifugio per tutti, infatti può evocare ricordi dolorosi per chi l'ha vissuta come luogo di abuso o di oppressione. Comunque sia l'attaccamento alla propria casa che all'ambiente circostante forniscono un profondo senso di appartenenza e supporto alla memoria. Queste forme di attaccamento sono percepite come fonti di sicurezza psicologica. Poiché tipi specifici di luoghi possono offrire particolari benefici, un'importante implicazione è che il concetto di attaccamento al luogo potrebbe trovare applicazione in contesti terapeutici (Scannell & Gifford, 2016). Le persone che manifestano un attaccamento più forte al loro luogo d'origine tendono a partecipare maggiormente alle attività sociali e politiche all'interno delle loro comunità. Inoltre, le comunità in cui i residenti sono profondamente legati al territorio hanno maggiori probabilità di collaborare in modo efficace per raggiungere obiettivi condivisi, tra cui la tutela dell'ambiente e la preservazione delle caratteristiche sociali e fisiche che rendono unici i loro quartieri. L'attaccamento al luogo ha un'influenza significativa sulle intenzioni attitudinali pro-ambiente, sia a livello superficiale che profondo (Brown & Raymond, 2007). I benefici dell'attaccamento al luogo per l'individuo includono una migliore qualità della vita, una migliore salute psico-fisica, relazioni sociali più soddisfacenti e una maggiore soddisfazione con il proprio ambiente (Tartaglia, 2012), inoltre l'attaccamento emotivo al luogo può fungere da collegamento tra il funzionamento dell'ecosistema e l'impegno degli stakeholder nella gestione ambientale. Mentre l'attaccamento al luogo è stato collegato ai risultati positivi elencati sopra, può anche avere effetti collaterali negativi. L'attaccamento al luogo può diventare disfunzionale se impedisce alle persone di considerare alternative future (Fried, 2000).

Le persone che sono legate alle proprie case difficilmente le abbandonano, anche quando il luogo non è più gestibile (Twigger-Ross & Uzzell, 1996). Inoltre l'attaccamento al luogo può portare a conflitti inter-gruppo quando nuove persone, ad esempio diverse per cultura ed etnia, si trasferiscono in un luogo in cui vivono individui radicati al territorio. I residenti potrebbero percepire le nuove persone come una minaccia al loro stile di vita e alle caratteristiche fisiche e sociali del proprio ambiente. Attori diversi della comunità possono giocare un ruolo più importante nell'attaccamento al luogo. Due città possono avere le stesse dimensioni, ma possono differire per eterogeneità sociale e razziale, densità urbana, forza del capitale sociale locale, accesso ai servizi e tipo di paesaggio, e tutti questi fattori possono influenzare l'attaccamento. Tuttavia, la diversità dei quartieri non sembra favorire l'attaccamento, infatti la diversità socio-economica e razziale dei quartieri può contribuire ad un calo dell'attaccamento al luogo e, in misura moderata, può minare l'attaccamento al quartiere (Greif, 2009). Eppure non tutte le persone sono influenzate negativamente dalla diversità etnica, e non tutte le persone preferiscono luoghi che sono tradizionalmente chiusi. La relazione negativa tra la diversità del quartiere e la fiducia interpersonale scompare in coloro che solitamente comunicano regolarmente con i loro vicini (Stolle, Soroka & Johnston, 2008). Le differenze individuali giocano anche un ruolo nelle preferenze sia per i luoghi urbani, e quindi più eterogenei, sia per le comunità rurali tradizionali, fenomeno che è stato chiamato *urbanofilia vs. urbanofobia* (Félonneau, 2004). I residenti delle grandi città di solito esprimono un attaccamento più forte, definendosi prevalentemente come "*persone di città*", mentre i residenti delle aree più piccole erano maggiormente legati

alle aree rurali, definendosi come *"persone di campagna"* (Hummon, 1990). In generale, il luogo in cui una persona vive è un indicatore più forte delle sue preferenze sul luogo di residenza rispetto ad altre informazioni demografiche come età, genere o istruzione. Tuttavia, resta aperta la domanda su quale sia la causa di questa relazione: se le preferenze delle persone influenzano la scelta del luogo in cui vivere oppure se il luogo in cui vivono modifica le loro preferenze sulle residenze. La distinzione che viene fatta tra le diverse definizioni di luogo (aperto vs. chiuso, scoraggiante vs. invitante) è strettamente legata alla distinzione tra due tipi di capitale sociale: *bonding vs. bridging* o *legami forti vs. deboli* (Putnam, 2000). Il *bonding* (capitale sociale della "coesione interna") è tipico delle comunità chiuse, mentre il *bridging* (capitale sociale che "getta ponti") è creato da luoghi aperti e tolleranti verso la diversità. Come afferma Halpern (2005), ci sono chiari vantaggi nell'avere entrambi i tipi di capitale sociale: *"l'ambiente ideale per la produttività economica è un ambiente che è coeso e fiducioso, ma anche aperto e diversificato e, nei nostri termini, ha sia capitale sociale della coesione interna che capitale sociale che getta ponti"* (p. 65). Può darsi che i luoghi più significativi, quelli che sono oggetto dei legami più intensi, siano quelli che hanno la possibilità di combinare entrambi, sicurezza e sfida, stabilità e novità, rifugio e prospettiva, e che il fattore di mediazione sia la capacità di tali luoghi di facilitare entrambi i tipi di capitale sociale. Scannell e Gifford (2010) hanno proposto un quadro tridimensionale dell'attaccamento al luogo che comprende tre domini fondamentali: *la persona, il processo e il luogo*. In base a questo modello, l'attaccamento al luogo è definito come un legame tra un individuo o un gruppo ed un luogo, che può variare in termini di livello

spaziale, grado di specificità e caratteristiche sociali o fisiche del luogo. Tale legame si manifesta attraverso processi psicologici affettivi, cognitivi e comportamentali. Nel dominio "*persona*", l'attaccamento al luogo si sviluppa sia a livello individuale che di gruppo, con "*processi*" psicologici che includono affetto (emozioni), cognizione (identità) e comportamento (azione). Il dominio "*luogo*" può essere esaminato a diverse scale geografiche, come la comunità, il quartiere e i luoghi ricreativi, concentrandosi sia sugli aspetti fisici che sociali dei luoghi. Come accade per molti tratti umani, l'attaccamento al luogo può manifestarsi in modi diversi a seconda dei contesti, portando alla formazione di stili di attaccamento variabili. Con il passare del tempo trascorso in un luogo, il legame con esso, specialmente l'attaccamento, diventa più intenso e profondo, trasformandosi da "esperienza estetica" a parte integrante del luogo stesso (Hay, 1998). È importante sottolineare che i sensi svolgono un ruolo fondamentale nella percezione di un luogo, poiché una comprensione completa di esso può essere raggiunta solo attraverso l'esperienza sensoriale, che coinvolge gli odori, i sapori, il tatto, la vista, l'udito, persino le dimensioni spirituali, sia in modo conscio che inconscio (Vanclay, Higgins & Blackshaw, 2008). Infine, l'attaccamento al luogo può variare in base al livello di reddito delle persone. In particolare, tra coloro con redditi più elevati, i fattori legati alle caratteristiche fisiche del luogo svolgono un ruolo più significativo nell'attaccamento, mentre tra coloro con redditi più bassi, i legami sociali sono più influenti (Lewicka, 2011). Questo dimostra che l'attaccamento al luogo non è una reazione uniforme o uguale per tutti, ma può variare in base a diversi fattori come il reddito. In altre parole, le persone con situazioni finanziarie diverse possono sviluppare

tipi di attaccamento al luogo diversi, con un maggiore enfasi su aspetti fisici per alcune persone e su legami sociali per altre.

#### *1.4.1 Disordini dell'attaccamento al luogo*

Per quanto riguarda l'impatto di un cambiamento, esso viene a volte etichettato come "*disturbo*" all'attaccamento al luogo o anche "*minaccia*" all'identità del luogo (Bonaiuto, Breakwell, & Cano, 1996). In entrambi i casi, emerge come il cambiamento può rendere espliciti i legami tra persona e luogo che sono tipicamente latenti, con conseguenti risposte emotive come ansia e senso di perdita che può comportare in alcuni casi anche un trauma psichiatrico (Fullilove, 1996). La perturbazione colpisce non solo gli aspetti fisici dei luoghi, ma influisce anche sulle reti sociali che rappresentano una fonte di sostegno per gli individui, soprattutto nelle comunità a basso reddito. Questo cambiamento destabilizzante può manifestarsi gradualmente a causa di processi politici o economici. La perturbazione di un luogo è caratterizzata da diversi elementi, tra cui l'ampiezza, la rapidità e il controllo, e si sviluppa nel corso del tempo, mentre gli individui cercano di dare un senso a ciò che sta accadendo o sta per accadere e cercano di affrontare la situazione. Brown e Perkins (1992) propongono un modello a tre fasi per la perturbazione di un luogo: la fase di pre-disturbo, la fase di disturbo e la fase post-disturbo, che dipendono dall'evento specifico. La fase di pre-disturbo coinvolge colui che si prepara al cambiamento, anticipando il futuro. La seconda fase è l'evento dirompente in sé, che scatena le tipiche conseguenze emotive negative associate alla

perturbazione, come ansia, dolore e senso di perdita. La terza fase consiste nell'affrontare il cambiamento cercando di stabilire nuovi legami con il luogo. La centralità dei processi sociali di interpretazione nel contesto del disturbo del luogo è forse più evidente quando il cambiamento avviene più gradualmente, permettendo agli individui e ai gruppi di avere il tempo necessario per prendere consapevolezza, interpretare e rispondere alle potenziali modifiche. In tali situazioni, la perturbazione non implica necessariamente un cambiamento fisico effettivo del luogo, ma può scatenare un'ansia psicologica o un senso di minaccia legati alle possibili conseguenze del cambiamento futuro.

In Inghilterra hanno introdotto il termine “*nimby*” (un acronimo che sta per “*Not In My Backyard*”), che si riferisce all'opposizione pubblica riguardo a sviluppi locali indesiderati, come discariche di rifiuti, progetti energetici, fonti di inquinanti ecc. (Burningham, Barnett, & Thrush, 2007). In parole povere, i “*nimby*” sono i residenti che desiderano preservare il loro territorio. Il termine si riferisce agli atteggiamenti di protezione e alle tattiche di opposizione utilizzate dai gruppi della comunità quando si trovano di fronte a uno sviluppo indesiderato nella loro zona. Di solito, i residenti riconoscono che queste strutture, sebbene possano risultare necessarie, non dovrebbero essere costruite vicino alle loro abitazioni (Dear, 1992). Ciò accade perché i luoghi sono costruzioni sociali fino a un certo punto (Stedman, 2003). Obiettivamente, i luoghi differiscono nelle loro caratteristiche ambientali, sociali ed economiche, e queste differenze aprono o chiudono le possibilità per le comunità di interpretare i cambiamenti proposti nei luoghi (Van der Horst, 2007). Inoltre, è probabile che l'attaccamento al



luogo influenzi il processo di rappresentazione; ci si aspetta che gli individui fortemente attaccati al luogo si interessino a ciò che accade a livello locale e che possano potenzialmente agire per scoraggiare forme indesiderate di cambiamento. Al contrario, gli individui che si sentono meno legati a un luogo, ad esempio coloro che sperimentano un senso di alienazione o di attaccamento negativo a quel luogo, potrebbero sentirsi meno motivati a partecipare e ad impegnarsi nei cambiamenti proposti (Manzo, 2005). L'intensità dell'attaccamento al luogo può variare in base a diversi fattori, tra cui la frequenza dei contatti con il luogo, le dimensioni e la posizione del luogo, oltre alla percezione di minacce all'identità del luogo, che possono aumentare la consapevolezza di tale attaccamento (Breakwell, 1986). Spesso, le persone diventano consapevoli del proprio attaccamento a un luogo solo quando percepiscono che questo è minacciato in qualche modo.

#### *1.4.2 La Dipendenza dal luogo*

Un altro elemento teorico dell'attaccamento al luogo è la dipendenza dal luogo. La *"dipendenza dal luogo"* è un termine che può essere usato per descrivere una forte connessione o dipendenza emotiva che una persona sviluppa nei confronti di un luogo specifico, come una città, un paese, un quartiere o persino una casa. Questa connessione può essere così intensa che influisce significativamente sullo stato emotivo e psicologico della persona. Integrandosi con l'identità, essa *"indica l'idoneità di un luogo nel soddisfare i propri bisogni e obiettivi funzionali"* (Suntikul & Jachna, 2016, p. 276).

La dipendenza dal luogo quindi, può essere vista come l'aspetto funzionale dell'attaccamento basato sulla capacità di un luogo di provvedere ai bisogni ricreativi di un individuo o permettergli il raggiungimento di obiettivi. Essa può essere determinata dalla qualità utilitaristica di un luogo o da come altre alternative si confrontano nell'offrire esperienze o soddisfazioni simili. Si sviluppa quando un individuo valuta positivamente un luogo in base alla misura in cui soddisfa le sue esigenze e gli consente di raggiungere i suoi obiettivi. Secondo Ujang e Zakariya (2015), la dipendenza dal luogo incarna la *"funzione di quanto bene i suoi bisogni, obiettivi o motivazioni sono soddisfatti o quanto positivo percepisce le sue esperienze in quel luogo"* (p. 712). Quando un luogo attuale è ritenuto migliore delle alternative disponibili, l'individuo sviluppa una maggiore dipendenza da quel luogo e sarà più incline a desiderare di rimanervi. Spesso, essa precede l'identità del luogo, questo perché un luogo che soddisfa le esigenze di una persona diventa una parte importante della sua vita e contribuisce a determinare la scelta di rimanere lì. Con il passare del tempo, maggiore è la probabilità che quel luogo sia integrato nella struttura dell'identità dell'individuo, specialmente se il luogo offre sentimenti di distintività, continuità, autostima e autoefficacia.

## 2. SALUTE E AMBIENTE DI VITA

La condizione di benessere delle persone è strettamente collegata ai luoghi di appartenenza, tanto da poter affermare che tra uno e l'altro ci sia un'influenza reciproca. Ogni individuo percepisce il luogo d'origine o quello in cui risiede come un posto in cui potersi identificare, in cui ci si sente radicati e in connessione emotiva. Tale condizione può favorire processi di consapevolezza e migliorare la percezione di se stessi, può generare il desiderio di raggiungere obiettivi o di sentirsi promotori di valori comunitari e sociali. Appartenere ad un luogo, quindi, vuol dire costruire la propria stabilità attraverso la costruzione di relazioni interpersonali significative che oltre a rappresentare uno spazio di condivisione di ideali sono il supporto necessario alla crescita di ogni individuo. Come citava un antico proverbio nigeriano: *“per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”*, cioè un ambiente in grado di garantire opportunità sociali ed un senso di solidarietà in cui potersi rispecchiare, infatti non sono solo i genitori o i membri della famiglia ad influenzare lo sviluppo di un bambino, ma anche l'intera comunità circostante. Lo psicoanalista Winnicott (1971) ha sottolineato l'importanza dell'esperienza e delle relazioni reali con l'ambiente per lo sviluppo maturativo del sé, tanto da considerarlo decisivo per la crescita personale del bambino, purché sia un ambiente disponibile e facilitante, in grado di creare spazi potenziali per consentire la realizzazione e l'autonomia. E' chiaro che vivere in un ambiente accogliente può consentire ad un miglioramento della propria condizione di vita. Inoltre, l'accesso a servizi sanitari, educativi e culturali adeguati può migliorare il benessere e la qualità di vita. D'altra parte, come già accennato, anche uno stato d'animo positivo può

condizionare la relazione con i luoghi di appartenenza. Se ci sentiamo appagati e siamo in grado di soddisfare i nostri bisogni, anche realizzando i nostri progetti di vita, è più probabile che sviluppiamo una connessione positiva con i luoghi in cui viviamo. Quindi, coltivare una relazione positiva con i luoghi in cui viviamo può arricchire la nostra esperienza e contribuire al nostro benessere individuale e collettivo.

## ***2.1 Il ben-essere negli spazi urbani***

Il problema principale delle città contemporanee è legato all'ambiente, tanto che spesso esso è al centro delle riflessioni sociali e politiche, anche a causa dell'emergenza provocata dai cambiamenti climatici. Le soluzioni adottate spesso si rivelano carenti e inefficaci, nonostante i tentativi di promuovere progetti in grado di migliorare l'assetto urbano che sembra essere uno dei fattori fondamentali per gestire il microclima, causa di numerosi danni alle realtà cittadine. Si pensi per esempio all'aumento delle temperature o alle più frequenti esondazioni derivanti da piogge sempre più torrenziali, anche in aree dove in passato erano meno frequenti o inusuali. La responsabilità di questa situazione solitamente è attribuita all'inquinamento causato dall'attività umana, anche se è importante notare che tale inquinamento ha influenzato la velocità del cambiamento, non la sua presenza. Gli esperti in fisica e climatologia hanno dimostrato che il cambiamento climatico è parte dei cicli evolutivi della Terra, pertanto l'obiettivo non è tanto impedire questo cambiamento, ma piuttosto gestirlo e rallentare il suo corso, poiché la sua rapida e intensa manifestazione comporta serie sfide per l'ambiente urbano

e richiede soluzioni mirate alla salute pubblica allo scopo di promuoverla (Chu & Karr, 2017).

In Italia, a partire dal 1993, sono state trasferite alle Aziende Sanitarie Locali (ASL) le competenze circa il controllo dell'ambiente, al fine di valutare eventuali effetti sulla salute delle persone. Tuttavia, solo dal 1994 si è iniziato a prestare attenzione alla costruzione di un modello urbano sostenibile in grado di favorire quei processi di cambiamento necessari ad evitare gli squilibri urbani, mitigando e ripensando i consumi energetici e idrici, nonché preservando la qualità dell'acqua, dell'atmosfera e del suolo. In quegli anni è stata introdotta la valutazione ambientale strategica per verificare la compatibilità dei progetti con la salute dell'ambiente ed è stata messa in evidenza la necessità di attivare azioni ed interventi architettonici, sociali ed economici sostenibili. Per raggiungere questi obiettivi, in special modo il benessere delle persone, è stata sollecitata la partecipazione dei cittadini nei processi di pianificazione, al fine di rispondere ai bisogni effettivi della popolazione. L'assenza di coinvolgimento degli abitanti e di una corretta analisi dei bisogni causa il fallimento di alcuni progetti, oltre a generare un sentimento di sfiducia e avversione verso la politica che, spesso, propone azioni inefficaci. La partecipazione delle persone dovrebbe avvenire sin dalle prime fasi della progettazione e dovrebbe includere un'analisi adeguata dei bisogni ed un monitoraggio in cui poter evidenziare sia gli effetti della proposta, sia possibili soluzioni alternative necessarie all'ottimizzazione dei risultati (Buffoli, Odone, Leask & Signorelli, 2016). Tale condizione può essere considerata causa di benefici sociali e di un senso di responsabilità civico che consente il mantenimento degli effetti progettuali,

una migliore accessibilità ai beni comuni e agli spazi pubblici. È necessario immaginare una città da progettare a partire dalle richieste dei suoi abitanti e considerare le risorse disponibili, anziché limitarsi a soddisfare le istanze di spazi in un'ottica esclusivamente quantitativa del territorio. A partire dal 2015, con la “XXI Conferenza Internazionale” sui cambiamenti climatici di Parigi, le politiche volte a migliorare il benessere urbano hanno indicato linee guida per l'architettura e l'urbanistica. La *rigenerazione urbana* è stata identificata come lo strumento chiave per realizzare la “*Green City*” e promuovere il benessere nelle città, concentrandosi principalmente sulla progettazione degli spazi pubblici e delle infrastrutture (Fondazione per lo sviluppo sostenibile, *Green City guidelines*, 2019). In base a queste direttive, è fondamentale ridurre l'uso di mezzi di trasporto inquinanti, incoraggiare i mezzi di trasporto sostenibili e sviluppare infrastrutture che seguano principi di sostenibilità, come l'impiego di materiali riciclabili e tecnologie a basso impatto ambientale. In particolare, si sottolinea l'importanza di sviluppare sistemi per valutare e monitorare il benessere nelle aree urbane, dove le persone trascorrono la maggior parte del loro tempo durante gli spostamenti dalla casa ai luoghi di lavoro e di svago. L'obiettivo è utilizzare parametri scientifici per definire soluzioni progettuali più efficaci in questa prospettiva. Lo *sviluppo urbano sostenibile* è una sfida complessa e in continua evoluzione. Questo concetto ha subito diverse interpretazioni negli ultimi anni, ma la sua essenza originale è quella di soddisfare i bisogni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di poter realizzare i propri desideri (Nazioni Unite, *Protocollo di Kyoto*, 1997). I concetti legati alla sostenibilità si concentrano su come assicurare un benessere a lungo termine.

Questo viene fatto bilanciando tre aspetti fondamentali: ridurre al minimo il consumo di risorse e le azioni ambientalmente dannose, massimizzare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e assicurare che ci sia equità e partecipazione democratica nelle decisioni legate alla sostenibilità (Huang, Wu & Yan, 2015). I luoghi come i quartieri sono considerati contesti ideali per applicare i principi di sostenibilità nelle trasformazioni urbane. Di conseguenza, l'attuazione di progetti e interventi a livello dei quartieri rappresenta una delle strategie più efficaci per favorire la transizione verso città più sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico (Lützkendorf & Balouktsi, 2017). Quando si valuta la sostenibilità di un quartiere, è essenziale considerare come le questioni economiche, ambientali e sociali influenzino la vita dei cittadini. È importante notare che coinvolgere attivamente la comunità a livello locale è fondamentale per identificare le priorità e contribuire a una pianificazione urbana moderna. Tuttavia, alcuni studi hanno evidenziato che questa partecipazione è limitata nei processi di pianificazione delle risorse urbane (Nop & Thornton, 2020). Si utilizza il termine "*partecipazione comunitaria*", invece di "partecipazione dei cittadini", perché si considerano le persone come membri e rappresentanti di una comunità ben organizzata (Choguill, 1996). Nella letteratura, sono stati identificati due approcci metodologici: uno guidato dagli esperti, detto "*top-down*", e uno basato sulla comunità, detto "*bottom-up*". Gli indicatori proposti per l'approccio "top-down" vengono solitamente raccolti in modo rigoroso, esaminati dagli esperti e valutati per la loro rilevanza utilizzando strumenti statistici. Questo processo permette di evidenziare le tendenze sia tra le diverse regioni, sia nel corso del tempo, tuttavia si tratta di un approccio che non richiede il coinvolgimento

diretto delle comunità locali. Invece, gli indicatori del metodo "bottom-up" mostrano una comprensione del contesto locale, offrendo una buona fonte di indicatori e l'opportunità di migliorare la capacità di apprendimento e di comprensione della comunità (Bell & Morse, 2001). La scelta degli indicatori dipende dagli obiettivi di sostenibilità che sono definiti dalla comunità ed, a sua volta, è influenzata dalle condizioni ambientali, economiche e sociali locali anche se è bene precisare che le comunità potrebbero non essere in grado di monitorare la sostenibilità in modo accurato o affidabile. La divisione tra gli approcci ideologici "top-down" e "bottom-up" può essere superata attraverso la collaborazione tra membri della comunità e ricercatori che, lavorando insieme, sviluppano indicatori di sostenibilità rilevanti a livello locale ed obiettivi realmente raggiungibili, al fine di informare i processi decisionali della gestione. Questo offre anche l'opportunità di rafforzamento della comunità che gli approcci di sviluppo convenzionali non riescono a fornire. La partecipazione della comunità nel processo di scelta degli indicatori è fondamentale affinché la comunità possa sentirsi inclusa nel processo di identificazione degli elementi che contribuiscono alla sostenibilità a livello di quartiere, fornendo gli input per lo sviluppo di un futuro strumento di valutazione. La sostenibilità urbana richiede l'inclusione di tutti i membri della comunità, compresi quelli svantaggiati o emarginati (Bell & Morse, 2001). E' necessario ascoltare le voci di tutti, compresi gli abitanti con minore possibilità, in modo da affrontare le disuguaglianze sociali nell'ambito dello sviluppo urbano e permettere di identificare ed implementare misure in cui dare valore alla capacità di fronteggiare le situazioni emergenti. La resilienza favorisce la creazione di comunità



empatiche in grado di affrontare le sfide ambientali, sociali ed economiche. Inoltre le comunità locali possiedono una conoscenza approfondita del proprio territorio e, quindi, delle sue esigenze specifiche (Turcu, 2013). La partecipazione comunitaria può contribuire a sviluppare le capacità delle persone e delle comunità locali, consentendo loro di acquisire competenze e conoscenze che favoriscono una maggiore autonomia nella gestione dei propri spazi urbani (Bell & Morse, 2003). Questo processo di *empowerment* può promuovere una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti della sostenibilità. La partecipazione comunitaria può svolgere un ruolo cruciale nel monitoraggio e nella valutazione degli interventi di sviluppo urbano sostenibile. È fondamentale coinvolgere la comunità nella raccolta di dati e di informazioni sulla sostenibilità del quartiere, per consentire di ottenere una visione più completa e accurata della situazione e delle esigenze locali (Fraser, Dougill, Mabee, Reed & McAlpine, 2006). E' richiesta una collaborazione efficace tra i diversi protagonisti sociali come i residenti, le autorità locali, le organizzazioni della società civile e il settore privato. La creazione di partenariati e sinergie tra questi può favorire l'implementazione di soluzioni sostenibili per raggiungere obiettivi comuni (Reed, Fraser & Dougill, 2006). Attraverso attività educative, campagne di sensibilizzazione e il coinvolgimento attivo è possibile promuovere una maggiore consapevolezza sugli impatti delle scelte sia individuali che collettive che riguardano l'ambiente e la comunità. Tale condizione può stimolare l'innovazione, la creatività e la co-creazione di soluzioni sostenibili, superando così l'approccio tradizionale centrato sull'idea di un potere decisionale attribuito agli esperti. La partecipazione comunitaria implica un

approccio di governance più partecipativo e democratico, ciò significa che le decisioni relative allo sviluppo urbano sostenibile vengono prese in collaborazione tra i diversi attori coinvolti, garantendo una rappresentanza equa e il rispetto delle opinioni e dei diritti di tutti i membri della comunità (Kowaltowski, Silva, Pina, Labaki, Ruschel & Carvalho Moreira, 2006). Coinvolgere la comunità fin dalle fasi iniziali del processo di progettazione e pianificazione urbana consente di creare spazi più adatti alle esigenze e ai desideri degli abitanti e promuove la costruzione di luoghi inclusivi, accessibili e di qualità che rispondono alle esigenze sociali, culturali ed economiche della comunità. In tal modo si possono garantire effetti positivi sulla salute e sul benessere dei residenti e si può creare un ambiente sociale più sano e stimolante (Oregi, Roth, Alsema, Vanginkel & Struik, 2015). Una maggiore responsabilità favorisce una maggiore cura e gestione degli spazi urbani. I cittadini diventano protagonisti attivi nella tutela dell'ambiente, nella gestione delle risorse e nella promozione di comportamenti sostenibili contribuendo alla costruzione di spazi più ecologici e resilienti, condizione che può essere un motore per l'innovazione sociale (Sharifi & Murayama 2013). Attraverso il coinvolgimento dei residenti nella ricerca di soluzioni ai problemi urbani si possono identificare nuove idee, pratiche e modelli di sviluppo sostenibile. L'innovazione sociale contribuisce a tutelare gli aspetti associati alla diversità culturale, valorizzando le tradizioni, le usanze culturali e la memoria collettiva e promuovendo un ambiente urbano ricco di pluralità e di identità. La diversità culturale è un patrimonio da preservare e valorizzare per una città sostenibile e inclusiva (Bauman, 2018).

Anche se bisogna tenerli in considerazione, i cittadini hanno un potere effettivo variabile. Confrontarsi con una comunità, intesa come unità di organizzazione sociale, vuol dire promuovere la partecipazione nella gestione della vita pubblica di individui che, seppur facenti parte di un territorio in cui si identificano per valori comuni, hanno preferenze ed interessi diversi. L'eterogeneità dei bisogni che emerge a causa dei cambiamenti sociali e culturali, i quali hanno modificato le tradizionali connessioni tra le persone e il luogo o l'occupazione, riflette la soggettività di ciascun individuo. Pertanto, per promuovere percorsi di partecipazione e gestione pubblica efficaci, è importante considerare il valore delle risorse naturali e rivedere l'idea di gruppo, evitando di considerarlo come un'entità omogenea (Etzioni, 1996). Al giorno d'oggi, a causa dei mass-media e delle tecnologie, gli individui che non risiedono in un territorio specifico possono essere influenzati dai cambiamenti che avvengono in luoghi distanti o diversi (Castells, 2014). Affrontare le sfide legate alla sostenibilità sociale richiede un coinvolgimento non solo della comunità locale, ma anche di persone provenienti da altre aree poiché molte questioni ambientali richiedono soluzioni su scale più ampie. Si tratta di adottare una visione aperta e inclusiva della comunità, considerando le connessioni e le interazioni tra luoghi e individui. Questo approccio mira a gestire le sfide sociali contemporanee in modo più efficace, promuovendo una visione comprensiva e interconnessa della comunità, pur rimanendo sensibili alle specificità dei singoli luoghi (Nutbeam & Bauman, 2006).

Sebbene si sia spesso ritenuto che le caratteristiche sociali e fisiche di un quartiere o di uno spazio abitativo abbiano un impatto significativo sulla salute e il

benessere dei residenti, osservazioni cliniche recenti hanno sollevato dubbi su questa credenza. Potrebbe essere necessario riconsiderare le politiche e le considerazioni in questo campo alla luce di nuove informazioni o prospettive (Diez Roux & Mair, 2010). Negli ultimi dieci anni, i ricercatori nel campo della sanità pubblica, dell'urbanistica e dei trasporti hanno posto maggiore attenzione alla comprensione della relazione tra un luogo e la salute. Tutti sottolineano l'importanza delle caratteristiche dell'ambiente, in particolare la sua progettazione e la sua accessibilità, per migliorare la salute fisica e psicologica dei cittadini. La presenza di servizi locali di qualità è associata a un aumento dell'attività fisica, nonché all'attività sociale e al benessere mentale. In relazione alla vita di comunità nel quartiere ed ai suoi effetti sulla salute, sono state fornite alcune prove che correlano una vita di quartiere positiva con risultati di salute nella popolazione. Queste prove includono l'importanza degli aspetti relazionali e delle reti sociali, sia formali che informali, all'interno di una specifica area geografica del quartiere (Perez et al., 2020). I quartieri sono, pertanto, un contesto di grande importanza e significato per molte persone, in particolare per gli anziani. Ogni quartiere è diverso, con caratteristiche uniche, la forma e la struttura del luogo, inclusa l'accesso all'infrastruttura sociale e ai servizi sociali. Con il termine "*terzo luogo*" si intendono quei luoghi in cui le persone si incontrano regolarmente e volontariamente al di fuori della propria casa (*primo luogo*) e del proprio ambiente di lavoro (*secondo luogo*) (Oldenburg, 1989). I "terzi luoghi" possono assumere diverse forme, comprese strutture più formali come le chiese, e incontri più informali come i negozi locali, i mercati, i caffè e i bar, nonché gli spazi pubblici e condivisi, come i parchi (Jeffries, Bracken, Jian

& Casey, 2009). Questi luoghi e spazi sono fondamentali perché creano e favoriscono opportunità di interazione sociale. Il termine "*infrastruttura sociale*" si riferisce a quei luoghi che favoriscono la socialità e le interazioni tra le persone, migliorando la qualità della vita nelle comunità, come ad esempio le biblioteche, i parchi, i marciapiedi e le strade che fungono da punti d'incontro e contribuiscono alle relazioni sociali tra le persone (Klinenberg, 2018). L'infrastruttura sociale ha l'obiettivo di migliorare la vita nelle comunità creando spazi in cui le persone possano riunirsi, interagire e partecipare a diverse attività. Anche le dimensioni delle case, delle strade e del quartiere sono importanti nel favorire un senso efficace di appartenenza, ad esempio il tipo di strada è un elemento chiave per quanto riguarda l'interazione sociale tra vicini (Blunt & Dowling, 2006). L'atto o la possibilità di "*vedere gli altri*" rappresenta un terreno fertile per favorire la convivialità all'interno del quartiere, creando opportunità per la connessione sociale. Questo concetto considera i luoghi come spazi in cui le persone possono deliberatamente pianificare di incontrarsi e interagire al di fuori delle loro abitazioni, promuovendo così una maggiore interazione e coesione nella comunità locale (Hooper, Ivory & Fougere, 2015). Vedere e notare altre persone nel quartiere, anche se non si sviluppa con loro relazioni molto intime, può comunque avere effetti positivi (Sandstrom & Dunn, 2014). Questo tipo di contatto, chiamato *legame debole*, contribuisce a diversificare la rete sociale, aggiungendo nuovi contatti e compagnia in vari contesti. Questi legami deboli sono importanti per il benessere generale e il senso di appartenenza alla comunità. Possono anche proteggere da specifici problemi, come la depressione, e facilitare la diffusione delle informazioni attraverso la rete sociale

(Granovetter, 1973). Attività come “*il camminare*” possono favorire le interazioni sociali e contribuire ad indirizzare e migliorare i contatti di vicinato. Infatti, trascorrere del tempo nel proprio quartiere aiuta le persone a sentirsi parte di esso, contribuendo al loro benessere (Rogers, Halstead, Gardner & Carlson, 2011). La struttura di un quartiere svolge un ruolo cruciale nella formazione e nel sostentamento delle interazioni sociali, che a loro volta creano opportunità per comportamenti più sani. Pertanto, è fondamentale che il design urbano sia concepito in modo da promuovere la salute e il benessere, affinché la comunità possa prestare maggiore attenzione a una vasta gamma di aspetti legati all'ambiente in cui vive. Questo approccio mira a sostenere le persone nell'adottare scelte adeguate e comportamenti che favoriscano il loro benessere e la loro salute (Cattell, Dines, Gesler & Curtis, 2008). I comportamenti pro-sociali sono considerati fattori protettivi e dovrebbero essere promossi, specialmente alla luce dei dati che evidenziano un aumento della solitudine tra le persone e un declino della salute mentale e del benessere (causate anche dalle restrizioni passate dovute al COVID-19), in particolare tra le fasce più vulnerabili come i giovani e gli anziani (OMS, 2021). I problemi di salute, compresi quelli psicologici, sono maggiori tra le persone che non hanno legami sociali o che manifestano qualche difficoltà, inoltre il post COVID-19 ha causato e incentivato problemi di isolamento e difficoltà relazionali. Si mette in evidenza l'importanza delle interazioni quotidiane, come ritrovarsi in un bar o socializzare in un parco o in piazza, poiché possono generare una sensazione positiva di connessione, di essere ascoltati o anche semplicemente di essere guardati (Wesselmann, Cardoso, Slater & Williams, 2012). I luoghi, quindi, svolgono un ruolo di facilitatori e

mediatori necessari per le interazioni involontarie e gli incontri condivisi. Pertanto, diventa essenziale sviluppare progetti di riqualificazione e revisione degli spazi urbani, considerandoli come spazi generativi e potenziali per il benessere. La presenza di parchi, giardini e altre aree verdi nelle città e nei quartieri può migliorare la salute fisica e mentale delle persone. Questi spazi offrono un ambiente rilassante, aiutano a ridurre lo stress, migliorano l'umore, aumentano la concentrazione e possono favorire una maggiore soddisfazione generale. Inoltre, promuovono l'interazione sociale, la coesione comunitaria e il senso di appartenenza. Le aree verdi possono anche contribuire a migliorare la qualità dell'aria ed a ridurre l'esposizione agli inquinanti atmosferici. In sintesi, la natura e gli spazi verdi nelle città hanno un impatto positivo sul benessere delle comunità (Kuo, 2015). Questi spazi agiscono come "ammortizzatori" contro lo stress, offrendo tranquillità e relax. Questo può avere un impatto positivo sulla concentrazione e sulla funzione cognitiva, cosa particolarmente importante in un ambiente urbano caratterizzato da una costante stimolazione. Inoltre, le comunità con più spazi verdi sono solitamente più coese e resilienti.

## ***2.2 Vivere in un ambiente minacciato***

Le città e i quartieri hanno un impatto significativo sulla salute fisica e mentale delle persone. Vivere in un ambiente o luogo minacciato significa affrontare costantemente rischi dovuti a fattori come cambiamenti climatici, disastri naturali, conflitti o inquinamento. Questa situazione richiede resilienza e adattabilità da parte delle

comunità coinvolte, oltre a soluzioni a lungo termine per affrontare le cause sottostanti dei problemi ambientali. È anche una questione di giustizia ambientale, poiché le persone più vulnerabili tendono a subire di più gli effetti negativi.

La pianificazione urbana può contribuire a incoraggiare uno stile di vita più sano fornendo servizi e infrastrutture pubbliche di alta qualità. Inoltre, le città offrono opportunità economiche e accesso a risorse che influenzano la salute complessiva delle persone. La qualità degli spazi pubblici urbani è cruciale poiché può migliorare la qualità della vita e la salute delle persone. Di conseguenza, la progettazione delle città e dei quartieri dovrebbe tener conto di questi fattori per promuovere la salute e il benessere della comunità (Jackson, 2003), così come l'accesso a servizi pubblici e agli spazi verdi. Una progettazione urbana che tiene conto della salute può contribuire a ridurre problemi sempre più comuni come l'obesità, la vita sedentaria, la depressione e le malattie respiratorie (Mayne, Auchincloss, & Michael, 2015). Tuttavia, queste condizioni di salute sono influenzate anche da altri fattori, come le disuguaglianze sociali e la criminalità nelle città. Pertanto, è essenziale condurre ulteriori ricerche per comprendere appieno come l'ambiente urbano incida sulla salute della popolazione (Chetty, Hendren, & Katz, 2016). La progettazione urbana e l'accessibilità a servizi pubblici, come marciapiedi, piste ciclabili, parchi e aree verdi, può promuovere l'attività fisica tra i residenti quando queste infrastrutture sono facilmente accessibili e mantenute in buone condizioni (Witten, 2016). Aumentare e praticare regolarmente l'attività fisica riduce l'incidenza dell'obesità, riduce lo stress e la depressione e migliora il benessere generale delle persone (Brown & Cummins, 2013). La segnalazione di una condizione



di salute mentale non implica necessariamente la presenza di un disturbo, ma può indicare una buona salute mentale e una capacità di affrontare lo stress nella vita (Barry, 2009). La salute mentale è influenzata da fattori sociali come condizioni economiche, disuguaglianze, violenza, povertà, nonché da variabili come genere, razza, istruzione e reddito (OMS, 2014). Le comunità a basso reddito, specialmente nelle aree urbane, spesso affrontano livelli più elevati di stress cronico dovuti a fattori come la criminalità, la disoccupazione e la violenza, oltre a rischi legati all'ambiente, come l'esposizione a sostanze chimiche nocive e inquinanti. Uno studio condotto da Waitzman e Smith (1998) ha dimostrato che vivere in un'area povera è correlato a un rischio significativamente più elevato di mortalità per diverse cause, inclusi problemi cardiovascolari e cancro, nel corso di un periodo che va da 13 a 16 anni, indipendentemente da fattori individuali come il reddito familiare e lo stato di salute iniziale. Questi effetti possono manifestarsi in vari contesti, ad esempio nei problemi di salute mentale degli adolescenti, nei comportamenti dei genitori, nella depressione degli adulti e nella percezione generale della salute (Robert, 1998). Ricerche precedenti hanno individuato varie caratteristiche dei quartieri che possono contribuire alla presenza di stress cronico, tra cui problemi come la congestione stradale, l'inquinamento atmosferico, presenza di rifiuti, il rumore ambientale, il comportamento antisociale, la mancanza di servizi di base, la cattiva manutenzione delle strutture edilizie, l'accesso limitato ai mezzi di trasporto locali e la percezione di minacce personali e alle proprietà (Sooman & Macintyre, 1995). Alti livelli di problematiche legate al quartiere sono associati ad una peggiore percezione della propria salute, ad un disagio psicologico e ad

una ridotta capacità e volontà di svolgere le attività quotidiane. Un concetto speculativo, ma rilevante, suggerisce che alcuni processi psicofisiologici potrebbero essere coinvolti nei meccanismi di rischio per la salute, infatti l'esposizione prolungata a problemi legati al quartiere potrebbe attivare in modo cronico i percorsi neuroendocrini, immunitari e autonomi, aumentando di conseguenza il rischio di malattie (Adler & Matthews, 1994). Pertanto, è di fondamentale importanza considerare il concetto di “*disuguaglianze sociali nella salute*”, in quanto le condizioni di vita nelle comunità a basso reddito o svantaggiate possono influire negativamente sulla salute fisica e mentale delle persone, contribuendo a creare disparità nella percezione complessiva del benessere della popolazione. Queste disuguaglianze sociali nella salute derivano da una molteplicità di fattori interconnessi, tra cui l'accesso limitato alle risorse socio-economiche, all'istruzione, all'occupazione stabile, all'adeguatezza delle abitazioni e alla qualità dell'assistenza sanitaria (Stronks, van de Mheen, Looman & Mackenbach, 1998). Le comunità a basso reddito spesso si trovano di fronte a una serie di difficoltà che aumentano il livello di stress cronico. Ad esempio, la mancanza di opportunità di lavoro e la disoccupazione possono avere un impatto negativo sul benessere economico delle famiglie, aumentando lo stress legato ai problemi finanziari, che a loro volta generano uno stato di precarietà (Sampson, Raudenbush & Earls, 1997). La mancanza di servizi e infrastrutture locali può limitare le opportunità per condurre uno stile di vita sano e attivo, aumentando il rischio di sviluppare malattie croniche (O'Brien & DeLongis, 1997). Inoltre, l'esposizione ad un ambiente fisico degradato, caratterizzato da inquinamento, mancanza di pulizia e quiete, può avere effetti negativi sulla salute fisica

e mentale dei cittadini. L'inquinamento atmosferico e l'esposizione a sostanze chimiche nocive presenti nell'ambiente possono contribuire all'insorgenza di malattie respiratorie, cardiovascolari e cancerogene. È importante sottolineare che queste disparità relative alla condizione di salute non sono solo il risultato di scelte individuali, ma sono profondamente radicate nelle disuguaglianze sociali strutturali. L'accesso limitato alle risorse e alle opportunità, insieme a fattori ambientali sfavorevoli, crea un contesto in cui le persone a basso reddito sono esposte a un maggiore rischio di contrarre malattie (Brodky, O'Campo & Aronson, 1999). Affrontare le disuguaglianze sociali quando si parla di salute richiede interventi importanti a livello di politiche pubbliche come investimenti nell'educazione, nell'occupazione, nella sicurezza sociale e nell'ambiente fisico delle comunità. Sarebbe auspicabile un sistema di eguaglianza nell'accesso ai servizi sanitari di qualità e sostenere interventi mirati in grado di rispondere alle esigenze anche della comunità a basso reddito (Steptoe & Feldman, 2001).

### *2.2.1 Gli impatti variabili dei luoghi*

Le prove qualitative sottolineano l'importanza di vari fattori per migliorare il benessere psicologico delle persone. Questi fattori includono l'accesso ai servizi di quartiere e la loro qualità, l'aspetto estetico dell'ambiente, la presenza di spazi pubblici per incontri, la sensazione di sicurezza, il senso di unità nella comunità, l'accessibilità del quartiere e la possibilità di godere di spazi naturali (Bornioli, Parkhurst & Morgan, 2018). Al contrario, l'insicurezza nel quartiere, causata da problemi come devianza, crimine,

vandalismo, violenza, insieme a questioni di trascuratezza o abbandono, come la mancanza di pulizia e manutenzione delle case, ha un impatto negativo sul benessere delle persone che vivono in quella zona (O'campo, Salmon & Burke, 2009). E' chiaro che il concetto di benessere mentale va oltre l'assenza di malattia mentale e comprende il benessere edonico (felicità, soddisfazione della vita e affetto) ed eudaimonico (funzionamento positivo, senso di scopo e accettazione di sé) (Huppert, 2005). Seppur la malattia mentale e il benessere mentale hanno una relazione con l'ambiente, non sono necessariamente estremità distinte di un continuum, ma piuttosto due dimensioni separate (Westerhof & Keyes, 2010). Gli ambienti possono fornire supporto e capacità di autoregolazione, consentendo alle persone di regolare le proprie risposte o i propri stati interiori attraverso l'attivazione di strategie ambientali (coinvolgendo l'uso di luoghi), fisiche (coinvolgendo attività fisica) o sociali (coinvolgendo il contatto con gli altri) (Baumeister, Schmeichel & Vohs, 2007). Per quanto riguarda i benefici terapeutici della natura sul benessere mentale si possono evidenziare le ricerche di due teorie: la *Teoria del Recupero dallo Stress* (SRT) (Ulrich et al., 1991) e la *Teoria del Ripristino dell'Attenzione* (ART) (Kaplan & Kaplan, 1989). La *SRT* afferma che gli ambienti naturali possono contribuire a ridurre lo stress grazie all'attrazione innata degli esseri umani per la natura, che rappresenta il loro ambiente evolutivo. Secondo l'*ART*, gli ambienti naturali possono favorire il recupero dalla fatica mentale attraverso diverse proprietà riparative, tra cui l'*essere lontani* (essere mentalmente lontani dalle attività quotidiane o impegnative), la *fascinazione lieve* (condizione necessaria, ma non sufficiente per il riposo: essere coinvolti senza sforzo di attenzione), la *compatibilità*

(l'adattamento alle proprie attività o inclinazioni) e l'*estensione* (un ambiente che è coerente, ordinato e di ampia portata). La maggior parte delle persone ritiene che gli spazi verdi e blu offrano loro un'opportunità di allontanarsi dallo stress e dalla frenesia della vita in città, consentendo loro di fare una pausa e rilassarsi (Kaplan & Kaplan, 1989). Altri aspetti rilevanti includono la connessione con la natura, l'esplorazione degli ambienti naturali, la respirazione di aria fresca, il relax e il ripristino dell'energia. Inoltre, la presenza di elementi artistici, fiori, alberi maestosi e fontane è un modo per migliorare l'esperienza nei parchi, fornendo un'immagine del concetto di "*fascinazione lieve*" (Kaplan & Kaplan, 1989). La dimensione di un parco non è l'unico fattore che determina il suo impatto positivo sul benessere delle persone. Altri aspetti cruciali includono il tipo di recinzione, il grado di intimità degli spazi e la diversità strutturale, come la presenza di varie caratteristiche e aree diverse al suo interno. Questi elementi contribuiscono a rendere le esperienze nei parchi più riparative e benefiche per il benessere (Grahn & Stigsdotter, 2010). Inoltre, la "*compatibilità*" si riferisce alla progettazione degli spazi verdi in modo da rispondere alle esigenze e alle preferenze delle diverse fasce d'età, assicurando che siano adatti per le persone di diverse generazioni, contribuendo così al benessere legato alla natura nelle aree urbane. L'accumulo di stressor fisici, come la presenza di rifiuti, e di stressor sociali, come l'insicurezza, sono fenomeni spiegati dalla *Teoria della Finestra Rotta* (Teixeira, 2016). Questa teoria suggerisce che la mancanza di risposta a comportamenti incivili di piccola entità può innescare una spirale di decadimento che porta alla rottura dell'ordine sociale e di conseguenza favorire attività criminali. Si è ipotizzato che sensazioni di impotenza,

di insicurezza, di perdita del controllo e di diffidenza sono i meccanismi alla base degli effetti negativi associati a una condizione di disordine nel quartiere, che possono influire negativamente sul benessere mentale (Geis & Ross, 1998). La mancanza di organizzazione e di controllo nel quartiere è stata descritta come psicologicamente angosciante, con la possibilità di provocare sentimenti di paura, di ansia a breve ed a lungo termine, nonché stati depressivi (Hill & Angel, 2005). Diversi studi epidemiologici hanno chiaramente confermato l'importanza dell'integrazione sociale per la salute umana. Questi studi hanno rilevato che livelli elevati di integrazione sociale sono correlati a una riduzione della mortalità complessiva e, in particolare, a una minore mortalità dovuta a malattie cardiovascolari, ad incidenti, a suicidi ed a neoplasie maligne (Kawachi, Kennedy, Lochner & Prothrow-Stith, 1997). Inoltre, le persone con un maggiore grado di integrazione sociale tendono a adottare comportamenti più salutari ed ad essere meno inclini a commettere reati (Kawachi, Kennedy & Wilkinson, 1999).

### *2.2.2 Esaminando il lato positivo della comunità*

Nel campo della Psicologia Sociale, il termine "*efficacia collettiva*" si riferisce alla fiducia dei membri di un gruppo nella capacità complessiva del gruppo di agire in modo efficace. Questa fiducia può variare a seconda delle circostanze e non è costante in tutti i contesti (Zaccaro, Blair, Peterson & Zazanis, 1995). D'altra parte, il concetto di "*capitale sociale*", introdotto da Putnam (1993), ha aperto nuove prospettive per la

comprensione del complesso tessuto sociale della società moderna e del suo impatto sulla salute. Esso è considerato una caratteristica del contesto sociale, anziché degli individui che vivono in tale contesto, ed è quindi considerato una caratteristica ecologica. Questa innovazione ha comportato un cambiamento nell'approccio analitico, spostandosi dalla considerazione degli individui come principale unità di studio a un livello di analisi ecologico, che incorpora sia misure individuali aggregate che misure contestuali delle caratteristiche sociali delle società. Nel contesto della salute pubblica, il capitale sociale è stato definito come una combinazione di partecipazione sociale, fiducia sociale e reciprocità generalizzata tra i cittadini (Putnam, 1993). Le relazioni sociali e il grado di fiducia tra i cittadini costituiscono il tessuto sociale, e il livello di partecipazione alle attività comunitarie di un individuo è in gran parte influenzato dal contesto, ovvero dalla complessità delle relazioni sociali in quell'ambiente specifico. Le attività organizzative e altre attività sociali sono modellate dalle caratteristiche contestuali della società, che includono la presenza o l'assenza di organizzazioni, reti sociali informali e la presenza di fiducia reciproca. Tuttavia, è importante notare che l'estensione delle relazioni sociali e il sentimento di fiducia sono anche caratteristiche individuali che possono essere influenzate da tratti soggettivi come il paese di origine, il livello di istruzione, il grado di solitudine, lo status occupazionale, le condizioni di congedo per malattia e le specifiche caratteristiche della pensione di invalidità. Questi fattori possono sia agevolare che ostacolare la partecipazione sociale degli individui nella comunità. La soddisfazione del quartiere è un aspetto importante della vita che può fornire indicazioni sull'impatto delle caratteristiche del quartiere sul benessere (Cao,

2016). Esaminare la relazione tra deprivazione e soddisfazione del quartiere può offrire ulteriori informazioni sul ruolo dell'ambiente in cui si vive e sulla percezione del benessere nelle aree svantaggiate.

### *2.2.3 Un mondo di differenze: comunità a confronto*

L'ineguaglianza tra quartieri e il suo potenziale impatto sulle opportunità di vita e sul benessere è stato un importante oggetto di indagine accademica e dibattito. Di particolare interesse è stato l'effetto potenzialmente negativo della deprivazione del quartiere, ossia l'alta concentrazione di povertà e bassa istruzione, sulle opportunità di vita e sul benessere. Questo concetto è noto come *"effetto quartiere"* (Wilson, 1987). I quartieri svantaggiati, caratterizzati da bassi redditi ed istruzione, spesso hanno una minore presenza di spazi verdi rispetto ai quartieri più privilegiati. Questa carenza di aree verdi può contribuire alle disuguaglianze nel benessere delle persone, dato che l'accesso a questi spazi può avere notevoli benefici per la salute mentale e fisica. Inoltre, la deprivazione nei quartieri può essere correlata a svantaggi legati ai trasporti, all'accesso limitato a diverse strutture, ad esempio per l'attività fisica o negozi di alimentari, ciò può avere un impatto negativo sulla qualità della vita delle persone che risiedono in tali quartieri (Ulmer et al., 2016). Le caratteristiche del quartiere, sia fisiche che percepite, come la sicurezza e la reputazione, sono legate al benessere individuale. Pertanto, disuguaglianze in queste caratteristiche possono portare a disuguaglianze nel benessere complessivo. Nonostante le differenze individuali nelle preferenze per le



caratteristiche del quartiere, come già affermato la presenza di spazi verdi, i servizi locali e l'accessibilità ai trasporti sono importanti per il benessere generale delle comunità. Tuttavia, nei quartieri svantaggiati, queste caratteristiche spesso sono meno disponibili (Kyttä, Broberg, Haybatollahi & Schmidt-Thomé, 2016). Spesso si riscontra che le misure di benessere, come la salute auto-dichiarata, la salute fisica, la salute mentale, la mortalità e il benessere soggettivo sono meno positive nei quartieri svantaggiati (Jokela, 2015). La deprivazione del quartiere è associata ad una percezione di qualità di vita che è da ritenere sotto i valori della media e le sue caratteristiche percepite, come sicurezza, attaccamento e reputazione, sono valutate in modo meno positivo nei quartieri svantaggiati (Poortinga, Dunstan, & Fone, 2008). Anche quando spazi verdi, trasporti pubblici e servizi locali sono distribuiti in modo relativamente uniforme, i residenti dei quartieri svantaggiati possono comunque sperimentare livelli inferiori di soddisfazione e una risposta emotiva negativa a causa delle differenze nelle qualità di vita, come la percezione della sicurezza, della serenità e dell'attaccamento al luogo. Alcuni fattori che potrebbero spiegare la relazione tra il contesto del quartiere e la salute mentale includono i meccanismi sociali-interattivi, ossia i processi sociali come la coesione sociale e l'efficacia collettiva (Sampson, Raudenbush & Earls, 1997). L'esposizione a diversi tipi di fattori sociali-interattivi potrebbe influenzare la salute mentale degli abitanti in vari modi. Ad esempio, il degrado nel quartiere, le potenziali aggressioni e i problemi causati da giovani devianti o da gruppi antisociali che si riversano per strada, potrebbero generare stress cronico tra gli abitanti, compromettendo la loro salute (Van Deurzen, Rod, Christensen, Hansen, Lund & Dich, 2016). D'altro

canto, caratteristiche sociali-interattive come la coesione sociale potrebbero favorire la salute mentale attraverso un effetto positivo maggiore e l'attenuazione dei fattori associati allo stress quotidiano e agli eventi negativi nella vita, come le crisi economiche (Robinette, Charles, Mogle & Almeida, 2013). Vivere in quartieri svantaggiati è stato associato a reti sociali limitate e di scarsa qualità e a un senso di solitudine o isolamento (York Cornwell & Behler, 2015; Algren et al., 2020). Tuttavia, le caratteristiche fisiche o strutturali di un quartiere potrebbero non sempre essere il principale determinante delle relazioni sociali e delle interazioni tra i residenti. In altre parole, anche se il quartiere è svantaggiato dal punto di vista delle risorse materiali, questo non implica necessariamente che le persone avranno meno interazioni sociali (van den Berg & Timmermans, 2015). Un altro aspetto importante è il livello di impegno civico, cioè l'adesione a organizzazioni o attività comunitarie. Questo tipo di coinvolgimento può aiutare a costruire relazioni basate sulla fiducia e la reciprocità tra le persone. La partecipazione organizzativa è stata associata ad una migliore qualità della vita ed ad una minore depressione (Santini et al., 2020), anche se i residenti delle aree meno abbienti hanno maggiori probabilità di avere livelli bassi di partecipazione sociale (Bowling & Stafford, 2007). I sentimenti di attaccamento al luogo possono essere inferiori in quartieri svantaggiati a causa di livelli più alti di criminalità e minore sicurezza (Bailey, Kearns & Livingston, 2012). Da una prospettiva biologica, la sensazione di trovarsi in un ambiente sicuro è legata a uno stato corporeo ottimale ed ad comportamenti pro-sociali, mentre i sentimenti di insicurezza sono legati a risposte di stress difensive (Porges, 2007). In linea con questi risultati, vivere in quartieri poco

sicuri è stato associato a distress psicologico e depressione (Choi & Matz-Costa, 2018). Quindi, livelli più elevati di status socioeconomico del quartiere, interazione sociale, fiducia, partecipazione nelle organizzazioni del quartiere, attaccamento e sicurezza sono chiaramente correlati a livelli più alti di salute mentale. Potenziare la fiducia tra i residenti del quartiere potrebbe contribuire a ridurre le disuguaglianze geografiche e socioeconomiche, promuovendo così il benessere mentale. Investire in programmi e politiche mirate a migliorare la fiducia e la sicurezza nei quartieri svantaggiati può avere un impatto positivo sulla salute mentale degli abitanti.

#### *2.2.4 La vita in un ambiente inquinato: impatti e adattamenti*

Un aspetto particolare della relazione tra luoghi di vita e salute è quello relativo all'inquinamento ambientale, in particolare l'inquinamento atmosferico, che può avere un impatto significativo sulla salute a lungo termine. L'esposizione all'inquinamento durante l'infanzia è stata associata a problemi di salute che possono persistere fino all'età avanzata, aumentando i tassi di mortalità. Le persone nate in luoghi con impianti di produzione di acciaio, esposte sin dalla tenera età a livelli elevati di inquinamento atmosferico, mostrano tassi di mortalità più alti dopo i 65 anni rispetto a quelle nate e vissute in città senza tali impianti (Taylor, 2020). Questo suggerisce che l'esposizione precoce agli inquinanti può danneggiare lo sviluppo fisico dei neonati e dei bambini, contribuendo a problemi di salute a lungo termine. La maggior parte delle ricerche si è concentrata sulla relazione contemporanea tra l'esposizione all'inquinamento e gli effetti

sulla salute, a causa della difficoltà di raccogliere dati a lungo termine. Le persone nate in città a bassa altitudine con impianti siderurgici ad alta capacità produttiva sembrano essere più colpite, forse a causa di un'esposizione più grave. L'eccesso di mortalità tra queste persone è in gran parte attribuito all'incidenza aumentata di cancro. Numerosi studi dimostrano correlazioni tra l'esposizione agli inquinanti atmosferici e la morbilità o mortalità, con una forte associazione tra l'inquinamento atmosferico e malattie cardiopolmonari e cancro, mentre alcune ricerche evidenziano anche deficit nello sviluppo polmonare nei bambini esposti all'inquinamento (Dockery et al. 1993). L'industria siderurgica rilascia una vasta gamma di inquinanti, tra cui monossido di carbonio, biossido di azoto, particolati, biossido di zolfo, composti organici volatili e sostanze tossiche come cromo, piombo e manganese. Gli inquinanti atmosferici, tra cui monossido di carbonio (CO), biossido di azoto (NO<sub>2</sub>), particelle sottili (PM<sub>10</sub>) e biossido di zolfo (SO<sub>2</sub>), sono stati associati a una serie di problemi di salute (Curtis et al., 2006):

- *Problemi respiratori*: l'esposizione a questi inquinanti è stata collegata al peggioramento dell'asma e della rinite nei bambini, nonché a tassi più elevati di asma e bronchite tra gli anziani.
- *Malattie cardiache*: sono state riscontrate correlazioni tra l'esposizione a CO, NO<sub>2</sub>, PM<sub>10</sub>, COV e eventi avversi per le malattie cardiache, come l'infarto miocardico e l'insufficienza cardiaca congestizia.

- *Cancro*: il PM10 e l'NO2 sono stati associati al cancro ai polmoni, mentre i composti organici volatili (COV) sono stati collegati a diverse forme di cancro.
- *Problemi durante la gravidanza*: gli inquinanti atmosferici sono stati correlati a nascite pre-termine, basso peso alla nascita e tassi più elevati di difetti del setto atriale nei neonati.

Lo studio condotto nella Utah Valley (Pope, 1989) ha rivelato che la chiusura di un'acciaieria ha portato ad una notevole riduzione dei ricoveri ospedalieri per bronchite e asma nei bambini, con risultati simili osservati negli adulti, sebbene in misura minore. Tuttavia, è importante notare che la salute a lungo termine è influenzata da molti fattori, tra cui quelli sociali ed economici. Bisogna anche tenere presente che la chiusura delle fabbriche di acciaio e la perdita di posti di lavoro in questo settore possono avere un impatto significativo sulla salute e sul benessere degli individui, in particolare degli uomini. Questo può essere dovuto a una serie di fattori, tra cui lo stress associato alla perdita del lavoro, la riduzione del reddito e l'accesso limitato ai servizi sanitari. Tali circostanze possono aumentare il rischio di problemi di salute fisica e mentale, inclusa la mortalità prematura tra gli uomini disoccupati. Le differenze geografiche tra città siderurgiche e non, come la presenza di fiumi e la densità di popolazione, possono influenzare l'esposizione a malattie nell'infanzia. Studi recenti sollevano preoccupazioni sugli effetti dell'inquinamento atmosferico sul cancro. Sono state riscontrate associazioni tra inquinamento atmosferico e vari tipi di cancro, tra cui il collo dell'utero, il cervello, il seno, la prostata, la vescica e le ovaie (Raaschou-Nielsen et al., 2011). Gli

effetti dell'esposizione all'inquinamento atmosferico durante l'infanzia sulla mortalità in età avanzata sono complessi e possono avere diverse vie di influenza sulla salute. Alcune delle incertezze riguardano il meccanismo attraverso cui questa esposizione può influenzare la mortalità in età adulta. Alcuni studi suggeriscono che l'esposizione a livelli elevati di inquinamento atmosferico può avere effetti negativi sul cervello, aumentando il rischio di disturbi neurodegenerativi, come l'Alzheimer. Questi effetti possono essere particolarmente rilevanti se l'esposizione avviene durante la fase di sviluppo del cervello durante l'infanzia (Kampa & Castanas 2008). Inoltre, è stato osservato che gli adulti che hanno sopravvissuto a tumori infantili, come la leucemia, hanno un rischio significativamente maggiore di sviluppare ulteriori forme di cancro in età adulta, con un aumento del rischio correlato all'inquinamento atmosferico (Friedman et al., 2010). Questo risultato potrebbe essere rilevante per comprendere le conseguenze a lungo termine dell'esposizione infantile all'inquinamento atmosferico, specialmente considerando che alcuni studi hanno dimostrato che esso può essere un fattore di rischio per lo sviluppo della leucemia (Reynolds et al., 2003).

L'inquinamento atmosferico ha dimostrato di avere rilevanti effetti anche sul piano psicologico e comportamentale. Esso può influenzare la percezione di sé e degli altri, portando all'*auto-disumanizzazione* e alla *disumanizzazione degli altri* (Shi, Wang, Teng & Chen, 2022). In particolare, l'esposizione all'inquinamento atmosferico è associata a un aumento dell'*auto-disumanizzazione*, che si traduce nella tendenza a percepirsi come meno umani. Le persone esposte all'inquinamento atmosferico tendono a percepire se stesse e gli altri come più vulnerabili alle malattie, fenomeno noto come

*"infettività percepita"*, il che aumenta ulteriormente la disumanizzazione sia di sé che degli altri. L'inquinamento atmosferico può influenzare la percezione della propria vulnerabilità alle malattie, portando le persone a credere che abbiano un sistema immunitario compromesso a causa dell'esposizione all'inquinamento. Questa percezione dell'infettività può a sua volta alimentare la disumanizzazione, poiché le persone potrebbero percepire se stesse e gli altri come più suscettibili alle malattie, aumentando il distacco emotivo. Inoltre, le emozioni negative come il disgusto e il disprezzo possono contribuire a questo processo. Un effetto collaterale dell'inquinamento atmosferico è che le persone tendono ad evitare le attività all'aperto, a causa della preoccupazione per la salute. Ciò può comportare una riduzione delle interazioni sociali e una maggiore percezione di isolamento tra le persone (Moretti & Neidell, 2011). L'esposizione all'inquinamento atmosferico può avere un impatto complesso sulla percezione delle persone e sulle loro relazioni sociali. In presenza di inquinamento atmosferico, le persone potrebbero essere più propense a percepire gli altri come distanti o meno "umani", anche se ulteriori valutazioni potrebbero indicare diversamente. Questo può portare a una valutazione errata delle possibilità di sostenere gli altri, poiché la situazione è percepita come un peso, alimentando così forme di disumanizzazione. La disumanizzazione può essere un meccanismo attraverso il quale le persone cercano di proteggersi dalle minacce dei patogeni, ma non è ancora chiaro quali siano i vantaggi a lungo termine di questo comportamento. Ci sono vari fattori che possono portare alla disumanizzazione, come le convinzioni ideologiche, le emozioni (ad esempio, il disgusto), le esperienze sociali e comunitarie (come l'esclusione) e altri fattori personali

(Bastian & Haslam, 2010). Inoltre, l'esposizione all'inquinamento atmosferico sembra avere un impatto significativo sulla salute mentale degli adolescenti, portando a sintomi come depressione, ansia generalizzata, psicosi e disturbi del controllo degli impulsi e del comportamento (Ventriglio, Bellomo & Di Gioia, 2021). L'associazione tra l'inquinamento atmosferico e i sintomi di depressione negli adolescenti è stata rilevante. Questa attenzione alla depressione è dovuta al suo impatto significativo sulle prestazioni scolastiche, l'apprendimento e le sfide fisiche e sociali che gli adolescenti devono affrontare. Inoltre, il collegamento tra l'esposizione all'inquinamento e le malattie mentali negli adulti ha contribuito a sollevare preoccupazioni sull'impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute mentale degli adolescenti. Queste scoperte indicano la necessità di interventi tempestivi per affrontare il problema. I professionisti, i fornitori di servizi e i responsabili delle politiche devono essere sensibili a questa possibile relazione tra esposizione all'inquinamento e malattie mentali nei giovani. È essenziale proteggere i giovani da rischi ecologici, compresi quelli di origine antropogenica, specialmente durante l'adolescenza, quando le malattie mentali sono più comuni.

L'ambiente degradato o minacciato fa riferimento a un contesto in cui l'ambiente, naturale e non, è stato danneggiato o alterato da vari fattori come l'inquinamento, la distruzione dell'ecosistema, la perdita di biodiversità, il rumore e altre forme di alterazione (Kaplan, 1989). Vivere in un ambiente degradato può aumentare i livelli di stress e ansia. La percezione di un ambiente inquinato o danneggiato può generare preoccupazioni sulla salute personale, dei propri cari e sul futuro, portando a uno stato



costante di allerta e ansia. Questa condizione può anche causare disagio e tristezza a causa della mancanza di spazi verdi, la presenza di strutture industriali o l'esposizione a inquinanti. In generale, un ambiente degradato può influenzare negativamente la qualità della vita delle persone. La mancanza di spazi verdi e l'esposizione costante a fattori inquinanti possono avere un impatto sul benessere fisico e psicologico, portando a una sensazione di malessere. Inoltre, può ridurre il senso di appartenenza delle persone, generando una sensazione di distacco e di estraneità. Questo può influire sulle dinamiche sociali delle comunità, riducendo la propensione delle persone a trascorrere del tempo all'aperto e a interagire con gli altri, con conseguente impatto sulla coesione sociale e la qualità delle relazioni interpersonali. Vivere in un ambiente degradato può richiedere un maggiore sforzo cognitivo per filtrare stimoli negativi come il rumore e l'inquinamento visivo, riducendo la capacità di concentrazione e il benessere generale. L'esposizione costante all'inquinamento atmosferico o acustico può contribuire a uno stato di tensione mentale, causando frustrazione e sentimenti di impotenza (Kahn, 2011). L'inquinamento ambientale può ridurre la possibilità di fare esperienze all'aperto, influenzando negativamente la percezione dell'ambiente circostante, che viene percepito come poco sicuro e accogliente. Questa percezione può generare una sorta di barriera difensiva che separa gli individui dalla natura, impedendo loro di sperimentare gli spazi verdi e di sviluppare un legame positivo con l'ambiente. Questo atteggiamento difensivo può portare a un disimpegno da parte delle persone nei confronti delle questioni ambientali e alla riduzione delle azioni volte a promuovere politiche di conservazione e miglioramento del territorio. La mancanza di spazi verdi, l'inquinamento atmosferico e

acustico e la congestione urbana possono avere effetti negativi sulla psicologia degli individui, causando una diminuzione della qualità della vita e del benessere percepito. Per affrontare questo problema, è necessario sensibilizzare i cittadini sugli effetti psicologici dell'inquinamento ambientale e promuovere comportamenti volti a ridurlo e migliorare la qualità dell'ambiente. Ciò potrebbe includere progetti politici mirati alla riduzione dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, nonché strategie per creare spazi verdi e ambienti urbani più salubri. La consapevolezza di vivere in un ambiente inquinato può avere un impatto profondo sul benessere psicologico delle persone, generando sentimenti di disperazione, isolamento e mancanza di speranza per il futuro. Questi effetti psicologici sono particolarmente pronunciati nelle comunità a basso reddito e tra le popolazioni svantaggiate, che spesso sono esposte in modo ingiusto a livelli più elevati di inquinamento ambientale. In definitiva, è fondamentale affrontare le problematiche legate all'inquinamento ambientale non solo per la salute fisica, ma anche per il benessere mentale delle comunità coinvolte, specialmente tra coloro che sono più vulnerabili.

### 3. ESPERIENZE DI WALKSCAPES NEL QUARTIERE TAMBURI DI TARANTO

#### *3.1 Studio del caso*

Questa parte della tesi è dedicata al tentativo di esplorare ed analizzare i costrutti descritti nei capitoli precedenti attraverso un'indagine su una realtà complessa dal punto di vista della qualità della vita dei suoi abitanti.

L'interesse è stato rivolto al quartiere Tamburi della città di Taranto, che viene spesso dipinto come una zona lasciata a sé stessa e degradata, soprattutto a causa dello stabilimento siderurgico ex-Ilva, ora denominato Acciaierie d'Italia. Il quartiere fa parte della circoscrizione di Tamburi - Lido Azzurro, situata nella periferia nord-occidentale dell'ambito territoriale del Comune di Taranto, soprannominata la "Città dei due Mari" grazie alla sua posizione geografica unica tra il Mar Grande e il Mar Piccolo, nella Regione Puglia. La nascita del quartiere Tamburi risale agli anni '60, quando prese avvio la costruzione dell'Ilva (la prima "pietra" fu posizionata il 9 luglio 1960), durante il periodo di espansione industriale di Taranto. Prima di quella data, il quartiere era una zona rurale, in cui gli abitanti vivevano di agricoltura e pesca. La zona era circondata da terreni molto fertili: ancora oggi alcune vie sono contrassegnate dai nomi latini di alcune piante che crescevano sul territorio. Lo Stato designò Taranto come centro siderurgico nazionale per via della posizione geografica portuale e della crisi occupazionale, per cui si ritenne che favorire l'espansione della città avrebbe

determinato un aumento del prodotto interno lordo. Nel quartiere Tamburi, il cielo che prima era azzurro si rivestì di nubi nere a causa proprio del funzionamento incessante dell'Ilva che, nel frattempo, era diventata l'acciaiera più grande d'Europa. L'attenzione degli esperti ambientalisti, dei medici, degli operatori specializzati, dei politici e non di meno dei cittadini si indirizzò presto verso la presunta correlazione tra la presenza dell'Ilva e i problemi ambientali e sanitari. Fecero seguito scandali sul disastro ambientale, che determinarono un sequestro parziale dell'impianto siderurgico. L'inquinamento nel frattempo aveva determinato conseguenze sulla salute delle persone, con un aumento esponenziale di casi associati a malattie respiratorie e tumorali, oltre a un accrescimento dei casi di disabilità e di autismo nei bambini, in particolar modo dei residenti nel quartiere Tamburi. I risultati rilevati a seguito delle analisi sull'incidenza di mortalità (Pirastu et al., 2013) evidenziano che sia tra gli uomini sia tra le donne si riscontra un aumento della mortalità a causa di tumori, e che neppure i bambini non vengono risparmiati. Questo quadro riflette una maggiore vulnerabilità dello stato di salute dei residenti nell'area di Taranto rispetto alla popolazione regionale. I livelli di mortalità riscontrati nei cittadini di genere maschile residenti a Taranto sono notevolmente superiori sia rispetto alla media pugliese sia in riferimento a quella italiana, soprattutto per patologie significative come il tumore del polmone e le malattie croniche del sistema respiratorio. Ciò che ha condizionato, e talvolta diviso, l'opinione pubblica è stato il ruolo svolto dall'Ilva, che, per un numero significativo di persone, ha rappresentato una importante fonte di occupazione, contribuendo al miglioramento dello sviluppo economico e sociale del territorio. Per

questo, il dubbio che ha attraversato le coscienze di ogni cittadino di Taranto è stato: meglio garantire posti di lavoro o la salute delle persone? E' meglio lavorare, pur consapevoli dei danni a livello territoriale, o chiudere l'acciaieria, vanificando tanti posti di lavoro, per salvaguardare l'ambiente e vivere di più? L'occupazione è stata un aspetto cruciale nel dibattito, poiché la chiusura dell'azienda avrebbe comportato la perdita di circa 14.000 posti di lavoro diretti e molte altre migliaia di posti di lavoro nell'indotto dell'Ilva. Il quartiere Tamburi, ad oggi, è conosciuto sostanzialmente per queste vicende. La domanda che ci si è posti allora è: è possibile che non ci sia altro? È possibile che nel quartiere Tamburi si debba esclusivamente scegliere fra la vita e il lavoro?

### ***3.2 Metodologie e strumenti***

Lo studio che verrà presentato è stato svolto nel quartiere Tamburi, con la finalità di far emergere possibili significati inediti e nascosti di un luogo che appare etichettato a priori.

La ricerca ha previsto la registrazione delle narrazioni emerse dalle camminate (*walkscapes*) svolte nel quartiere Tamburi con due gruppi di persone, tutte residenti, per un totale di 14 partecipanti (6 nel primo gruppo, con età media di 25,8 anni, e 8 nel secondo gruppo, con età media 51,1 anni), seguendo un percorso che non era stabilito ma che è stato scelto e proposto dagli stessi partecipanti, a cui è stata data, come unica consegna iniziale, quella di attraversare i luoghi che, per qualche motivo, erano

importanti e significativi per loro. I partecipanti sono stati reclutati attraverso una metodologia “*snowball*”: per il gruppo dei più giovani è stato chiesto a due dei partecipanti, contattati tramite terzi, di reclutarne altri. Il secondo gruppo ha seguito lo stesso procedimento, e si è costituito grazie all’aiuto del sacerdote della Chiesa Angeli Custodi, che ha fatto da tramite.

Lo scopo della ricerca era quello di far emergere, dalle narrazioni dei residenti riguardo il quartiere Tamburi e i suoi luoghi più significativi, i vissuti rispetto al luogo, il senso di identità di luogo, il livello di benessere. Ciò è avvenuto attraverso due metodologie: quella del camminare attraversando i luoghi (*walkscapes*) (Careri, 2006) e quella del redigere una mappa partecipativa (*participatory maps*) (Brambilla, 2009) che potesse restituire visivamente l’esperienza della camminata. Le narrazioni dei partecipanti sono state successivamente analizzate attraverso la metodologia della *Grounded Theory* (Cicognani, 2002). L’obiettivo era quello di indagare le modalità di rappresentazione dello spazio urbano da parte degli abitanti di Tamburi, e verificare se quest’ultimo venisse effettivamente percepito solo come luogo nocivo e senza speranza, associato solo ad immagini negative, oppure se esistesse, negli abitanti del quartiere, l’idea di “fare propri quegli spazi”, di instaurare con essi delle relazioni significative e positive, definendo nuovi significati attraverso il confronto fra i diversi punti di vista.

Terminate le camminate, è stata redatta dai partecipanti una mappa cartografica che ha ricostruito il percorso realizzato nel territorio. Sollecitati da una serie di domande sull’esperienza vissuta, i partecipanti hanno poi scritto sui dei post-it alcuni pensieri, frasi ed emozioni relativi ai luoghi visitati, per procedere infine ad attaccare i post-it

sulla mappa in corrispondenza dei luoghi citati, verbalizzando le sensazioni e le emozioni emergenti. Il risultato è stato una mappa inedita, che ha cambiato i confini, la geometria e i limiti reali del quartiere Tamburi: ogni gruppo è stato in grado di generare una mappa originale del quartiere. Infine, è stato previsto uno spazio di restituzione, in cui ogni partecipante ha potuto esprimere liberamente le proprie riflessioni circa i vissuti sperimentati nel corso della camminata e le emozioni relative all'esperienza: è stato chiesto di scegliere una parola, una frase o una qualsiasi associazione (anche il titolo di un film o di una poesia) che potesse dare un significato a quanto sperimentato. Per l'analisi delle narrazioni è stata utilizzata la *Grounded Theory*, un metodo qualitativo che consente di arrivare alla definizione della teoria partendo dai dati, cioè dalle parole, dalle frasi, dal racconto dei partecipanti.

### 3.2.1 Camminare

Nella scelta degli strumenti da utilizzare è risultato particolarmente interessante pensare all'importanza del camminare, che viene utilizzato ed inteso come strumento critico, come modo di guardare il paesaggio.

Scrivendo John Brinckerhoff Jackson "*le strade non conducono più soltanto ai luoghi, sono esse stesse dei luoghi*" (1984, p. 21), introducendo il termine *odologia* (hodos=strada, cammino, viaggio), preso in prestito da Lewin (che lo intendeva come lo spazio vissuto in cui si situa un individuo nel suo ambiente). Il *walkscape*, quindi, consente di percepire il potere rivelatore di una dinamica che mobilita tutto il corpo

per trasformare lo spirito di chi cammina. Il camminare, un'azione che impariamo nei primi mesi di vita e che successivamente diventa automatica, ci ricorda che è proprio camminando che l'uomo ha iniziato a costruire e modificare il suo ambiente circostante. Grazie a questa semplice azione abbiamo intessuto le più importanti relazioni col territorio, modellandolo a nostro piacere e facendoci modellare da esso. Camminando, ci si imbatte in quegli spazi che il movimento Dada aveva descritto come "*banali*" e che i surrealisti avevano identificato come "*l'inconscio della città*" (Careri, 2006). Nelle pieghe della città ci sono spazi in continua trasformazione che ci permettono di superare la separazione fra spazi nomadi (vuoti) e spazi sedentari (pieni). Il camminare diventa uno strumento prezioso per riconoscere una geografia nascosta all'interno del caos delle periferie, nonché un mezzo attraverso cui inventare nuove modalità per intervenire negli spazi pubblici. "*Errare*" potrebbe essere considerato come un valore piuttosto che un errore, quindi il camminare ci permette di esplorare e trasformare quegli spazi che ancora devono rivelare la loro natura, riempiendoli di significati che diventano a loro volta significanti (Careri, 2006). E' uno strumento che ci consente di ascoltare e interagire con la mutevolezza di questi spazi, intervenendo nel loro costante processo di cambiamento con azioni dirette sul terreno, catturando l'attimo presente delle trasformazioni in atto. Il termine "*terrain vague*" (de Sola-Morales Rubio, 1995) si riferisce ad un luogo vuoto senza colture e costruzioni, uno spazio indeterminato senza limiti precisi, un luogo abbandonato o dimenticato dove il passato prevale sul presente, un luogo lontano dalle strutture della città, uno spazio estraneo e disabitato, improduttivo e spesso pericoloso. Ma il vuoto non è solo assenza, ma anche speranza, lo



spazio del possibile; l' indefinito è assenza di limiti, una sensazione quasi oceanica (per riprendere un termine di Freud), l' attesa dell' erranza (de Sola-Morales Rubio, 1995). La deambulazione è un giungere camminando a uno stato di ipnosi, ad una perdita di controllo, è un medium attraverso cui entrare in contatto con la parte inconscia del territorio. L' idea è stata quella di attraversare e scoprire lo spazio urbano come la nostra mente, di scoprire realtà esistenti, ma non visibili, in modo da creare nuovi spazi di libertà, che ci portano a comprendere il concetto che “abitare è essere ovunque a casa propria”. La città diventa un gioco, un modo per sperimentare comportamenti diversi o per vivere diversamente, nella quale la circolazione è intesa come piacere ed avventura (Careri, 2006).

Se dovessimo osservare una mappa di una qualsiasi città, risulterà evidente come appaia come un tessuto organico più denso e compatto nelle zone centrali (nel cuore) e sempre meno verso l' esterno, formato da “isole” sempre più lontane dal resto. Senza dubbio, queste ultime possono diventare anch' esse un polo centrale col tempo, infatti mentre il centro originario ha meno probabilità di svilupparsi e muta più lentamente, ai margini le trasformazioni sono più probabili e veloci. Al centro il tempo è come se si fosse fermato, congelato e quando avviene un cambiamento è sotto l' occhio di tutti. Ai margini il cambiamento è meno controllabile, la dinamicità che lo caratterizza può condurre alla presenza di spazi abbandonati intorno a sé e al suo interno. Sono proprio questi spazi che meglio rappresentano l' evoluzione inconscia e molteplice della nostra civiltà. Queste aree urbane dimenticate non devono essere semplicemente riempite, ma sono luoghi vivi che possono essere arricchiti di significati. Non si tratta di trasformare

una non-città in una città, ma piuttosto di riconoscere che si tratta di una città parallela con dinamiche e strutture proprie, che richiedono una comprensione più approfondita. Quindi, occorre immergersi in questo mare che appare vuoto e pericoloso, per poter scoprire cosa è sommerso, per capire che ciò che chiamiamo vuoto, forse, non lo è e presenta diverse identità (Careri, 2006).

Nel contesto della ricerca, la camminata di quartiere rappresenta un metodo partecipativo che può essere impiegato come approccio di *"ascolto attivo"* del territorio. Si fonda sull'idea fondamentale di riconoscere e valorizzare la competenza degli abitanti in merito al proprio ambiente di vita. Si tratta di una conoscenza ordinaria, non professionale e non tecnica, che deriva dal fatto che essi vivono quotidianamente in quella zona, la sperimentano come un *"ambiente di vita"* in cui abitano, lavorano e stabiliscono relazioni sociali. La percezione che gli abitanti hanno del proprio quartiere o del paesaggio è una forma di conoscenza fondamentale in un processo di trasformazione territoriale, poiché rappresenta una conoscenza che i professionisti non possono possedere. Un altro aspetto distintivo della camminata di quartiere è il riconoscimento dell'importanza di una conoscenza che va oltre i dati oggettivi, includendo anche la dimensione percettiva e spaziale, una *"conoscenza attiva"* che si sviluppa attraverso l'esperienza diretta. Percorrere insieme un luogo, attraversarlo e cercare di riconoscere e mettere in evidenza il proprio modo di vivere lo spazio rappresenta un'opportunità per valorizzare modalità di interazione e comunicazione basate sull'esposizione di esperienze personali, osservazioni specifiche e elementi che colpiscono ciascun partecipante, considerati rivelatori e *"sintomatici"* delle tendenze in

atto. La camminata di quartiere implica un rapporto di reciprocità tra professionisti e abitanti, eliminando dinamiche di dominanza-dipendenza e riconoscendo invece una *"intelligenza reciproca"* e la possibilità di apprendimento da entrambe le parti. La passeggiata di quartiere di solito segna l'inizio della fase pubblica del processo, in quanto offre un'opportunità per costruire e ampliare la rete di individui locali coinvolti e per avviare un clima collaborativo tra progettisti, abitanti e gli attori presenti nel territorio. Questi momenti di condivisione, come camminare insieme, creano una base essenziale per la partecipazione pubblica e la cooperazione nella trasformazione del territorio.

### 3.2.2 Cartografia Partecipativa

Lo strumento della carta partecipativa è stato utilizzato in quanto è uno specifico sistema semiotico che esprime la pluralità di percezioni e rappresentazioni condivise da una popolazione che abita uno stesso luogo (Brambilla, 2009). Manifesta la visione del mondo degli attori sociali che la producono e ne recupera i saperi e le strutture territoriali locali provenienti dall'esperienza, dalla storia e dalla pratica stessa dell'abitare. Il suo utilizzo riconduce in primis alla possibilità di *"far affiorare geografie nascoste"* (Brambilla, 2009, p.270), assenti dalle topografie formali che solitamente nascono da una narrazione univoca top-down, per dar spazio invece a cartografie alternative. Per Pickles (2004) le carte partecipative possono essere assunte

come cartografie sovversive, mezzi attivi e potenti per promuovere il cambiamento sociale.

La cartografia partecipativa (*mapscape*) è stata redatta una volta compiute le camminate, ed è stata utilizzata in maniera tale che emergessero visivamente le emozioni e le sensazioni riferite ai luoghi visitati e al quartiere in generale, così da potersi addentrare approfonditamente sul tema trattato. Ciò che abbiamo ottenuto, alla fine, è una mappa del quartiere realizzata dai partecipanti in cui i protagonisti sono i luoghi accompagnati dai pensieri, dalle emozioni e dalle frasi personali di ciascuno. Ognuno ha potuto riflettere sulla mappa e il percorso intrapreso e, utilizzando dei post-it, hanno riconosciuto e poi scritto le proprie sensazioni e i ricordi associati al momento presente, utilizzando le parole per manifestare il proprio attaccamento ad un luogo. Le parole, che sono il corpo dei nostri pensieri, hanno dato la possibilità ad ognuno di sentirsi parte di un processo in cui la parola è stata il veicolo in cui ha transitato la propria soggettività, il proprio mondo interno, per mettersi in relazione non solo con il mondo esterno, ma anche con i vissuti degli altri creando una connessione che è chiamata intersoggettività. L'idea è stata quella di utilizzare la mappa cartografica come facilitatore per il gruppo, permettendo di attivare un passaggio di parola, dopo la riflessione avvenuta tramite la camminata, e di spostare il gruppo in uno spazio potenziale generativo in cui le emozioni potevano essere messe in gioco. I post-it, attaccati sulla mappa e utilizzati per scrivere frasi e pensieri, hanno rappresentato una cornice utilizzabile per associare la propria esperienza o la propria emozione riferita ad un luogo. I partecipanti potevano esprimere liberamente le proprie emozioni e i propri

vissuti associandoli ai luoghi, sia per poterli rielaborare e sia per attivare la propria libertà sulle parole da scegliere. In questo spazio intermedio transizionale, ognuno ha potuto trasformare in parola i vissuti collegandoli alle emozioni. Si è creato un ponte fra quella che era l'esperienza passata della camminata, rievocata attraverso i luoghi visitati, e quella che è l'esperienza attuale, connotata da emozioni nuove, che ha trasformato il significato dei luoghi stessi. Attraverso i post-it, ognuno è partito dal sé personale e, successivamente, è avvenuto il passaggio trasformativo alla parola di gruppo. Il processo è stato dalla camminata in gruppo al ritorno alla propria individualità e infine alla riflessione in gruppo. La riflessione finale è servita per dare un senso sia all'esperienza individuale che a quella gruppale: infatti, dopo aver scambiato le proprie idee su entrambe le attività, la camminata e la costruzione della mappa, ognuno dei partecipanti ha riassunto l'esperienza con una parola, così da sintetizzare l'esperienza personale e gruppale.

### *3.2.3 Grounded Theory*

La *Grounded Theory*, che ci permette di far emergere in maniera induttiva la teoria dei dati raccolti, è stata utilizzata proprio perché è uno studio basato su analisi qualitative (“*centrata sul significato*”) e ha come obiettivo la comprensione dei significati che i partecipanti attribuiscono al proprio mondo sociale (Cicognani, 2002). Essa è un metodo di analisi che nasce nell'ambito della ricerca sociologica ispirata al paradigma

interpretativo, con la finalità di interpretare i processi sottesi a un determinato fenomeno.

Gli assunti della Grounded Theory si basano sulla metodologia qualitativa e sull'interazionismo simbolico. Fu sviluppata da Barney Glaser e Anselm Strauss che esplicitarono tutte le sue caratteristiche fondamentali nel loro testo *"The Discovery of Grounded Theory"* (1968). Questa teoria emerse come risposta alla crisi della ricerca qualitativa nelle scienze sociali degli anni Sessanta, quando l'approccio quantitativo stava diventando sempre più dominante. Secondo questo metodo di analisi, osservazione ed elaborazione teorica procedono di pari passo, in un'interazione continua. Il ricercatore scopre la teoria nel corso della ricerca empirica, e per questo dovrebbe ignorare la preesistente letteratura sull'argomento, per non esserne condizionato. L'accento in questa tecnica viene quindi posto sui dati (si dice che *«lascia parlare i dati»*), piuttosto che sulle teorie, le quali derivano direttamente dall'analisi dei dati, che sono locali e contestuali. In sintesi, fornisce una strategia per la raccolta, la gestione, l'organizzazione e l'analisi qualitativa dei dati. La circolarità è una sua caratteristica: cioè, non v'è interruzione tra raccolta e analisi dei dati, con una continua riflessione sul processo di ricerca; la ricerca parte di solito da un assunto generale e, a mano a mano che si procede nella ricerca, l'assunto prende forma e dai dati si deduce la teoria che sottende al fenomeno indagato. L'approccio è bottom-up: dai dati alla teoria. La Grounded Theory, in pratica, mira alla riduzione dei dati in categorie mutuamente esclusive ed esaustive. L'analisi viene svolta su *«unità d'analisi»* del testo. Essa possiede diverse fasi: 1) *raccolta dei dati*: la fase iniziale coinvolge la raccolta dei dati

attraverso interviste, osservazioni o analisi di documenti. L'obiettivo è ottenere una vasta gamma di dati pertinenti al fenomeno di studio; 2) *codifica aperta*, in cui si sviluppa un sistema iniziale di categorie aperte con massima flessibilità e l'obiettivo è frammentare i dati per estrarne le proprietà, creando così una tassonomia di concetti e categorie. Il campionamento in questa fase è aperto (*open sampling*); 3) *codifica assiale*, più specifica, crea relazioni tra categorie secondo il modello paradigmatico (a. condizioni causali; b. fenomeno; c. contesto; d. condizioni intervenienti; e. strategie d'azione o d'interazione; f. conseguenze). Questa fase chiarisce le relazioni tra concetti e categorie. Le relazioni sono verificate ripetutamente grazie al processo iterativo previsto da questo metodo, con un continuo spostamento tra il pensiero induttivo e quello deduttivo. Il campionamento è sistematico e finalizzato (*relational sampling*); 4) *codifica selettiva*, per individuare le categorie più generiche, astratte e predominanti (superordinate). È un livello superiore di astrattezza, che avvicina alla creazione delle teorie della ricerca; 5) *sviluppo teorico*, in cui le categorie precedentemente selezionate vengono integrate in un quadro teorico coerente. I ricercatori lavorano per identificare le relazioni tra queste categorie e sviluppare una teoria che possa spiegare il fenomeno oggetto dello studio. Questa teoria è “ancorata” sui dati empirici raccolti; 6) *verifica della teoria*, nella quale, una volta sviluppata la teoria, viene condotta un'ulteriore analisi dei dati per testarla e raffinarla. Questo processo può coinvolgere la raccolta di nuovi dati o il confronto della teoria con altre teorie esistenti; 7) *diffusione dei risultati*, che vengono comunicati al pubblico scientifico attraverso pubblicazioni scientifiche, presentazioni o altri mezzi appropriati. Questo permette ad altri ricercatori di valutare,

criticare e applicare la teoria sviluppata. È importante notare che le fasi sono iterative e interconnesse, e il ricercatore può passare avanti e indietro tra di esse nel corso del processo di ricerca. Questo approccio flessibile consente di affinare e sviluppare la teoria in modo più approfondito, basandosi sempre sui dati empirici raccolti. Queste operazioni assicurano un pieno coinvolgimento del ricercatore nel processo di analisi dei dati, permettendo di conoscere in profondità il fenomeno di interesse e lo sollecitano a formulare ipotesi teoriche via via più astratte, fino ad elaborare una teoria che restituisca pienamente la realtà del fenomeno studiato.

### ***3.3 Risultati***

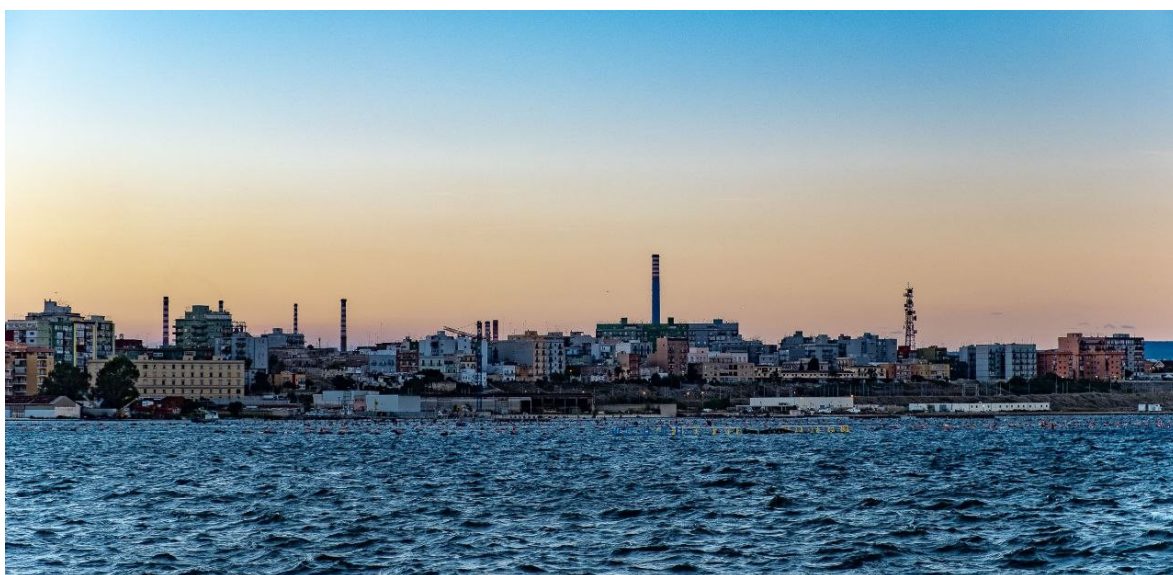
Vediamo ora i risultati ottenuti analizzando ciò che è stato narrato, partendo prima da ciò che è emerso circa il quartiere Tamburi per poi approfondire i luoghi che sono stati visitati durante le camminate.

I dati sono stati analizzati con riferimento a ogni luogo, con la finalità di spiegare quanto e perché i significati di questi luoghi possono far parte dell'identità di luogo, dell'attaccamento al luogo e degli altri costrutti descritti nel primo capitolo.

Il lavoro di analisi dei dati fa emergere alcune categorie fondamentali per ciascuno dei luoghi visitati. Le più importanti sono: *la significatività dei luoghi; le memorie e le esperienze; le emozioni, i desideri e le risorse; le percezioni riguardo le condizioni di degrado; i cambiamenti nel tempo.*



## *Quartiere Tamburi*



Il quartiere Tamburi è un luogo che, per le persone che lo abitano, risulta molto particolare; infatti, lo percepiscono come più isolato rispetto ad altre zone della città (*“io ho sempre detto comunque che rispetto alle altre città, il quartiere dei Tamburi è più isolato, perché c’è l’isola di Taranto Vecchia in mezzo, che ci divide dal Centro”*). Sicuramente, è un luogo ricco di esperienze e ricordi personali. Ciò che emerge dalle narrazioni è la presenza di una comunità variegata, con pochi giovani e con prospettive differenti. I giovani, in particolare, hanno interessi diversi: alcuni preferiscono dedicarsi al lavoro, altri allo studio, mentre altri ancora cercano svago e intrattenimento in altre forme, a volte prendendo strade di devianza. Nonostante gli interessi e le esperienze differenti fra le persone, il quartiere è un luogo in cui *“tutti si conoscono”*, creando un senso di comunità e appartenenza (*“cioè, ci conosciamo tutti”*).

Anche se alcuni giovani decidono di lasciare il quartiere per esplorare nuove opportunità, sentendosi spesso però costretti a farlo (*“l’unica soluzione è andarsene, capi? Ma te lo impongono loro”*), vengono comunque mantenuti legami affettivi con questo luogo, che ha segnato la propria crescita e la propria formazione. I ricordi del passato sono vividi e spesso portano alla riflessione sulla situazione attuale, soprattutto da parte dei partecipanti più anziani. Prima dell’insediamento dell’Ilva, il quartiere era considerato un luogo élitario, frequentato e ammirato (*“prima della nascita dell’Ilva, insomma, era un quartiere d’élite”*). In passato, infatti, il quartiere offriva la possibilità di godere di ambienti naturali, come il fiume Galeso e il mare, dove le famiglie trascorrevano momenti conviviali prevalentemente durante l’estate.

Oggi tutto è cambiato. Le emozioni e le percezioni si intrecciano in modo complesso, riflettendo le esperienze e le prospettive individuali. Ad esempio, alcune persone nutrono una profonda paura di avvicinarsi alle “Case-Parcheggio” (complesso di abitazioni che furono costruite come soluzione temporanea per il “parcheggio” di persone e famiglie che, all’epoca, avevano difficoltà abitative ed economiche), un sentimento spesso alimentato da stereotipi e preconcetti, anche se giustificati dalle condizioni degradate in cui riversa questa zona (*“ho un po' di paura sinceramente, vabbè, sono sempre stereotipi”*).

La rabbia dei residenti si manifesta in varie forme: alcuni esprimono la volontà di redigere un documento che elenchi tutti i problemi del quartiere, affinché chi ha un potere decisionale possa tenerne conto e agire; altri menzionano le scritte sui muri in molte parti del quartiere (e dell’intera città) “Ilva is a killer”, che rappresentano una

forma di espressione di protesta visiva che vuole richiamare l'attenzione sulla problematica.

Queste riflessioni e i segni di protesta evidenziano l'esistenza di una comunità che si interroga continuamente, che cerca risposte e che cerca di influenzare positivamente il proprio ambiente, nonostante la presenza costante e la potenza di quello che viene considerato il nemico, vale a dire lo stabilimento siderurgico. Questa espressione collettiva di insoddisfazione cerca di dare voce alle frustrazioni accumulate negli anni e di stimolare il dibattito su come affrontare le problematiche principali del quartiere.

Le emozioni sono spesso intricate con il passato: per alcune persone, rientrare nel quartiere dopo aver conosciuto o vissuto altri luoghi suscita sensazioni contrastanti, connesse a una valutazione attuale del territorio che risulta diversa rispetto a quella della propria infanzia, legata a esperienze gioiose ed emozioni positive. Anche le fotografie scattate in quella fase della vita alle ciminiere dell'Ilva evocano una nostalgia palpabile; queste immagini, infatti, catturano un tempo passato in cui la fabbrica rappresentava un elemento familiare dell'orizzonte (*“non vedevo l'ora di tornare perché questa è casa mia”*), e non richiamava, come oggi, un'immagine di inquinamento e morte. La nostalgia per quei giorni passati si è trasformata ora nella consapevolezza di un cambiamento e di un'evoluzione negativa dell'ambiente circostante. Inoltre, emerge un vissuto di conflitto legato ad un sentimento ambivalente tra il luogo che era considerato *“casa”* e l'attività inquinante dell'Ilva, tanto da provocare una dissociazione emotiva (*“io l'associavo a casa mia, non l'avrei mai associata a qualcosa di negativo; oggi, se*

*dovessi trasferirmi in un'altra città, non mi sognerei mai di fotografare i tubi dell'Ilva”).*

Nonostante le sfide, le complessità e la gravità dei problemi che affliggono il quartiere, molte persone nutrono per esso un profondo attaccamento. Si tratta di un luogo che evoca un grande senso di appartenenza in cui, soprattutto per i residenti più adulti che hanno costruito famiglia, ci si sente a casa. Questo legame emotivo rafforza il desiderio di migliorare la situazione, ma si vive un senso di rassegnazione sia per la condizione attuale che sembra non cambiare mai, sia per il desiderio di restare e non cercare fortuna altrove, dovendosi staccare dalle proprie radici.

Il quartiere Tamburi ha vissuto e sta vivendo un passaggio significativo da un periodo di abbandono totale a un'attività intensa di lavori pubblici (*“si passa da un'assenza totale al mettere dieci rotatorie tutte insieme”*). Tuttavia, la situazione è controversa: alcuni residenti provano avversione nei confronti di questi lavori, e questo crea dissenso all'interno della comunità tra chi è contro e chi appoggia questi cambiamenti.

Il senso di degrado è presente e si manifesta in varie forme. Gli abitanti lamentano la mancanza di opportunità di svago sociale e culturale, di spazi pubblici e aree ricreative per i giovani (*“in più non gli diamo uno spazio all'aria aperta e si devono arrangiare”*), il che contribuisce a un senso di noia e apatia. La carenza di luoghi dove i ragazzi possano giocare o socializzare è particolarmente evidente, e il deterioramento delle strutture esistenti ne è un sintomo.

L'effetto dell'acciaieria sull'ambiente e sulla qualità della vita nel quartiere è evidente oramai da decenni, e molti associano il degrado alla presenza dell'industria (*“disastro ambientale”*). Non solo i più giovani, ma anche i partecipanti più anziani menzionano rabbia e frustrazione nei confronti dell'Ilva, perché, a detta loro, ha svalorizzato e rovinato il quartiere nel corso del tempo, cambiandolo drasticamente (*“io uso questo termine di svendita sociale, culturale e ambientale che ci hanno fatto”*).

Tuttavia, nonostante dichiarino che l'aria che respirano è il “male”, emerge che il problema non è solamente l'inquinamento, ma coinvolge anche il comportamento e la mentalità delle persone, ritenuta corresponsabile del disagio (*“la colpa la diamo sempre all'Ilva, ma in realtà secondo me quella che bisogna cambiare è la mentalità della gente”*).

C'è da aggiungere che viene avvertita una sensazione di abbandono da parte delle Istituzioni, con l'assenza di interventi per preservare e migliorare gli spazi pubblici e l'ambiente (*“capì, è come se noi avessimo questo senso di abbandono anche da quel punto di vista delle persone, cioè siamo proprio lasciati a noi stessi, “potete fare quello che volete”*). Le Istituzioni, che dovrebbero essere garanti del benessere collettivo, appaiono distanti, disinteressate e poco coinvolte nella cura e nel miglioramento del quartiere (*“è un abbandono totale da parte delle Istituzioni”*). La mancanza di interventi adeguati e l'apparente abbandono da parte delle Istituzioni alimentano il degrado e la sfiducia nella comunità.

Le persone percepiscono le azioni delle Istituzioni come punitive o arbitrarie, il che peggiora ulteriormente il rapporto. Secondo alcuni, manca un reale contatto delle

Istituzioni con la quotidianità degli abitanti, e questo non consente di risolvere le questioni locali più importanti e urgenti. In molti hanno espresso il desiderio che le Istituzioni stabiliscano un rapporto più trasparente e diretto con la comunità, e coinvolgano gli abitanti nelle decisioni che li riguardano, visto che i bisogni del quartiere non possono essere compresi da chi non conosce profondamente il territorio.

Gli abitanti sono consapevoli della loro situazione, e cercano di far fronte alle difficoltà con un atteggiamento ambivalente, tra forza d'animo e rassegnazione.

Gli abitanti del quartiere hanno sviluppato una relazione complessa anche con le Forze dell'Ordine. La presenza costante di agenti che pattugliano le principali vie contribuisce a determinare un senso di sorveglianza permanente. Alcuni residenti sottolineano uno strano cambiamento nell'attività delle Forze dell'Ordine, che prima sembravano quasi inesistenti (*“i miei genitori non hanno mai visto Polizia”*), e che invece ora inspiegabilmente sono molto presenti (*“si passa dal nulla, ad un controllo restrittivo della Polizia Locale che ti fa dieci multe in un angolo, si passa da un'assenza totale a tutto”*).

Anche lo spaccio si fa sentire come un problema serio e pervasivo. Si percepisce che l'attività di spaccio avvenga praticamente ovunque, e questo scenario mette a dura prova la tranquillità e la serenità dei residenti, in particolare delle famiglie con figli (*“se uno è più una persona così e ha un figlio, in certi posti non lo fa andare o comunque ha paura di farlo uscire perchè c'è la paura che possa prendere quella strada; c'è questa realtà che c'è molto spaccio in questo quartiere”*).

La salute è una tematica di fondamentale importanza all'interno di questo quartiere. Alcuni eventi tragici sembrano essere diventati parte della quotidianità, come la perdita di un bambino a causa di un tumore raro (*“qui è morto un bambino, dei tanti, a causa di questo sarcoma, quindi un tumore molto raro”*). Questo drammatico episodio desta preoccupazione all'interno della comunità, sollevando interrogativi sulla salute e sulla sicurezza dei residenti, in particolare dei bambini.

La presenza dell'Ilva ha influenzato persino il rapporto con quei luoghi che dovrebbero essere ritenuti sacri, come il cimitero: qualcuno ha paura di andarci a causa della sua vicinanza all'Ilva, e questo è un segno tangibile dell'ansia e della preoccupazione che la comunità avverte nei confronti delle conseguenze dell'attività dell'azienda sulla salute e sulla sicurezza (*“il cimitero, che non si può andare, se devi andare a trovare un defunto stai sotto all'Ilva”*).

La stigmatizzazione del quartiere Tamburi è un altro tema complesso e delicato che coinvolge le percezioni individuali e le dinamiche sociali presenti nella comunità. Non raramente è accaduto alle persone del quartiere di essere oggetto di pregiudizi da parte di chi non vi appartiene. Questo porta a situazioni in cui alcune persone si sentono giudicate o discriminate in base alla loro provenienza dal quartiere, creando una sensazione di ingiustizia, disagio e rabbia (*“a me è capitato, tante volte mi dispiace, dovermi quasi giustificare di essere dei Tamburi, devo dimostrare qualcosa in più agli altri proprio perché veniamo da qua, perché purtroppo c'è questo pregiudizio”*). Essere oggetto di stereotipi può far emergere emozioni contrastanti, dall'irritazione alla tristezza. Questa situazione può essere particolarmente difficile da affrontare,

specialmente quando si cerca di integrarsi in altre comunità o contesti sociali. La reazione alle discriminazioni e agli stereotipi può variare da persona a persona: alcuni sembrano rispondere con un atteggiamento difensivo, altri cercano di modificare i pregiudizi o scelgono di ignorare i commenti altrui, altri ancora rispondono con la rabbia (*“vivi già in una situazione difficile e dall'esterno hai solo questi pregiudizi o critiche, nel senso, cosa dovrei fare? Me ne dovrei solo andare o dire che non sono dei Tamburi?”*).

La discriminazione sembra essere stata esercitata anche in ambito scolastico. Qualcuno è stato testimone di dinamiche di “ghettizzazione scolastica”, ovvero ha visto che alcuni alunni venivano inseriti in specifiche classi in base alla loro provenienza (*“quando noi eravamo piccoli e andavamo alle scuole medie, c'erano le classi ghetto”*).

Molti sono d'accordo che, al di là dei problemi menzionati, sia necessario riflettere sulla mentalità che possiede ogni cittadino del quartiere Tamburi e della città di Taranto, per cercare di comprendere le dinamiche sociali e culturali presenti in quei luoghi. La sensazione è che, sebbene ci siano persone attive e consapevoli, non sempre si agisce a favore di un cambiamento positivo, venendo a mancare un reale desiderio di fare qualcosa e di superare un vittimismo che dura da decenni. Tra i diversi modi di dire del dialetto tarantino c'è l'espressione *“ce me ne futte a me!”*, che non è solo un'espressione gergale, ma rappresenta anche uno stile di vita. Probabilmente, l'origine di questo atteggiamento, quasi genotipico, deriva dalla fabbrica, poiché, sin dal suo insediarsi, essa assumeva piccoli imprenditori e artigiani (panettieri, fabbri, mugnai,



ostricoltori, ecc.), i quali, pur di ottenere uno stipendio fisso, erano disposti a rinunciare alle proprie competenze e al proprio mestiere.

Sembra non ci sia un reale interesse a risolvere i problemi, e ciò è dovuto a un senso di rassegnazione generale (*“io vedo la maggior parte delle persone dei Tamburi che sono rassegnate alla vita che vivono”*). Così, diventa complicato trovare persone realmente convinte di attivarsi personalmente per avviare la strada del cambiamento.

### *Piazza Rossa*



La Piazza Rossa è il luogo in cui ha avuto inizio questa esperienza (*“punto di ritrovo, di arrivo e di ripartenza”*). Essa era un importante e popolare luogo di ritrovo della comunità (*“abbiamo iniziato ad usarlo come luogo di aggregazione, la sera venivano tutte le comitive”*), dove si potevano incontrare tutti, dai bambini agli anziani, e avrebbe dovuto rappresentare il luogo di rinascita del quartiere (*“era aperto a tutti, anche la*

*domenica e anche gli altri giorni, c'erano i bambini con le famiglie che venivano a giocare a pallone, con le macchine telecomandate*). La Piazza Rossa è invece rimasta solo un luogo della memoria. Qui nel 2012 si è creata una voragine a causa della presenza sotterranea di alcuni tubi dell'Ilva (*"il terreno è crollato perché sotto ci sono i tubi dell'Ilva"*), e nessuno è mai intervenuto a ripristinare la situazione (*"ormai c'è il buco e non si può più andare perché potresti cadere, si è formata una voragine, ma potrebbero formarsene altre"*). Nonostante il rammarico provato per un luogo che appare vuoto e abbandonato, ripensando alla Piazza Rossa le memorie e le emozioni si intrecciano in un intricato mosaico di esperienze positive qui vissute: si ricorda quando si andava a giocare a pallone (*"chiudere gli occhi e rivivere un po' della mia infanzia"*), quando si andavano a festeggiare compleanni, quando si andavano a leggere i giornalotti dopo la messa della domenica (*"noi uscivamo la domenica dalla messa, compravamo il "Cioè" e poi ci mettevamo sulla panchina"*), quando ci si incontrava per trascorrere una delle tante serate fra adolescenti, oppure quando il cuore della comunità batteva all'unisono nel sostenere con entusiasmo la squadra di calcio del quartiere che scendeva in campo, proprio lì, nelle vicinanze della piazza (*"rosso come il tappeto del Tata, rosso come il sangue dei bambini che giocano a pallone e si sbucciano le ginocchia, rosse le macchine che si ritrovano, rosse le lingue che si baciano, rossi i cuori su quel pavimento"*).

Lo stato di abbandono della Piazza Rossa genera un senso di malinconia e amarezza (*"timore del futuro, mi sento vuota come la voragine creata da quel camion nel lontano 2012"*). Tuttavia, il legame con il luogo dell'infanzia, che crescendo si è

dovuto lasciare per esplorare nuovi spazi, è connesso alla speranza di un futuro in cui la zona (che comprende il Teatro Tatà, che si trova nelle vicinanze, e che risulta anch'esso poco frequentato o addirittura sconosciuto ad alcuni) possa tornare ai fasti del passato. Emerge quindi come questa zona del quartiere sia stata parte integrante delle esperienze di vita di chi ha vissuto nel quartiere, e l'affetto per questo luogo vive nei ricordi e nella speranza di un suo recupero.

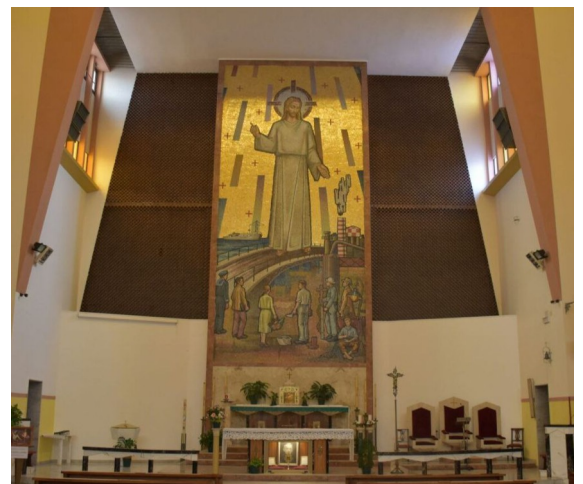
### *Piazzetta Verde*



La Piazza Verde, o Piazza del Comune, è un luogo che suscita vissuti ambivalenti nei residenti. Da una parte rappresenta un piccolo polmone del quartiere perché è l'unico spazio verde (*“si chiama Piazzetta Verde perché non a caso è una delle poche piazzette dove appunto c'è un po' di verde”*), e alcuni ricordano gioiosamente di averla frequentata durante i pomeriggi dopo la scuola o per attività di scoutismo (*“non importa dove, ma con chi”*). Per altri è invece un luogo non gradevole (*“sinceramente è*

*un luogo che non attira, è tetro”*), in quanto privo di illuminazioni e panchine, e con una superficie sconnessa dal sollevamento delle radici degli alberi. Alcuni non ricordano di esserci mai stati. Il motivo per cui appare un luogo non attraente è anche legato alla frequentazione di persone poco raccomandabili, che ogni giorno occupano questo spazio anche per compiere azioni illegali (*“beh, diciamo che erano un po’ particolari, quindi io ricordo che non ci passavo quasi mai perché avevo paura, questo perché è poco illuminata, quindi potevano giostrare la serata a modo loro, quindi spaccio, ecc.”*).

### ***Chiesa e Piazza Gesù Divin Lavoratore***



Le chiese rappresentano un luogo molto importante e significativo nella formazione educativa e relazionale di molti abitanti del quartiere. La prima che viene incontrata nel *walkscape* è la Chiesa di Gesù Divin Lavoratore, che si trova nella piazza omonima. Una caratteristica peculiare di questa chiesa è il fatto che nell’abside è presente un

mosaico di dimensioni considerevoli che rappresenta Gesù Cristo attorniato dalle ciminiere della fabbrica e collocato su un ponte che collega la città di Taranto all'Ilva; ai suoi piedi si trovano alcune persone - fra cui un operaio, un marinaio, un lavoratore degli arsenali navali - a cui il Cristo indica di guardare verso la nuova industria, quasi a voler dare a questa un significato di speranza e nuova vita.

La zona circostante la Chiesa e la Piazza Gesù Divin Lavoratore ha una storia significativa, essendo una delle più popolate e antiche del quartiere. Sotto ai portici della piazza nacquero infatti i primi esercizi commerciali della comunità. Questa zona è famosa per la presenza di locali storici, tramandati di generazione in generazione, che rappresentano quindi un legame con la tradizione.

Alcuni ricordi della zona provocano nostalgia, perché si associano a quelli familiari, rievocando momenti di vita vissuta (*“c’era il vecchio negozio di mio nonno, una salumeria, che non ho mai visto perché quando sono nato mio nonno era già morto, però poi ci lavorò anche mio padre”*). Molti ricordano con gioia il tempo trascorso nell'oratorio della chiesa (*“estate e divertimento”*), dove si giocava insieme con gli altri ragazzi del quartiere durante "L'estate ragazzi" che veniva organizzata dal parroco (*“la cosa che ricordo, è che la cosa organizzata meglio era “L'estate ragazzi”, dove tutti i ragazzi dei Tamburi si facevano qualche settimana con questi giochi organizzati all'interno dell'oratorio ed era veramente bellissimo”*). Queste emozioni positive appaiono elementi importanti per il senso di appartenenza alla comunità (*“era un'opportunità di imparare e di divertirsi insieme”*) e per il benessere personale (*“era l'unico momento dell'anno in cui mi sentivo viva”*).

La Piazza Gesù Divin Lavoratore ha però anche una storia segnata da eventi tragici a carattere mafioso. Uno dei partecipanti ricorda un passato caratterizzato da omicidi di mafia, che hanno causato anche la morte di persone innocenti (*“diciamo che negli anni '90 era una piazza che, purtroppo, veniva gestita da gente..., dove ci sono state tante sparatorie, per cui, a me purtroppo è morto un cugino che è stato sparato per sbaglio”*). Anche questi episodi contribuiscono a formare il tessuto emotivo e sociale della comunità.

### *Zona degli ex campi della “Jonica”*



I campi del Centro sportivo “Jonica” erano situati vicino al terreno adiacente al cimitero, e i partecipanti raccontano che furono costruiti prima dell’avvento dell’Ilva.

Alcuni ricordano che in passato c'era un muretto che separava i campi dal cimitero (*“noi ora vediamo le mura del cimitero dietro agli alberi, ma prima non lo vedevi perché c’era un muretto e alle spalle c’era il centro sportivo Jonica che adesso*

*come vedi hanno smantellato*”). Ora i campi sportivi sono stati smantellati, e al loro posto sono presenti solo macerie e spazzatura (*“ora è un accumulato di spazzatura”*). Il Centro era il luogo per eccellenza del calcio popolare del quartiere, lo sport maggiormente seguito e praticato. Molti ricordano di aver giocato in questi campi, e di avere creato forti legami con questi luoghi. I campi sportivi erano in terra, ed erano di un colore rosso scuro a causa delle polveri dell’Ilva: qualcuno ricorda che, una volta finito di giocare durante le giornate di pioggia, sugli indumenti si trovava la stessa polvere rossa (*“tornavi a casa completamente rosso quando pioveva”*). I partecipanti dichiarano la loro tristezza nel constatare che quegli spazi, una volta luoghi di divertimento e svago per l’intera comunità, sono ora in uno stato di degrado e abbandono. Il centro sportivo è stato rimosso a causa della vicinanza con l’Ilva , che rende l’aria incompatibile con qualsiasi attività all’aperto (*“la rinascita, si parte dal togliere”*).

Per riqualificare la zona si era parlato anche di piantare degli alberi, ma alcuni sono scettici poiché ritengono che non abbia senso costruire un’area verde in un luogo in cui l’aria è tossica (*“è un controsenso fare una pineta e zona passeggio sotto all’Ilva, non è che sia proprio il massimo*).

Ripensando ai campi della Jonica, i partecipanti vengono travolti dai ricordi di gioventù. Da bambini, questi campi erano il luogo magico dove sfogare la passione per il calcio e trascorrere ore di divertimento con i propri amici del quartiere. Correre felici e spensierati sul terreno di gioco, indifferenti alle intemperie, mentre gli abiti si macchiavano della terra del campo e delle polveri dell’Ilva. Oggi, guardando indietro a

quei momenti, rimane solo la nostalgia di quei giorni e si vorrebbe poter rivivere quelle esperienze (*“i migliori momenti con le migliori amicizie”; “Affaccio sugli altiforni. Sensazione di abbandono, tristezza, malinconia. Dal verde prato alle macerie. Se ripenso alla “me” di qualche anno fa, che fotografava gli altiforni e li associava a casa”*).

Continuando la camminata, i partecipanti menzionano altri luoghi nelle vicinanze che hanno un'importanza particolare per la comunità. Fra questi, il Centro polivalente di Don Nino, prete della Chiesa San Francesco De Geronimo, che svolge un ruolo importante nella comunità organizzando feste, corsi di ballo e altre attività per gli adulti del quartiere (*“viene usata da un'associazione di persone grandi e anziani, che si riuniscono e fanno balli, feste e cose”*). È anche un luogo di ritrovo per le persone sole, e offre una serie di opportunità sociali e culturali (*“è una bella associazione ed è un ritrovo che comunque fa sorridere, di persone che non avevano un punto, diciamo, persone che magari erano sole”*). Altro luogo significativo sembrano essere le palazzine “a stella” in Via Verdi, un tempo luogo di ritrovo per gli adolescenti e i bambini del quartiere (*“era diventato un luogo come la piazzetta rossa, cioè ci vedevamo nel post serata”*), ma ora non più accessibili, essendo state recintate dai condomini (*“quello era il campetto, ora è tutto recintato, vedi là, si vede un po' di recinzione lateralmente”*). Oggi, anche per questa zona vengono menzionati diversi problemi, tra cui l'assenza di illuminazione e la presenza di spazzatura abbandonata sui lati della strada.



## *Piazza Padre Pio*

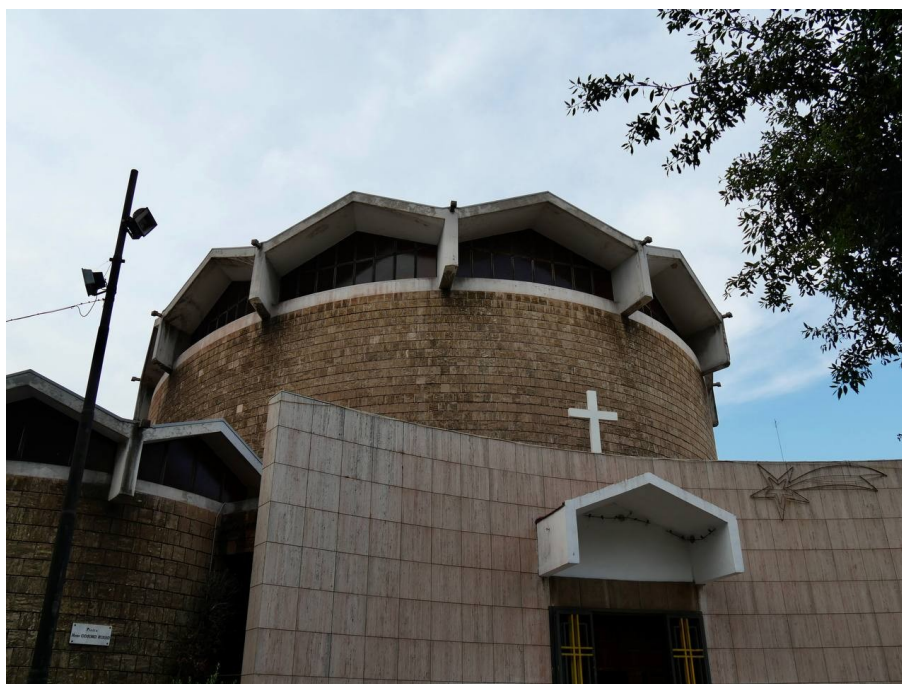


Piazza Padre Pio era un luogo di ritrovo molto significativo per gli adolescenti nel quartiere (*“questo è un altro luogo significativo, noi ce la facevamo proprio in questa panchina che sta qui a mezza luna, e lì c’era il posto nostro”*). Spesso, quando nella piazza c'erano molte persone, chi non trovava spazio si spostava in una piazzetta laterale, accanto alla statua di Padre Pio, per trovare un luogo tranquillo dove incontrarsi con gli amici. Questa piazza ha rappresentato un punto di riferimento per molti, e affiorano ricordi di momenti piacevoli (*“questa è una zona dove abbiamo consolidato le nostre amicizie”*). E’ un luogo in cui si prova una sensazione di familiarità, e in cui si sono costruite relazioni che poi si sono verificate durature nel tempo.

Tra le memorie, si ricordano i negozi dei propri parenti, la bancarella che vendeva caramelle e la pizzeria in cui si andava spesso con gli amici. Qualcuno addirittura ricorda la palla demolitrice che aveva abbattuto le case abusive che avevano lasciato il posto alla piazza (*“perchè non ricordo bene, che ero piccolo, però c'erano sempre delle case, mi sa qualcosa di abusivo, non mi ricordo, però è stata la prima volta che ho visto la palla quella che demolisce i palazzi”*).

Si menziona inoltre che una volta, all'angolo della piazza, sorgeva un Pronto Soccorso, una risorsa fondamentale per il quartiere (*“è inevitabile dire che, per alcuni, per gran parte della gente è stato, in tutto il quartiere, è stato fondamentale”*), trasformato poi, nei primi anni 2000, in una Clinica privata. Questo ha costretto gli abitanti del quartiere a rivolgersi al Pronto Soccorso della città in caso di urgenza ed emergenza, e ha quindi creato difficoltà e disagio a causa della distanza (*“c'era il Pronto Soccorso e adesso non c'è più, c'è solo la Clinica, e un Pronto Soccorso qui era fondamentale perché non si andava ad ingorgare il Santissima Annunziata, e poi nei casi di massima urgenza era fondamentale”*). Anche in questo luogo oggi si rilevano atti di vandalismo, che provocano un senso di insicurezza e di abbandono.

## *Chiesa San Francesco De Geronimo*

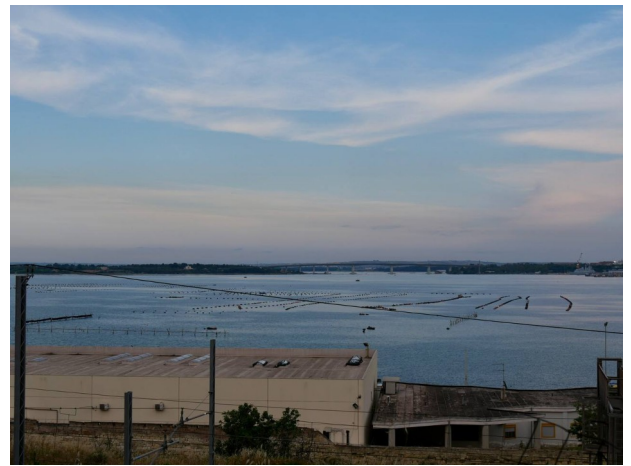


La Chiesa San Francesco De Geronimo è un luogo di grande significato per molte persone del quartiere. Qui molti hanno sancito momenti speciali della loro vita, rafforzando così il proprio legame con il luogo: in questa chiesa si sono sposati o hanno fatto battezzare i propri figli (*“ho battezzato le mie tre figlie ed è stata poi la Chiesa che ho scelto per il mio matrimonio ed è la Chiesa alla quale anche adesso sono legata”*).

Per molti ogni angolo di questa chiesa è diventato familiare e carico di ricordi preziosi. Dalla sacrestia alla scuola materna, ogni spazio ha giocato un ruolo importante nella crescita e nel percorso di vita di molte persone. Per alcuni, questo luogo è stato il punto di incontro con i propri amici attuali, avendo conosciuto le persone più care durante l'infanzia (*“ho incontrato loro, è stato un luogo importante, come per tante*

*altre persone, penso anche mia sorella, ha vissuto facendo questo stesso percorso, la stessa mia strada”). Vedere il cancelletto della Chiesa ancora colorato di giallo è un ricordo che riporta a momenti di gioia (“quelle cose gialle che vedi le abbiamo disegnate, colorate noi diciamo, molte cose le abbiamo pitturate noi”). Molti hanno iniziato la scuola calcio nel campetto sportivo di questa Chiesa, e conservano ricordi indimenticabili delle prime esperienze sportive. La Chiesa San Francesco De Geronimo ha anche un legame speciale con l’attività scout: alcuni ricordano il nome del proprio gruppo scout che ancora è affisso all’entrata della sacrestia (“vedi, questo branco di Seeonee erano i lupetti del gruppo scout che abbiamo frequentato noi”). Un ruolo fondamentale viene svolto dal parroco, Don Nino, più volte menzionato, definito ironicamente “capo del quartiere”: è molto conosciuto (è anche il direttore della Caritas diocesana), ed è promotore di varie attività nel quartiere, oltre a gestire un grande centro di accoglienza per gli extra-comunitari. La sua influenza si estende a molte sfere della vita della comunità: Don Nino ha gestito la struttura in cui si faceva il catechismo cui hanno partecipato molti giovani del quartiere, ed ha somministrato numerosi sacramenti, come matrimoni, comunioni e battesimi, che hanno sancito la vita della comunità. Accanto alla chiesa si trova “Pausa Caffè”, un bar che è stato un luogo di ritrovo conviviale e piacevole per molte persone del quartiere, e che ricorda momenti relazionali positivi (“uscivamo dalla chiesa, quasi tutti, e ci prendevamo il caffè, aperitivo se eri più grande, però sì, anche questo è punto di incontro importante”).*

## *Mar Piccolo*



Il Mar Piccolo esercita un fascino irresistibile nel quartiere (*“in quel mare, la perla”*). È considerato il luogo più bello e affascinante, importante per molte persone (*“da qua si vede tutto, è uno spazio bellissimo, questa è la mia zona preferita”*). E’ una zona peculiare, perché offre una prospettiva completamente diversa, in qualche modo “cancellando” la presenza dell’Ilva (*“vedere il mare dalla città verso i Tamburi ha una visuale, che poi è rovinata dal siderurgico, ma vederlo da qua verso la città, vedi tutto, è tutta un’altra cosa, non ci sono parole”*). La via che affaccia su Mar Piccolo è anche un luogo di ritrovo, e offre una tranquillità e serenità apprezzate da chi visita la zona (*“tranquillità e bellezza. Rinascita”*), trasformandosi in un luogo per passeggiare o per poter semplicemente ammirare il panorama (*“noi spesso veniamo la mattina, il pomeriggio presto, quando c’è il sole, si sta bene e comunque ci sta una bella vista”*); *“guardo il mare e penso a quanto sarebbe bello se la gente ammirasse questo posto come lo ammira io, se la gente lo conoscesse come lo conosco io”*).

I ricordi legati al Mar Piccolo sono carichi di significato ed emozioni. Essere nati in una famiglia di pescatori del quartiere ha creato un legame speciale con il luogo: qualcuno ricorda il proprio padre che scendeva a piedi al mare, evocando immagini di una tradizione familiare con cui ci si sente profondamente connessi. La memoria riporta alle giornate trascorse al Mar Piccolo, i cui ricordi appaiono indimenticabili (*“papà scendeva giù con i suoi secchi a piedi, e noi comunque andavamo pure a Mar Piccolo al mare, cioè, proprio sotto casa e quindi, attraversavi questa via che ti portava, e andavamo là, poi, c’era una bellissima pineta dove tutte le famiglie andavano lì al mare”*).

La memoria torna anche al vecchio mercato galleggiante. Quest'ultimo era un luogo vivace e affascinante, e il ricordo del suo affondamento porta un po' di malinconia.

A detta di tutti i partecipanti, questa zona dovrebbe essere valorizzata per le sue risorse e per la potenzialità di aumentare il valore del quartiere (*“la risorsa è il mare, io sono figlio di pescatore, mio zio pescatore e la risorsa è quella, il mare”*), e c’è rammarico per i vani tentativi di realizzare progetti di riqualificazione (*“c’era un progetto, che non è mai stato realizzato, perché comunque i soldi sono arrivati e sono spariti come al solito, perché da Porta Napoli fino alla salita dei Tamburi dovevano fare tutto un lungomare”*; *“rinascere! Dovremmo imparare, da chi ci ha preceduto, a lottare per ricostruire e non distruggere”*).

Anche in questa zona si può notare il degrado. La presenza di rifiuti abbandonati lungo la strada crea un ambiente poco piacevole e deturpa la bellezza naturale della zona,

verso la quale si nutrono comunque sentimenti positivi ( “è comunque sempre tenuto un po' male, non c'è nessuna manutenzione, non c'è niente, però, sì, è bello”).

### *Piazza Masaccio*



Piazza Masaccio, nota anche come Piazza dei Caduti sul Lavoro, è un luogo molto significativo nel quartiere. Una delle caratteristiche più importanti di Piazza Masaccio è infatti la presenza di un monumento, una piccola ciminiera in acciaio recante decorazioni a forma di croce, dedicato alle vittime del lavoro, un simbolo di ricordo e omaggio nei confronti di coloro che hanno perso la vita lavorando o a causa di malattie provocate dalle emissioni inquinanti dell'Ilva. Il monumento ha un significato profondo per i residenti e crea un senso di unità e solidarietà nella lotta ai problemi che li attorniano da decenni. Il monumento fu eretto in quel luogo perché dedicato ad un

bambino che abitava nel palazzo che affaccia sulla piazza, morto a causa di una grave malattia dovuta alle emissioni inquinanti della fabbrica.

E' un luogo in cui le persone, spesso, si ritrovano per organizzare eventi o attività, anche di protesta. Da bambini, molti dei partecipanti al *walkscape* giocavano a pallone nella piazza, vivendo significative esperienze di socializzazione (*"qui sono successe un sacco di cose"*, *"ricordo le partite di pallone quando ero piccolino"*). Nel corso dell'estate, la piazza si anima con numerosi eventi di intrattenimento - concerti, karaoke e balli - che coinvolgono i bambini e i giovani del quartiere, animando l'atmosfera di gioia e di festa (*"è un ritrovo per ragazzi, d'estate fanno i loro concerti, fanno karaoke, i giovani si mettono a ballare e cantano tutta la sera"*). La piazza è anche luogo di festeggiamenti durante il Carnevale, che rappresenta un'ulteriore occasione di incontro e di socializzazione per la comunità.

Piazza Masaccio rappresenta per molti il cuore del quartiere, un luogo speciale di condivisione.

Alcune persone ricordano invece di non aver mai avuto il permesso durante l'infanzia di andare in Piazza Masaccio, e questo senso di restrizione viene ricordato con dispiacere (*"qui mio nonno non mi ci faceva venire mai"*).

Viene anche riportato alla memoria un evento tragico, relativo ad una sparatoria (*"è anche dove hanno sparato dopo il falò per l'appunto"*), che ha lasciato un segno significativo nella memoria della comunità.



Oggi, Piazza Masaccio è diventata un punto di spaccio di sostanze illegali (*“però purtroppo anche qui spacciano”*), e questo suscita un senso di preoccupazione per la sicurezza e il benessere della comunità.

### *Chiesa Angeli Custodi*



La Chiesa Angeli Custodi è collocata in una zona che è considerata la più tranquilla e accogliente del quartiere. E' un luogo significativo per molte persone (*“amo la chiesa perché ho imparato a vivere l'amicizia che mi ha arricchito l'animo di gioia, è un dono meraviglioso, bisogna essere gioiosi nonostante tutti i problemi”*), dove qualcuno ha ricevuto i sacramenti e, per chi l'ha sempre frequentata, un luogo importante della propria esperienza (*“guarda, mi sono sposata alla Chiesa Angeli Custodi e ho sempre frequentato la chiesa e questa zona”*). Il senso di comunità percepito nella Chiesa

Angeli Custodi appare speciale. Per molti partecipanti, è come essere parte di una grande famiglia, dove tutti si conoscono e si sostengono reciprocamente e si rendono disponibili quando qualcuno ha bisogno di supporto (*“comunque qui, in Chiesa, siamo tutti una famiglia praticamente, se è, quand’è per qualcosa”*). Ruolo fondamentale è giocato dal parroco, Don Alessandro, che è diventato un punto di riferimento per molte persone grazie alla sua apertura e al suo spirito inclusivo, che permettono a chiunque di sentirsi benvenuto e accettato nella comunità (*“il cambiamento che abbiamo visto è grazie a Don Alessandro che sta avvicinando parecchie famiglie e ragazzi perchè prima si era un po’ svuotata la Chiesa, invece con lui, che riesce a comprendere le difficoltà degli altri, diciamo che lui ha il dono di accogliere, accoglie tutti, non fa discriminazioni”*).

### ***3.4 Discussione***

L'obiettivo di questa ricerca è stato esaminare come vengono rappresentati alcuni luoghi significativi all'interno del quartiere Tamburi di Taranto. L'intenzione è stata quella di sfidare la visione unidimensionale di questo luogo, spesso associato a immagini negative, cercando di mettere in luce la capacità dei residenti, tramite narrazioni e ricordi emersi durante le camminate, di riaffermare il loro rapporto con questi spazi. Attraverso una pluralità di prospettive, si è cercato di trasformare i significati attribuiti ai luoghi del quartiere. Le camminate hanno consentito una conoscenza approfondita del

contesto, tanto da rivelare un complesso tessuto di connessioni tra gli individui e l'ambiente in cui essi vivono.

Se pensiamo ai costrutti descritti nei primi capitoli, il senso del luogo è emerso in modo distintivo, raccontato attraverso una combinazione di elementi storici e culturali e sociali che caratterizzano la comunità di Tamburi.

L'identità del luogo si è intrecciata con la memoria collettiva e con il patrimonio culturale che si riflette nelle tradizioni e nelle dinamiche relazionali dei residenti. L'attaccamento al luogo è emerso attraverso le relazioni personali e collettive che gli individui hanno sviluppato con il quartiere, e risulta fondamentale per comprendere come la comunità affronti le difficoltà e le opportunità che l'ambiente offre.

Le narrazioni emergenti dal *walkscape* evidenziano quindi la significatività dei luoghi che si trovano nel quartiere Tamburi.

Offrendo occasioni di ritrovo, di socializzazione e di partecipazione, i luoghi del quartiere hanno segnato profondamente i vissuti e l'identità delle persone che li hanno abitati.

Attraverso *le memorie, le esperienze e le emozioni* rievocate grazie alla camminata, si è configurato uno scenario in cui la relazione tra i luoghi e l'identità dei partecipanti emerge come molto profonda. Nonostante *il degrado, i disagi e i problemi* che chi vive a Tamburi affronta da decenni, il legame con il luogo appare forte. Per quanto riguarda i giovani, anche se non vivono più o almeno non continuativamente nel quartiere, l'attaccamento al luogo è ben consolidato e la distanza non mina questo vissuto.

La camminata ha consentito loro di riflettere sui luoghi che hanno lungamente abitato, e di ritrovare emozioni sopite ma mai spente.

Il legame con il luogo li porta a non accettare il vissuto di rassegnazione che pervade alcuni residenti, e anzi li rende più consapevoli e combattivi rispetto ai problemi e ai disagi che affronta il quartiere, cercando di rintracciare strategie per promuovere un cambiamento.

Non mancano certo le emozioni contraddittorie, che oscillano tra la speranza di un futuro migliore per il quartiere e l'accettazione della situazione attuale. Quest'ultima viene interpretata tuttavia come un ostacolo al cambiamento, che rischia di condannare il quartiere all'immobilismo e al nichilismo.

Il legame con il quartiere, tuttavia, emerge dalla scelta di molti di rimanere a vivere nel quartiere, progettando in esso il proprio futuro, nonostante i problemi annosi e i potenziali rischi per la salute dovuti alle emissioni della fabbrica.

L'esperienza della camminata è stata vissuta come positiva, poiché ha consentito di ricordare eventi o emozioni che difficilmente avrebbero potuto rievocare diversamente (ad esempio, percorrendo gli stessi luoghi in auto).

Per i partecipanti non è stato immediato avvicinarsi all'esperienza del tutto nuova della camminata di gruppo. Tuttavia, superata la fase di resistenza iniziale, è emerso come questa esperienza abbia consentito a ciascuno di sperimentarsi in un'attività piacevole e di compartecipazione emotiva con il gruppo su vissuti comuni.

Camminare insieme in luoghi condivisi dà la possibilità a ognuno di rapportarsi e di confrontarsi con prospettive altre rispetto alla propria, o di trovare conforto negli

sguardi comuni. Il camminare genera consapevolezza sia delle risorse sia delle criticità presenti nei luoghi, favorendo processi di immaginazione che possono provocare il desiderio di attivarsi affinché si possa realizzare il passaggio tra ciò che è, ciò che è immaginato e ciò che è realizzabile.

La creazione di una mappa inedita del quartiere, così come è stata definita da alcuni partecipanti, ha rappresentato un'occasione di osservare i luoghi posizionandosi in altre prospettive, compresa quella emotiva, che hanno attivato ricordi soggettivi e collettivi. Le parole e le immagini associate ai luoghi hanno avuto il potere di restituire loro valore e significati.

Nella fase di restituzione e di costruzione della mappa i membri dei gruppi hanno avuto la possibilità di osservare il percorso, la sua lunghezza, i connotati fisici e strutturali, oltre che prendere contatto con il proprio mondo interno esprimendo le emozioni in rapporto con i luoghi visitati. La mappa è stata considerata come uno spazio atemporale in cui è stato possibile far riemergere i ricordi e utilizzare l'immaginazione per pensare al cambiamento futuro. Poter condividere le prospettive di ciascuno sui luoghi ha suscitato emozioni positive, legate alla consapevolezza della bellezza e dell'importanza di alcuni luoghi, ma anche vissuti dolorosi, associati alle tematiche del degrado e dei rischi per la salute. Qualcuno ha espresso la volontà di appendere la mappa da qualche parte nel quartiere in maniera da renderla visibile e fruibile ai cittadini, che avrebbero potuto offrire un proprio contributo integrandola con altri significati, storie e narrazioni. In tutti, è emersa una maggiore consapevolezza delle problematiche e delle criticità del quartiere, ma nel contempo il desiderio di una maggiore pro-attività volta a cercare

soluzioni efficaci per il quartiere. Inoltre, è stata condivisa l'idea di uscire da un vissuto di stigmatizzazione per recuperare un attaccamento al luogo che solleciti senso di appartenenza e volontà di costruire insieme un'ipotesi di cambiamento futuro che renda possibile una vita migliore alle generazioni future.

La fase finale dell'esperienza è stata connotata da un momento particolarmente intenso, in cui ognuno dei partecipanti ha espresso, attraverso una parola evocativa, il proprio vissuto rispetto ai luoghi attraversati. *Socialità, gioia, cambiamento, rinascere, emozionante, credere, speranza, spensieratezza, casa, evasione, timore, unicità*: queste le parole scelte, che fanno emergere la speranza di un cambiamento vissuto come una possibilità da causare e non solo come qualcosa da attendere.

Permane nei partecipanti la speranza che un giorno il quartiere possa tornare a risplendere come in passato e che i residenti possano ripensare a questo luogo come un contesto in cui si possa sperimentare una sensazione di benessere e in cui il diritto alla vita, al lavoro e alla salute non siano l'uno in contrasto con l'altro.

L'esperienza vissuta ha avuto il compito di dare voce ai vissuti di persone che vivono in una condizione di emarginazione e di degrado che chiedono di essere rispettate nei propri diritti e "viste" come persone. La speranza dovrebbe essere trasformata in realtà, la paura e il timore dovrebbero essere trasformati in determinazione e coraggio, la rassegnazione dovrebbe diventare insegnamento per le generazioni future.

## *Conclusioni*

Camminare è una pratica che trasforma il soggetto che cammina in un soggetto che parla (Lopes, 2007).

Il *walkscape* rappresenta uno strumento significativo per esplorare e comunicare il senso del luogo e l'identità e l'attaccamento a esso connessi. Le rappresentazioni che emergono offrono una prospettiva unica per cogliere le dinamiche dei luoghi e coinvolgere la comunità nella creazione di nuovi significati e connessioni su di essi.

Questo studio ha esaminato come questa pratica di interazione sociale possa avere un effetto potente: il camminare insieme può consentire spazi sociali di confronto, scambio e riposizionamento rispetto ai luoghi di vita, anche se stigmatizzati in base a un pregiudizio. Le relazioni e le narrazioni sociali che si sono sviluppate nel corso della ricerca sono state fondamentali per comprendere la percezione sia soggettiva sia grupale dei luoghi visitati e per far emergere significati inconsci o inediti. Camminare insieme è stato un mezzo per avviare un percorso di condivisione che ha generato vissuti ed emozioni associate a una maggiore consapevolezza di sé e del luogo in cui si vive. I ricordi possono essere una combinazione di esperienze positive e negative, e ognuno di essi contribuisce a plasmare la storia e l'identità di un luogo e delle persone che in esso vivono.

La camminata ha permesso di accogliere la presenza dell'altro come un valore aggiunto, ascoltare e ascoltarsi utilizzando tutti gli aspetti sensoriali e percepire i momenti di silenzio come una possibilità per riflettere facilitando l'attivazione di uno scambio di

idee e pensieri circa una condizione di vita che viene continuamente trascurata in questo territorio.

Attraverso l'interazione col quartiere, la tecnica del *walkscape* ha aiutato i partecipanti ad apprendere di più sul quartiere e su sé stessi. Grazie alla riflessione e all'osservazione dei luoghi è emersa la curiosità e il desiderio di esplorarli con maggiore attenzione, ed è stato possibile apprendere nuove conoscenze sul quartiere.

La ricerca ha sottolineato come la qualità della vita e l'ambiente in cui si vive siano strettamente correlati. Le condizioni fisiche, sociali ed economiche del quartiere hanno un impatto diretto sulla salute e sul benessere dei suoi abitanti.

E' quindi opportuno sottolineare l'importanza di considerare l'ambiente come qualcosa che emerge attraverso le pratiche condivise e le interazioni sociali, che possano essere considerate come riparative, invitando ad esaminare più approfonditamente le diverse modalità di condivisione degli spazi in termini fisici, emotivi e sociali. Inoltre, appare come un orientamento comunitario possa migliorare le esperienze e far considerare l'ambiente come un "bene sociale" che si sviluppa attraverso pratiche condivise.

Appare inoltre di cruciale importanza affrontare il problema del degrado e dell'inquinamento, al fine di aprire a nuove prospettive utili a consentire di passare dalla mera espressione di un disagio alla costruzione di azioni che contribuiscano a far ritrovare la "bellezza" del luogo.

Il quartiere Tamburi di Taranto si è rivelato un terreno fertile per la ricerca sull'interazione tra gli individui e il loro ambiente di vita. La comprensione approfondita di concetti fondamentali come il senso del luogo, l'identità del luogo, l'attaccamento al



luogo e la relazione fra il benessere psico-fisico e ambiente di vita può contribuire in modo significativo alla pianificazione e allo sviluppo sostenibile di questa comunità. La speranza è che questa ricerca possa ispirare ulteriori studi e iniziative volte a migliorare la qualità della vita e il legame emotivo tra gli abitanti del quartiere Tamburi.

Anche in luoghi considerati anonimi o stigmatizzati è possibile riscontrare valori di appartenenza ed esperienze piene di significati, ricordi ed emozioni. Ciò dovrebbe sollecitare il desiderio di avviare percorsi di ricerca e di sperimentazione volti a individuare proposte e strategie per risolvere la complessità dei problemi rilevati. L'intento, quindi, non è quello di fornire soluzioni o di fare denuncia sociale, ma semplicemente di dare valore e potere alle parole delle persone che ogni giorno abitano questi luoghi. L'ascolto della molteplicità delle voci rende possibile comprendere il senso dei luoghi e riscoprire i valori comunitari, che spesso sono diversi dai pregiudizi che finiscono per limitarne la comprensione.

Dall'esperienza della ricerca è emersa una nuova visione del quartiere Tamburi, che non è solo il luogo in cui si è insediata l'Ilva, e che questa ha reso invivibile, ma è soprattutto il luogo in cui vivono persone che hanno emozioni, speranze, desideri e legami.

## Bibliografia

1. Adler, N., & Matthews, K. (1994). Health psychology: Why do some people get sick and some stay well? *Annual Review of Psychology*.
2. Algren MH, Ekholm O, Nielsen L, Ersbøll, A.K., Bak, C.K., & Andersen, P.T. (2020). Social isolation, loneliness, socioeconomic status, and health-risk behaviour in deprived neighbourhoods in Denmark: a cross-sectional study. *SSM Popul Health*, 10.
3. Altman, I., & Low, S. M. (Eds.). (1992). *Place attachment*. New York: Plenum.
4. Antonsich, M. (2011). Grounding theories of place and globalisation. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 102, 331–345.
5. Augé, M. (1992). *Non-lieux: introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: Éditions du Seuil.
6. Augé, M. (1995). *Non-places. An introduction to supermodernity*. London: Verso.
7. Bailey, N., A. Kearns and M. Livingston (2012). Place attachment in deprived neighbourhoods: the impacts of population turnover and social mix. *Housing Studies*, 27 (2), pp. 208-231.
8. Barry, M. M. (2009). Addressing the determinants of positive mental health: Concepts, evidence and practice. *International Journal of Mental Health Promotion*, 11(3), 4–17.
9. Bastian, B., & Haslam, N. (2010). Excluded from humanity: The dehumanizing effects of social ostracism. *Journal of Experimental Social Psychology*, 46(1), 107–113.
10. Bauman, Z. (2018). *Sketches in the Theory of Culture*. Oxford, Polity Press.
11. Baumeister, R. F., Schmeichel, B. J., & Vohs, K. D. (2007). Self-regulation and the executive function: The self as controlling agent. In A. W. Kruglanski & E. T. Higgins (Eds.), *Social psychology: Handbook of basic principles* (pp. 516–539). New York, NY: Guilford.
12. Bell, S. & Morse, S. (2001). Breaking through the glass ceiling: who really cares about sustainability indicators? *Local Environment*, 6, 291-309.
13. Bell, S. & Morse, S. (2003). *Measuring Sustainability, Learning from Doing*. Earthscan: London, UK.
14. Billig, M. (2006). Is my home my castle? Place attachment, risk perception, and religious faith. *Environment and Behavior*, 38, 248-265.
15. Blunt, A., & Dowling, R. (2006). *Home*. London: Routledge.
16. Bonaiuto, M., Breakwell, G. M., & Cano, I. (1996). Identity processes and environmental threat: The effects of nationalism and local identity upon perception of beach pollution. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 6, 157–175.
17. Bornioli, A., Parkhurst, G., & Morgan, P. L. (2018). The psychological wellbeing benefits of place engagement during walking in urban environments: A qualitative photo-elicitation study. *Health & Place*, 53, 228–236.

18. Bosma, H.A. & Kunnen, E.S. (2001). Determinants and mechanisms in identity development: A review and synthesis. *Developmental Review*, 21, 39-66.
19. Bowling, A. & Stafford, M. (2007). How do objective and subjective assessments of neighbourhood influence social and physical functioning in older age? Findings from a British survey of ageing. *Sos. Sci. Med.*, 64, 2533–2549.
20. Brambilla, C. (2009). *Ripensare le frontiere in Africa: il caso Angola/Namibia e l'identità kwanyama*. L'Harmattan Italia: Torino.
21. Breakwell, G. (1986). *Coping with threatened identities*. London, England: Methuen.
22. Breakwell, G. (1992). *Processes of self-evaluation: Efficacy and estrangement*. In G. Breakwell (Ed.), *Social psychology of identity and the self concept*. London: Surrey University Press.
23. Breakwell, G. (1993). Social representations and social identity. *Papers on Social Representations*, 2, 1-20.
24. Bricco, P. (2019). *Ex Ilva, storie di resistenza dal Rione Tamburi*. Il Sole 24 Ore. [https://www.ilsole24ore.com/art/ex-ilva-storie-resistenza-rione-tamburi-ACGmA1T?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/ex-ilva-storie-resistenza-rione-tamburi-ACGmA1T?refresh_ce=1)
25. Brodsky, A. E., O'Campo, P. J., & Aronson, R. E. (1999). PSOC in community context: Multi-level correlates of a measure of psychological sense of community in low-income, urban neighborhoods. *Journal of Community Psychology*, 27, p. 659–679.
26. Brown, B., & Perkins, D. D. (1992). Disruptions to place attachment. In I. Altman, & S. Low (Eds.), *Place attachment* (pp. 279–304). New York: Plenum
27. Brown, G., & Raymond, C. (2007). The relationship between place attachment and landscape values: Toward mapping place attachment. *Applied Geography*, 27(2), 89-11.
28. Brown, T., & Cummins, S. (2013). Intervening in health: The place of urban green space. *Landscape and Urban Planning*, 118, 59–61
29. Buffoli, M., Odone, A., Leask, J., & Signorelli, C. (2016). Not in my back yard (NIMBY), an endemic syndrome influencing environmental policies. *Epidemiology, biostatistics, and public health*, 13, 4.
30. Burholt, V. (2006). 'Adref': theoretical contexts of attachment to place for mature and older people in rural North Wales. *Environ Plann A* 38.
31. Burningham, K., Barnett, J., & Thrush, D. (2007). *The limitations of the NIMBY concept for understanding public engagement with renewable energy technologies: A literature review*. Manchester: Manchester Architecture Research Centre, University of Manchester.
32. Cameron, C. D., Harris, L. T., & Payne, B. K. (2016). The emotional cost of humanity: Anticipated exhaustion motivates dehumanization of stigmatized targets. *Social Psychological and Personality Science*, 7(2), 105–112.
33. Cao, X., (2016). How does neighborhood design affect life satisfaction? Evidence from Twin Cities. *Travel Behaviour and Society* 5, 68-76.
34. Careri, F. (2006). *Walkscapes: Camminare come pratica estetica*. Einaudi.

35. Case, D. (1996). Contributions of journeys away to the definition of home: An empirical study of a dialectical process. *Journal of Environmental Psychology*, 16, 1-15.
36. Casey, E. S. (1997). *The fate of place. A philosophical history*. Berkeley: University of California Press.
37. Castells, M. (2014). *La nascita della società in rete*. Università Bocconi Editore.
38. Casula, F. (2021). *Taranto, dagli allevatori di cozze agli abitanti del quartiere Tamburi*. Il Fatto Quotidiano. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/01/taranto-dagli-allevatori-di-cozze-agli-abitanti-del-quartiere-tamburi-unintera-citta-chiede-per-lilva-e-stata-il-nostro-11-settembre/6116812/>
39. Cattell, V., Dines, N., Gesler, W., & Curtis, S. (2008). Mingling, observing, and lingering: Everyday public spaces and their implications for well-being and social relations. *Original Research Article Health & Place*, 14, 544-561.
40. Chapin, F. S. III, and C. N. Knapp. (2015). Sense of place: a process for identifying and negotiating potentially contested visions of sustainability. *Environmental Science and Policy* 53(A):38-46.
41. Chetty, R., Hendren, N., & Katz, L. F. (2016). The effects of exposure to better neighborhoods on children: New evidence from the moving to opportunity experiment. *American Economic Review*, 106(4), 855–902
42. Choguill, M.B.G., (1996). A ladder of community participation for underdeveloped countries. *Habitat international* 20 (3), 431–444.
43. Choi, Y. J., & Matz-Costa, C. (2017). Perceived neighborhood safety, social cohesion, and psychological health of older adults. *The Gerontologist*, 58, 196-206.
44. Chu E. W., & Karr, J. R., (2017). *Environmental Impact: Concept, Consequences, Measurement*. Elsevier BV: Amsterdam, The Netherlands.
45. Ciancaglini, G. (2019). *La storia dell'acciaieria più grande d'Europa. Ecco l'Ilva dal 2012 a oggi*. La Stampa. <https://www.lastampa.it/cronaca/2019/11/04/news/la-storia-dell'acciaieria-piu-grande-d-europa-ecco-l-ilva-dal-2012-a-oggi-1.37833111>
46. Cicognani, E. (2002). L'approccio qualitativo della Grounded Theory in psicologia sociale: potenzialità, ambiti di applicazione e limiti, in B. Mazzara, *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Carocci: Roma.
47. Curtis, L., Rea, W., Smith-Willis, P., Fenyves, E., & Pan, Y. (2006). Adverse health effects of outdoor air pollutants. *Environ. Int.*, 32, 815–830.
48. Dear, M. (1992). Understanding and overcoming the NIMBY syndrome. *Journal of the American Planning Association*, 58, 288–300.
49. de Sola-Morales Rubio, I. (1995). Terrain vague. In C. Davidson (ed.) *Anyplace*, 118–23. Cambridge, MA: MIT Press.
50. Di Masso, A., Dixon, J., & Durrheim, K. (2014). Place attachment as discursive practice. *Place attachment: Advances in theory, methods and applications*, pp. 75-86.

51. Diez Roux, A.V., & Mair, C. (2010). Neighborhoods and health. *Ann. N.Y. Acad. Sci.* 125–145.
52. Dixon, J. and K. Durrheim (2000). Displacing place-identity: A discursive approach to locating self and other. *British Journal of Social Psychology* 39, 27-44.
53. Dockery, D.W., Pope, I.C.A., Xu, X., et al., (1993). An association between air pollution and mortality in six U.S. Cities. *New Engl. J. Med.* 329, 1753–1759.
54. Drenthen, M. (2011). “Reading ourselves through the land: landscape hermeneutics and ethics of place”. In Forrest Clingerman and Mark H. Dixon (eds.) *Placing Nature on the Borders of Religion, Philosophy*, 123–38. Farnham, UK: Ashgate.
55. Dutton, D. (2003). Aesthetics and evolutionary psychology. In J. Levison (Ed.), *The Oxford handbook for aesthetics*. New York: Oxford University Press.
56. Entrikin, J. N. (1991). *The betweenness of place: Towards a geography of modernity*. Baltimore, MD: John Hopkins University Press.
57. Entrikin, J. N. (1999). Political community identity and cosmopolitan place. *International Sociology*, 14, 269–282.
58. Entrikin, J. N., & Tepple, J. H. (2006). Humanism and democratic place-making. In S. Aitken and G. Valentine (eds) *Approaches to Human Geography*. London: Thousand Oaks, CA and New Delhi: Sage, 30–41.
59. Etzioni, A. (1996). The Responsive Community: A Communitarian Perspective Presidential Address, American Sociological Association”. *American Sociological Review*, 61, 1–11.
60. Félonneau, M. L. (2004). Love and loathing of the city: Urbanophilia and urbanophobia, topo-logical identity and perceived incivilities. *Journal of Environmental Psychology*, 24, 43-52.
61. Fraser, E.D.G., Dougill, A.J., Mabee, W.E., Reed, M., & McAlpine, P. (2006). Bottom up and Top Down: Analysis of Participatory Processes for Sustainability Indicator Identification as a Pathway to Community Empowerment and Sustainable Environmental Management. *Journal of Environmental Management*, 78, 114-127.
62. Fresque-Baxter, J. A., and Armitage, D. (2012). Place identity and climate change adaptation: a synthesis and framework for understanding. *Wiley Interdiscipl. Rev. Clim. Change*. 3, 251–266.
63. Fried, M. (2000). Continuities and discontinuities of place. *Journal of Environmental Psychology*, 20, 193-205.
64. Friedman, D.L., Whitton, J., Leisenring, W., Mertens, A.C., Hammond, S., Stovall, M., Donaldson, S.S., Meadows, A.T., Robison, L.L., & Neglia, J.P. (2010). “Subsequent neoplasms in 5-year survivors of childhood cancer: The childhood cancer survivor study”. *Journal of the National Cancer Institute* (14): 1083–95.
65. Fullilove, M. T. (1996). Psychiatric implications of displacement: Contributions from the psychology of place. *American Journal of Psychiatry*, 153, 1516–1523.
66. Gehl, J. (2010). *Cities for People*. Washington: Island Press.

67. Geis, K.J., & Ross, C.E. (1998). "A New Look at Urban Alienation: The Effect of Neighborhood Disorder on Perceived Powerlessness". *Social Psychology Quarterly* 61:232–46.
68. Gieryn, T. (2000). A space for place in sociology. *Annual Review of Sociology*, 26, 463.
69. Giuliani, V. (2002). Theory of attachment and place attachment. In M. Bonnes, T. Lee, & M. Bonaiuto (Eds.), *Psychological theories for environmental issues*. Aldershot: Ashgate.
70. Glaser, B. G., Strauss, A.L., & Strutzel., E. (1968). "The Discovery of Grounded Theory; Strategies for Qualitative Research". *Nursing Research* 17(4): 364.
71. Grahn, P., & Stigsdotter, U. K. (2010). The relation between perceived sensory dimensions of urban green space and stress restoration. *Landscape and Urban Planning*, 94(3–4), 264–275.
72. Granovetter, M. (1973). The Strength of Weak Ties. *American Journal of Sociology*, 78, 1360-1380.
73. Greif, A. (2009). "The curious commentary on the citation practices of Avner Greif". *Public Choice*, vol. 141(3), pages 273-275.
74. Halpern, D. (2005). *Social capital*. Cambridge: Polity Press.
75. Hartig, T., Kaiser, F. G., & Bowler, P. A. (2001). Psychological restoration in nature as a positive motivation for ecological behavior. *Environment and Behavior*, 33, 590-607.
76. Harvey, D. (1996). *Justice, nature and the geography of difference*. Oxford: Blackwell.
77. Hay, R. (1998). Sense of place in developmental context. *Journal of Environmental Psychology*, 18, 5–29
78. Heft, H. (2013). Environment, cognition, and culture: reconsidering the cognitive map. *J. Environ. Psychol.* 33, 14–25.
79. Hernandez, B., Martin, A. M., Ruiz, C., & Hidalgo, M. C. (2010). The role of place identity and place attachment in breaking environmental protection laws. *Journal of Environmental Psychology*, 30, 281-288.
80. Hidalgo, M. C., & Hernandez, B. (2001). Place attachment: Conceptual and empirical questions. *Journal of Environmental Psychology*, 21, 273–281.
81. Hill, T.D., & Angel, R.J. (2005). Neighborhood disorder, psychological distress, and heavy drinking. *Social Science and Medicine* 61 (5), 965–975.
82. Hooper, C.M., Ivory, V.C., & Fougere G. (2015). Childhood neighbourhoods as third places: developing durable skills and preferences that enhance wellbeing in adulthood. *Health Place*. 2015;34:34–45.
83. Huang, L., Wu, J., & Yan, L. (2015). Defining and measuring urban sustainability: A review of indicators. *Landscape Ecology*, 30(7), 1175–1193.
84. Hummon, D. M. (1990). *Commonplaces: Community ideology and identity in American culture*. Albany: State University of New York Press.
85. Huppert, F. A. (2005). Positive mental health in individuals and populations. In F. A. Huppert, N. Baylis, & B. Keverne (Eds.). *The science of well-being* (pp. 307–340). Oxford, UK: Oxford University Press.

86. Hwang, S. N., Lee, C., & Chen, H. J. (2005). The Relationship among tourists' involvement, place attachment and interpretation satisfaction in Taiwan's national parks. *Tourism Management*, 26, 143-156.
87. Inalhan, G., & Finch, E. (2004). Place attachment and sense of belonging. *Facilities*, 22, 120–128.
88. Jackson, J.B. (1984). *Discovering the Vernacular Landscape*. New Haven: Yale University Press, p. 21.
89. Jackson, R. J. (2003). The impact of the built environment on health: An emerging field. *American Journal of Public Health*, 93(9), 1382–1384.
90. Jeffries, L. W., Bracken, C. C., Jian, G., & Casey, M. F. (2009). The impact of third places on community quality of life. *Applied Research in Quality of Life*, 4(4), 333-345.
91. Jokela, M., (2015). Does neighbourhood deprivation cause poor health? Within-individual analysis of movers in a prospective cohort study. *Journal of epidemiology and community health*, 69 (9).
92. Jorgensen, B. S., & Stedman, R. C. (2001). Sense of place as an attitude: lakeshore owners' attitudes toward their properties. *Journal of Environmental Psychology*, 21, 233-248.
93. Kahn PH. 2011. *Technological Nature: Adaptation and the Future of Human Life*. Cambridge, MA:MIT Press.
94. Kampa, M., & Castanas, E. (2008). “Human health effects of air pollution”. *Environmental Pollution* (2): 362–67.
95. Kaplan, R. & Kaplan, S. (1989). *The Experience of Nature: A Psychological Perspective*. Cambridge University Press.
96. Kawachi I, Kennedy B, Wilkinson R. (1999). Crime:social disorganization and relative deprivation. *Soc. Sci. Med.* 48:719–31.
97. Kawachi, I., Kennedy, B., Lochner, K., & Prothrow-Stith, D. (1997). Social capital, income inequality, and mortality. *American Journal of Public Health*, 87, 1491–1498.
98. Klinenberg, E. (2018). *Palaces for the people: How social infrastructure can help fight inequality, polarization, and the decline of civic life*. New York, NY: Crown.
99. Knapp, W. (2006). “The Feasibility of Regional Planning in Peri-urban Regions: On Regional Identity and Organizing Capacity”, in N. Bertrand and V. Kreibich, eds., *Europe’s City-regions Competitiveness: Growth Regulation and Peri-urban Land Management*, Van Gorcum, Assen.
100. Kowaltowski, D.C., da Silva, V. G., Pina, S.A., Labaki, L. C., Ruschel, R. C., & Carvalho Moreira, D. (2006). Quality of life and sustainability issues as seen by the population of low-income housing in the region of Campinas, Brazil. *Habitat Int.*, 30, p. 1100-1114.
101. Kuo, M. (2015). How might contact with nature promote human health? Promising mechanisms and a possible central pathway. *Front. Psychol.*, 6, 1–8.

102. Kyle, G. T., Graefe, A., Manning, R. E., & Bacon, J. (2004). Effect of involvement and place attachment on recreationists' perceptions of setting density. *Journal of Leisure Research*, 36, 209-231.
103. Kyttä, M. (2002). Affordances of children's environments in the context of cities, small towns, suburbs and rural villages in Finland and Belarus. *J. Environ. Psychol.* 22, 109–123.
104. Kyttä, M. (2004). The extent of children's independent mobility and the number of actualized affordances as criteria for child-friendly environments. *J. Environ. Psychol.* 24, 179–198.
105. Kyttä, M., Broberg, A., Haybatollahi, M., & SchmidtThomé, K. (2016). Urban happiness: context-sensitive study of the social sustainability of urban settings. *Environment and Planning B: Planning and Design*, 43, 34–57.
106. Lewicka, M. (2011). Place attachment: how far have we come in the last 40 years? *Journal of Environmental Psychology*, 31(3), 207-230.
107. Lewin, K. (1946). Action research and minority problems. *Journal of Social Issues*, 2, 34-46.
108. Lewin, K. (1951). *Field Theory in Social Science: Selected Theoretical Papers*. New York: Harper& Row.
109. Lopes, J.T. (2007), "Andante, andante: tempo para andar e descobrir o espaço público", *Sociologia*, v. 17, pp 69-80.
110. Lützkendorf, T., & Balouktsi, M. (2017). "Assessing a Sustainable Urban Development: Typology of Indicators and Sources of Information". *Procedia Environmental Sciences*, 38, 546-553.
111. Manzo, L. (2005). For better or for worse: Exploring multiple dimensions of place meaning. *Journal of Environmental Psychology*, 25, 67–86.
112. Manzo, L., & Perkins, D. (2006). Finding common ground: the importance of place attachment to community participation and planning. *Journal of Planning Literature*, 20, 335–350.
113. Marcia, J. E. (1966). Development and validation of ego-identity status. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3(5), 551–558.
114. Massey, D. (1993). Power-geometry and a progressive sense of place. In J. Bird, B.Curtis, T. Putnam, G. Robertson, & L. Tickner (Eds.), *Mapping the futures: Localcultures, global change* (pp. 59–69). London: Routledge.
115. Mayne, S. L., Auchincloss, A. H., & Michael, Y. L. (2015). Impact of policy and built environment changes on obesity-related outcomes: A systematic review of naturally occurring experiments. *Obesity Reviews*, 16(5), 362–375.
116. Mazumdar, S., & Mazumdar, S. (2004). Religion and place attachment: A study of sacred places. *Journal of Environmental Psychology*, 24, 385-397.
117. McAdams, D.P. (1989). The development of a narrative identity. In D.M. Buss, & N. Cantor (Eds.), *Personality Psychology* (pp. 160-174). New York: Springer Verlag.
118. McAdams, D.P. (2006). *The redemptive self: Stories Americans live by*. New York: Oxford University Press.



119. Migliorini L., Venini L. (2001), *Città e legami sociali. Introduzione alla psicologia degli ambienti urbani*, Carocci, Roma.
120. Milligan, M.J. (1998). Interactional Past and Potential: The Social Construction of Place Attachment. *Symbolic Interaction*, 21, 1-33.
121. Moore, R. L., & Graefe, A. R. (1994). Attachments to recreation settings. *Leisure Sciences*, 16, 17-31.
122. Moretti, E., & Neidell, M. (2011). Pollution, health, and avoidance behavior evidence from the ports of Los Angeles. *Journal of Human Resources*, 46(1), 154–175.
123. Nutbeam, D. and Bauman, A. (2006). *Evaluation in a nutshell*. MacGraw-Hill, Sydney.
124. O'Brien, B., & DeLongis, A. (1997). Coping with chronic stress: An interpersonal perspective. In B. Gottlieb (Ed.), *Coping with chronic stress*. New York: Plenum.
125. O'Campo, P., Salmon, C., & Burke, J., (2009). Neighbourhoods and mental well-being: what are the pathways? *Health and Place* 15, 56–68.
126. Oldenburg, R. (1989). *The Great Good Place: Cafe's, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and How They Get You Through The Day*. New York: Marlowe & Company.
127. Oregi, X., Roth, E., Alsema, E., van Ginkel, M., & Struik, D. (2015). Use of ICT Tools for Integration of Energy in Urban Planning Projects. *Energy Procedia*, 83, 157–166.
128. Paasi, A. (2002). "Regional identities and the challenge of the mobile world", in T. O. Engen (ed.) *Kulturell Identitet og Regional Utvikling*, (Elverum: Høgskolen i Hedmark), 33–48.
129. Paasi, A. (2003). Region and place: regional identity in question. *Progr. Hum. Geogr.* 27, 475–485.
130. Perez, E., Braën, C., Boyer, G., Mercille, G., Rehany, E., Deslauriers, V., Bilodeau, A., & Potvin, L. (2020). Neighbourhood community life and health: A systematic review of reviews. *Health Place* 61, 102238.
131. Pickles, J. (2004). *A history of spaces: Cartographic reason, mapping, and the geo-coded world*. New York: Routledge
132. Pierce, J., Martin, D. G., & Murphy, J. T. (2011). Relational place-making: The net-worked politics of place. *Transactions of the Institute of British Geography*, 36, 54–70.
133. Pirastu, R., Comba, P., Iavarone, I., Zona, A., Conti, S., Minelli, G., Manno, V., Mincuzzi, A., Minerba, S., Forastiere, F., Mataloni, F., & Biggeri, A. (2013). Environment and Health in Contaminated Sites: The Case of Taranto. *Journal of Environmental Public Health*. 753719, 1-20.
134. Poortinga, W., Dunstan, F. D., & Fone, D. L. (2008). Neighborhood deprivation and self-rated health: the role of perception of the neighborhood and of housing problems. *Health and Place*, 14, 562-575.

135. Pope C. A. (1989). "Respiratory disease associated with community air pollution and a steel mill, Utah Valley", *American Journal of Public Health* (5): 623–28.
136. Porges, S. W. (2007). The polyvagal perspective. *Biological Psychology*, 74(2), 116-143.
137. Proshansky, H. M. (1978). The city and self-identity. *Environ. Behav.* 10, 147–169.
138. Proshansky, H. M., Fabian, A. K., and Kaminoff, R. (1983). Place-identity: physical world socialization of the self. *J. Environ. Psychol.* 3, 57–83.
139. Putnam, R.D. (1993). "The Prosperous Community: Social Capital and Public Life". *The American Prospect* 4(13):35–42.
140. Putnam, R.D. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
141. Raagmaa, G. (2002). Regional identity in regional development and planning. *Eur. Plann. Stud.* 10, 55–76.
142. Raaschou-Nielsen, O., Andersen, Z. J., Hvidberg, M., Jensen, S. S., Ketzel, M., Sørensen, M., et al. (2011). Lung cancer incidence and long-term exposure to air pollution from traffic. *Environmental Health Perspectives*, 119, 860–865.
143. Ramos, I. L., Bernardo, F., Ribeiro, S. C., and Van Eetvelde, V. (2016). Landscape identity: implications for policy making. *Land Use Policy* 53, 36–43.
144. Rapoport, A. (1982). *The Meaning of the Built Environment: A Nonverbal Communication Approach*. The University of Arizona Press.
145. Relph, E. (2008). Senses of place and emerging social and environmental challenges. In J. Eyles, & A. Williams (Eds.), *Sense of place, health and quality of life* (pp. 31–44). Aldershot, UK: Ashgate.
146. Reynolds, P., Von Behren, J., Gunier, R.B., Goldberg, D.E., Hertz, A., & Smith, D.F. (2003) "Childhood cancer incidence rates and hazardous air pollutants in California: An exploratory analysis", *Environmental Health Perspectives* (4): 663–68.
147. Riley, R. B. (1992). Attachment to the ordinary landscape. In I. Altman, & S. Low (Eds.), *Place attachment* (pp. 13–35). New York: Plenum Press.
148. Robert, S.A.(1998). Community-level socioeconomic status effects on adult health. *Journal of Health and Social Behavior.* 39, 18–37.
149. Robinette, J. W., Charles, S. T., Mogle, J. A., & Almeida, D. M. (2013). Neighborhood cohesion and daily well-being: Results from a diary study. *Social Science and Medicine*, 96, 174-182.
150. Rogers, S. H., Halstead, J. M., Gardner, K. H., & Carlson, C. H. (2011). "Examining walkability and social capital as indicators of quality of life at the municipal and neighborhood scales". *Applied Research in Quality of Life*, 6(2), 215–216.
151. Sampson, R. J., Raudenbush, S. W., & Earls, F. (1997). Neighbourhoods and violent crime: A multilevel study of collective efficacy. *Science*, 227, 918–924.

152. Sandstrom G.M., & Dunn E.W., (2014). Social interactions and wellbeing: The surprising power of weak ties. *Personal Soc Psychol Bull.* 40(7), 910–922
153. Santini, Z.I., Jose, P.E., Koyanagi, A., Meilstrup, C., Nielsen, L., Madsen, K.R., & Koushede, V. (2020). Formal social participation protects physical health through enhanced mental health: A longitudinal mediation analysis using three consecutive waves of the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (SHARE). *Soc. Sci. Med.*, 251, 1–9
154. Scannell, L., & Gifford, R. (2010). Defining place attachment: A tripartite organizing framework. *Journal of Environmental Psychology*, 30(1), 1–10.
155. Scannell, L., & Gifford, R. (2016). The effects of place attachment on psychological need satisfaction. *Environment and Behavior*, 1-31.
156. Scannell, L., & Gifford, R. (2017). The experienced psychological benefits of place attachment. *Journal of Environmental Psychology*, 51, 256-269.
157. Scannell, L., Cox, R. S., Fletcher, S., & Heykoop, C. (2016). “That was the Last Time I Saw my House”: The importance of place attachment among children and youth in disaster contexts. *American Journal of Community Psychology*, 58, 158-173.
158. Sharifi, A., & Murayama, A. (2013). A Critical Review of Seven Selected Neighborhood Sustainability Assessment Tools. *Environmental Impact Assessment Review*, 38, 73-87.
159. Shi, J., Wang, X., Teng, F., & Chen, Z. (2022). A little appreciation goes a long way: Gratitude reduces objectification. *The Journal of Positive Psychology*, 1–9.
160. Smaldone, D., Harris, C., & Sanyal, N. (2008). The role of time in developing place meanings. *J. Leis. Res.* 40, 479–504.
161. Sooman A., & Macintyre, S.(1995). Health and perceptions of the local environment in socially contrasting neighbourhoods in Glasgow. *Health & Place*, 1, 15–26.
162. Stedman, R. (2003). Is it really just a social construction? The contribution of the physical environment to sense of place. *Society and Natural Resources*, 16, 671–685.
163. Stedman, R. C. (2008). What do we mean by place meanings? Implications of placemeanings for managers and practitioners. In L. Kruger, T. Hall, & M. Stiefel(Eds.), *Understanding concepts of place in recreation research and management* (pp. 62–81). Portland, OR: USDA Forest Service, Pacific Northwest Research Station.
164. Steptoe A, Feldman PJ. (2001). Neighborhood problems as sources of chronic stress: development of a measure of neighborhood problems, and associations with socioeconomic status and health. *Ann. Behav. Med.*, 23(3), 177–185.

165. Stolle, D., Soroka, S., & Johnston, R., (2008). "When Does Diversity Erode Trust? Neighborhood Diversity, Interpersonal Trust and the Mediating Effect of Social Interactions", *Political Studies, Political Studies Association*, vol. 56(1), pages 57-75, March.
166. Stronks, K., van de Mheen, H., Looman, C.W., & Machenbach, J.P. (1998). The importance of psychosocial stressors for socio-economic inequalities in perceived health. *Soc Sci Med* 46, 611-23.
167. Suntikul, W. and Jachna, T. (2016), "The co-creation/place attachment nexus", *Tourism Management*, Vol. 52, pp. 276-286.
168. Tartaglia, S. (2012). Different predictors of quality of life in urban environments. *Social Indicators Research*, 113(3), 1045-1053.
169. Taylor, S. (2020). Growing Up in a Steel Town: Early-Life Pollution Exposure and Later-Life Mortality. *Social Science History*, Volume 44, Issue 1, Spring 2020, pp. 117 – 142.
170. Teixeira, S. (2016). Beyond broken windows: Youth perspectives on housing abandonment and its impact on individual and community well-being. *Child Indicators Research*, 9, 581–607.
171. Tuan, Y. F. (1974). *Topophilia. A study of environmental perception attitudes and values*. Columbia University Press/Morningside Edition, New York.
172. Tuan, Y. F. (1977). *Space and place: The perspective of experience*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
173. Turcu, C. (2013). Re-thinking sustainability indicators: local perspectives of urban sustainability. *Journal of Environmental Planning and Management* 56:5, pages 695-719.
174. Twigger-Ross, C. L., Bonaiuto, M., & Breakwell, G. (2003). Identity theories and environmental psychology. In M. Bonnes, T. Lee, & M. Bonaiuto (Eds.), *Psychological theories for environmental issues* (pp. 203–233). Aldershot: Ashgate Publishing Limited.
175. Twigger-Ross, C., & Uzzell, D. (1996). Place and identity process. *Journal of Environmental Psychology*, 16, 205-220.
176. Ujang, N., & Zakariya, K. (2015). The notion of place, place meaning and identity in urban regeneration. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 170, 709-717.
177. Ulmer, J.M., Wolf, K.L., Backman, D.R., Tretheway, R.L., Blain, C.J., O'Neil-Dunne, J.P. & Frank, L.D., (2016). Multiple health benefits of urban tree canopy: The mounting evidence for a green prescription. *Health & place*, 42, pp. 54-62.
178. Ulrich RS, Simons RF, Losito BD, Fiorito E, Miles MA, & Zelson M. (1991). Stress recovery during exposure to natural and urban environments. *J Environ Psychol*, 11(3):201–230.
179. van den Berg, P., & Timmermans, H. (2015). A multilevel path analysis of social networks and social interaction in the neighbourhood. *REGION*, 2(1), 55-66.

180. Van der Horst, D. (2007). *NIMBY or not?* Exploring the relevance of location and the politics of voiced opinions in renewable energy siting controversies. *Energy Policy*, 35, 2705–2714.
181. van Deurzen, I., Rod, N.H., Christensen, U., Hansen, A.M., Lund, R., & Dich, N. (2016) Neighborhood perceptions and allostatic load: evidence from Denmark. *Health & Place* 40, 1–8.
182. Vanclay, F., Higgins, M., & Blackshaw, A. (2008). *Making Sense of Place: Exploring Concepts and Expressions of Place through Different Senses and Lenses*. Canberra, ACT: National Museum of Australia Press.
183. Ventriglio, A., Bellomo, A., di Gioia, I., et al., (2021). Environmental pollution and mental health: a narrative review of literature. *CNS Spectr.* 26 (1), 51–61.
184. Vignoles, V. L., Chrysochoou, X., & Breakwell, G. M. (2000). The distinctiveness principle: Identity, Meaning, and the Bounds of Cultural Relativity. *Personality and Social Psychology Review*, 4, 337–354.
185. Wagenaar, H. (2011). *Meaning in Action: Interpretation and Dialogue in Policy Analysis*. London: M.E. Sharpe.
186. Waitzman N.J., & Smith K.R. (1998). Phantom of the area: Poverty-area residence and mortality in the United States. *American Journal of Public Health*. 88, 973-976.
187. Wesselmann, E.D., Cardoso, F.D., Slater, S., & Williams, K.D. (2012). To be looked at as though air: Civil attention matters. *Psychol Sci.*, 23,166–168.
188. Westerhof, G. J., & Keyes, C. L. M. (2010). Mental illness and mental health: The two continua model across the lifespan. *Journal of Adult Development*, 17(2), 110–119.
189. Wilbanks, T. J. (2015). Putting “place” in a multiscale context: perspectives from the sustainability sciences. *Environmental Science and Policy*. 53, 70–79.
190. Williams, D. R. (2014). ‘Beyond the commodity metaphor’ revisited: Somemethodological reflections on place attachment research. In L. Manzo, & P.Devine-Wright (Eds.), *Place attachment: Advances in theory, methods, and research*(pp. 89–99). London: Routledge.
191. Wilson, W. (1987). *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*. University of Chicago Press, Chicago.
192. Winnicott D. W. (1971). *Gioco e realtà*. Fabbri Editore: Milano.
193. Witten, K. (2016). *Geographies of obesity: Environmental understandings of the obesity epidemic*. New York: Routledge.
194. York Cornwell, E., & R.L. Behler. (2015). Urbanism, Neighborhood Context, and Social Networks. *City & Community* 14(3): 311–35.
195. Zaccaro, S. J., Blair, V., Peterson, C., & Zazanis, M. (1995). *Collective efficacy, self-efficacy, adaptation, and adjustment: Theory, research, and application*. New York, NY: Plenum Press.